

ORAZIA BELSITO-PRINI

...LTA' DELLE PROFEZIE ...USSOLINIANE

98

ORAZIA BELSITO-PRINI

REALTÀ DELLE PROFEZIE MUSSOLINIANE

IMOLA, 1938-XVI - COOP. TIP. EDIT. P. GALEATI

PENSANDO AI MIEI GENITORI CHE MI EDUCARONO SOPRATUTTO NELL'AMOR DI DIO E DELLA PATRIA, HO SCRITTO QUESTO VOLUMETTO PER I MIEI FIGLI,

NANDO E GIULIANO,

CRESCIUTI NELL'ATMOSFERA EROICA DEL FASCISMO, E VIGILATI, DALL'ALTO, DAL SORRISO DI ANNA-MARIA, SEMPRE VIVO NEL CUORE DELLA MAMMA.

Le legioni compatte dei puri gregari del Fascismo, dei fedelissimi che hanno sempre « obbedito », creduto e « lottato » tenacemente senza nulla chiedere mai, se non la gioia di vedere, di udire il Duce, per trarne maggior forza di combattimento e di fede, marciano, anche se ostacolate verso quell'avvenire, che, le nuove generazioni, quelle dei « Figli della Lupa », vedranno realizzato in pieno, secondo le direttive ed i vaticini Mussoliniani, del Fascismo romano, ed imperiale; di quell'Impero che il Duce ha fondato per dare ai lavoratori d'Italia il pane sicuro, e la fierezza d'esser nati sul suolo d'Italia, in questi anni di gloria e di potenza ascensionale.

O. B. P.

ASSUNTO

"Noi faremo dell'Italia una delle Nazioni senza le quali è impossibile concepire la storia futura dell'Umanità."

(MUSSOLINI, Discorso del 5 gennaio 1921, di Trieste).

PRESENTAZIONE

Quando si parla del Duce, della sua personalità, della sua gigantesca opera, non si incontrano le difficoltà di comprensione e invenzione che sono particolari di quasi tutti i grandi uomini di tutti i tempi. Egli è un uomo solare, che non conosce le brume nordiche degli spiriti inquieti, o l'ardore orientale delle mistiche filosofie tronfie di superbo agnosticismo; è l'uomo mediterraneo, latino per eccellenza, nato sotto i nostri azzurri e tersi cieli italiani, il prototipo della nostra buona e sana razza. Chi non inquadra perciò questo Genio tutto italico nella terra italiana non lo comprenderà e capirà mai. Del nostro popolo sano Egli ha tutte le virtù, affinate da una lotta continua che lo ha portato successivamente dal socialismo al fascismo, che è la più pura espressione delle nostre tradizioni romane e cristiane. L'esame della sua opera gigantesca, tutta e squisitamente italiana è in questo libro così obiettiva e così vera che balza fuori con la forza polemica di sedici anni di lotta, che la scrittrice ha combattuto nei ranghi primissimi della prima ora e che seguita adesso nelle trincee più avanzate del fascismo

militante. Il pregio di questo libro non è solamente di una sintesi smagliante dell'opera Mussoliniana, ma specialmente di aver voluto mettere in giusta luce lo spirito profetico del nostro grande Capo. È infatti la prima volta, che si pubblica uno studio del Duce, come profeta. Questa parola non ha il valore messianico della profezia religiosa, e nemmeno quello, ormai trito, di veggente capopopolo. No; il profetare del nostro Duce, secondo il giusto assunto della scrittrice, ha doppia natura: Umana e divina. Umana perchè egli, uomo, ha sentito e sente l'ansito continuo del divenire dei popoli e figge i suoi occhi aquilini nel velo del domani per leggere e prevenire, per preparare le forze dell'oggi contro gli ostacoli del futuro. Divina perchè, come disse il Papa Pio XI, *Mussolini è l'uomo della provvidenza, la quale interviene di quando in quando negli eventi umani sconvolti e suscita tra i popoli un Uomo che riconduca i traviati nelle eterne vie della luce, e che perciò dona all'Eletto i carismi necessari per risolvere questo compito. Questo spirito di veggenza e di profezia, spontaneo e naturale nel Duce, lo si sente, come un afflato tutto spirituale, continuamente nei suoi discorsi; esso sgorga dalla considerazione delle cose più umili e più semplici, in quegli infiniti colloqui che Mussolini intavola col popolo, nelle garanzie audaci che Egli assicura e promette alle folle, nelle sane precisazioni politiche e negli atteggiamenti personali della sua illuminata diplomazia. Nella sua mente gigantesca il mondo di oggi non ha per lui nessun punto incognito, i movimenti più disparati sono esaminati, controllati e profetati con una sicurezza assoluta. Egli è il naturale veggente della nostra epoca.*

Cosicchè un versetto del decalogo fascista : « Mussolini ha sempre ragione » trova in questo libro la sua più ampia spiegazione e ragione di essere. Egli infatti ha la ragione della verità delle cose, illuminata dalla assistenza divina che lo ha suscitato, nella meridiana luce della coscienza della propria missione e della missione che il popolo italiano e il Fascismo ha oggi nel mondo, contro il male di ogni genere che rigurgita sulle folle inquiete, e specialmente contro la nascosta forza disgregatrice di ogni valore spirituale, ético, patriottico.

Sac. M. De Lapi.

I CAPITOLO

Mussolini è tutto una polemica viva, anzi un'azione continua di polemica generatrice e chiarificatrice dei più importanti problemi che si presentano nel mondo. Polemizza con tutti, prima e dopo il Suo avvento al potere: polemizza con se stesso per accendere in sè e negli uomini di fede e d'azione, quelle fiamme vive che rendono l'esistenza un campo attivo di lotte e di conquiste materiali e morali, atte a rinnovare e a far ascendere l'umanità.

È dal suo atteggiamento nobilmente polemico, sferzante e guerriero, che nasce la fecondità creativa degli italiani di ogni classe e condizione sociale; è dall'irradiazione solare del Suo genio, che gli uomini politici, gli artisti, i soldati, i lavoratori di ogni specie, i pensatori ed i professionisti, trovano e traggono la forza spirituale e materiale per lanciare nel mondo le opere nuove dello spirito, e sanno respirare l'atmosfera adatta, per compiere le colossali imprese, le gigantesche costruzioni del nuovo Impero italiano. Sarebbe stata possibile la miracolosa conquista etiopica senza le appassionate parole pronunciate da Lui dinanzi a 20 milioni d'italiani nella famosa adunata del 2 ottobre 1936, parole di santa indignazione verso gli amici di ieri nella Vittoria del Piave, e verso i nemici di oggi che volevano impedirci la necessaria, anzi vitale e giusta espansione in Africa?

Egli ha profetizzato la Vittoria, l'ha descritta come una cosa certa; ed il miracolo è avvenuto contro tutto e tutti, in soli 7 mesi di sacrificio e di lotte, sostenute all'interno, con fede e abnegazione dal popolo e da tutte le categorie di cittadini, per nulla sgomenti dall'assedio economico; sacrificio ed eroismo dimostrato da tutte le forze armate laggiù in un paese pieno di tranelli, d'imboscate e di tradimenti, suggeriti da elementi europei, che il valore dei nostri ha saputo sgominare e vincere nel nome del Duce, profeta e animatore di tutte le energie.

Il miracolo della rapida Vittoria Africana, la cui conquista prosegue ogni giorno, sicura, in quel terreno selvaggio e sconosciuto fino a ieri che l' Italia ha già cominciato a far rifiorire nella civiltà romana, e che sarà segnato nella storia; come pure la storia registrerà, nei secoli, la viltà d'un assedio economico, che l'energia d'un Uomo solo, ha reso inutile; anzi, Mussolini, profeta e spirito sovranamente battagliero, è riuscito, dalla contingenza, a rendere più forte e indipendente la vita economica e industriale del Paese.

Risalendo alle origini dell'intervento, Mussolini, non ancora Duce, ma già potente galvanizzatore di anime morte e vive, si rivolge alle moltitudini dei giovani e dice, ad essi, che il loro destino è quello di « fare la nuova storia ».

Egli ci appare il più limpido profeta del socialismo cristiano. (1) Dal socialismo internazionale, volle staccarsi quando ne intravide le lotte di partito, che l'avrebbero disgregato e annullato, perchè troppo lontano da gli interessi comuni della Patria; di quella « adorabile Patria » che fu sempre, ed è, in cima a tutti i suoi pensieri e alla sua attività poderosa, oggi più che mai lungimirante.

Dal socialismo internazionale gli fu tolta la tessera, è

(1) Non di quel socialismo di marca franco-moscovita, ma quello che si afferma sulle verità evangeliche.

vero, nel novembre del 1914, però questo atto rabbioso di internazionalisti, all'obbedienza dei marxisti di tutto il mondo, non potè togliergli l'amore per il popolo, anzi, Egli si accostò ancora di più alle masse, al popolo che lo adora e lo sente suo e per il quale Mussolini ha sempre lavorato e lavora ad innalzarlo moralmente, a favorirlo materialmente, risvegliandolo a quella dignità che soltanto il Fascismo poteva dargli.

Non più proletarii in Italia, ma cittadini, collaboratori della potenza di una Nazione, che ubbidisce al suo Capo, con la gioia del dovere compiuto, con la speranza sempre viva del dovere da compiere, marciando ai suoi ordini.

Fino dal 1914 Mussolini sapeva e prevedeva che l'Europa avrebbe avuto « un altro volto » e cioè che tutti gli orientamenti politici sarebbero mutati. Ma è sopratutto mirabile e veramente inspiegabile (se non attribuendogli facoltà divinatorie superumane) la profezia che Egli fece alla Germania nel 1914. C'è da fremere di stupore e di ammirazione religiosa, a ricordare che, in quell'anno, proprio all'inizio della guerra mondiale, in un discorso fatto a Parma, al popolo, Mussolini prevedeva che la nuova, potente Germania, sarebbe risorta soltanto dalla sconfitta, e che dal rinascimento teutonico, liberato dalla morte del governo tronfio e cieco del Kaiser, sarebbe nata una nuova era europea, anche se, ineluttabilmente, arrossata di sangue! Non c'è in questo vaticinio qualcosa che ci fa chinare il capo sgomenti per tanta lucida intuizione diventata realtà oggi? La primavera europea, Egli, già la vedeva sbocciare dall'Italia, che ancora non era nata spiritualmente, perchè essa cominciò a splendere di vita nuova soltanto sul Piave, nel 1918. Egli allora, parlando alla Germania, non poteva o non voleva ancora dire forse tutto il suo pensiero, perchè il popolo nostro, reso abùlico da insipienti governi, non l'avrebbe ancora ben compreso.

Sarebbe stato intempestivo rivelare quello che il suo spirito già vedeva; quello che Lui, Duce, avrebbe realizzato con il risveglio spirituale della Nazione che Egli già, nel 1914, martellava in aspre polemiche, creatrici di vita e di dignità, dalle pagine del suo giornale: *Il Popolo d'Italia*, creatore di sempre nuove energie.

Nel 1915, riunì le giovani forze per l'intervento, e si videro sorgere quei fasci d'Azione, che furono l'avanguardia dei fasci di combattimento, antesignani delle Camice Nere, le fiere guardie della Rivoluzione, le Gloriose truppe che dal grigio verde delle trincee, passarono, con ardente passione di Patria, agli ordini di Mussolini; milizie dell'avvenire che chiamarono e sentirono subito, il Duce come condottiero dei nuovi destini d'Italia nel mondo, benchè Egli fosse allora soltanto un deputato osteggiatissimo e irriso dai ciechi morali, relitti d'un tempo che doveva finire, ed è, per volontà d'un Uomo solo, finito e sepolto da un pezzo.

Sempre nel 1914 Egli vedeva già le ragioni essenziali delle guerre future, che non sono e non furono mai soltanto capricci di monarchi o rivalità antagonistiche di stirpi o conflitti economici, ma che traggono la loro origine, come oggi è ben chiaro vedere, da sentimenti, da leggi imprescindibili che possono essere definite di origine divina, come le Crociate lontane e recenti.

Come profeta il Duce vedeva già la continua tendenza delle nazioni a ritrovare se stesse per rinsaldarsi nella cerchia sempre più decisa della loro unità spirituale. Ed è appunto contro questa forza imponderabile, e perciò potente ed immanente, che il bolscevismo distruttore d'ogni legge umana e divina, lotta disperatamente. Fin da allora Mussolini scosse l'anima profonda di un'Italia, che si voleva far restare neutrale, per asservirla poi maggiormente, e diede tutto il suo cuore, il suo genio per risollevare l'anima della stirpe nostra, avvelenata e fasciata da nebbie falsamente umanita-

rie. Egli sapeva che se non avesse vinto, spiritualmente, contro tutto e contro tutti, per condurre l'Italia all'intervento, tutto sarebbe stato perduto per noi, ed il servaggio italico sarebbe ricominciato come prima del Risorgimento.

II CAPITOLO

Nessun italiano ha saputo vedere ed antivedere la esatta situazione politica dell'Italia nel 1915 come la vide Mussolini e come egli solo seppe farla comprendere ai relitti della politica demagogica, per prospettarne, ai sordi e agli insipienti, la sicura rovina, se non si fosse intervenuti nel conflitto europeo. Se Egli fosse stato, nel '14 e '15 Capo del Governo, le angosciose conseguenze di Versaglia, non peserebbero ancora oggi sullo squilibrio mondiale; squilibrio che, Egli, con fatica da gigante mistico, cerca oggi di equilibrare, secondo una giusta e leale politica, la quale, schivando i meandri ginevrini, mira a scongiurare un tremendo conflitto che sembra disegnarsi all'orizzonte.

Nel maggio del 1915. Mussolini iniziò il suo lavoro di purificatore dell'anima italiana, la liberò dall'atmosfera panciafichista così deleteria in ogni tempo, e, dando al Paese la certezza della Vittoria, seppe innalzare i cuori, infondere energia a tutte le braccia, e, galvanizzando tutto il popolo nostro, che è d'origine fieramente guerriera, lo riportò al sentimento nobilissimo della dignità nazionale, ridonando a tutti quella forza dello spirito che deve animare sempre i vincitori. Fin d'allora, Mussolini sapeva che all'«acciaio delle baionette italiane» era affidato non solo il destino d'Italia, ma anche quello dei popoli d'Europa. Perciò Egli

si arruola volontario bersagliere e parte tra i primi per la guerra.

Le profezie e le polemiche contenute nel suo diario sono un fuoco di fila come le fucilate e le cannonate che s'incrociavano nei lunghi giorni e nelle notti eterne di combattimento. Anche lì, nelle trincee, il forgiatore d'uomini, il creatore d'idee, ci appare gigantesco; ed è gigante anche quando i sentimenti più acuti e delicati dell'animo Suo ci vengono rivelati dalle situazioni, dalle vicende incalzanti della guerra. Tutta la gamma musicale, tragica, solenne e anche comica, della scala della vita, è dominata sempre dalla sua lucida e profetica visione di ogni cosa: dinanzi alla Morte, all'eroismo e anche a qualche viltà (sempre inerente alla natura umana) Egli resta il colosso spirituale che oggi Roma e il mondo intero, guarda e inchina, come la più alta manifestazione del Genio italico e della forza spirituale d'una civiltà millenaria che si rinnova ad ogni aurora di grandi battaglie e di più grandi Vittorie. Il diario di guerra stesso di Mussolini è una polemica tra lui e la Patria che Egli volle andare a difendere nelle trincee e che era lì presente, dinanzi a Lui, nel volto dei soldati; di quei soldati eroici che Egli osserva, scruta, intuisce, con quegli occhi dallo sguardo ora tagliente come una lama, ora limpidamente commosso come uno sguardo di fratello affettuoso, che sa e sente, perchè la conosce, tutta l'estensione della sofferenza fisica e morale, tutto il calvario della trincea.

Anche in quel diario, che è scritto da un poeta guerriero, da uno storico politico, con quelle frasi che sembrano scolpite nel ghiaccio di quel terribile inverno, e scavate nel grigiore delle pietre carsiche, Mussolini *è certo* della vittoria, e, dinanzi « all'aspetto grandioso di cataclisma umano » come gli si presenta la guerra lassù, Egli è sicuro, e lo dice a tutti, che si « arriverà a Trieste e oltre ». Sicurezza che Gli veniva dall'alto, dinanzi alla forza istintiva, all'eroismo,



all'abnegazione dei soldati d'Italia, che andavano avanti, avanti sempre, mentre, all'interno, si tramava contro la fede, la tenacia, la resistenza di un popolo, che è sempre stato e sarà sempre il più gran popolo del mondo, quando Iddio gli invia un degno Capo, atto a dominarlo e a guidarlo sulla giusta via di tutte le conquiste.

III CAPITOLO

Dalla trincea scrive articoli di fuoco per il *Popolo d'Italia* e sono sferzate che arrivano al centro, che svegliano i passivi, che illuminano gli ignari, che preparano l'atmosfera della libertà spirituale; quell'atmosfera rivoluzionaria che ha temprato le anime veramente italiane, e le ha guidate alla seconda Vittoria, quella della Marcia su Roma, dopo la Marcia di Ronchi, che è figlia di Vittorio Veneto. Combatte in trincea, polemizza con l'Italia imbelle che eleggerà il traditore Nitti e si farà poi governare da altri insipienti, per non rievocare i malamente morti nel cuore di ogni italiano. Fradicio di pioggia, gelato dalla neve, guarda il cielo, si affisa alle stelle, quando pulsano come ebbre di luce in un azzurro metallico, che Egli canta rapidamente, da vero poeta, anche se le parole non sono scandìte dal ritmo, per dimenticare, forse, i cieli lividi di certe ore tragiche, in cui i compagni gli cadono accanto, arrossando l'arida terra gelata del Carso. E si rammarica di non esser un vero poeta, mentre Egli lo è, e grande, perchè penetra nel cuore umano, e descrive, in pagine inobbliabili l'eroismo, la bellezza ora tragica e profonda, ora lieve e sorridente, della natura, che è Dio stesso.

È nella trincea che Mussolini ha imparato a conoscere la profonda bontà del popolo italiano, così semplicemente

grande quando si presentano le occasioni e quando c'è chi gli addita la via sicura da seguire. Mussolini è sempre sereno nella polemica, anche se violenta; sicuro nel vaticinio e anche nella guerra guerreggiata, (poichè in guerra Lui c'è sempre, anche ora a Palazzo Venezia) tra i sibili sinistri delle pallottole e il rombo delle bombe nemiche; nulla Gli sfugge delle bellezze umane morali e delle debolezze degli uomini; nemmeno gl'incanti della natura gli sfuggono, anche quando il sonno pesante della trincea infangata lo assale, e lo vince, per un attimo; ma subito, l'alba Gli fa osservare un fenomeno strano: il ribrillìo quasi elettrico della punta delle baionette quando ancora il sole non c'è. E si abbandona al canto nelle notti stellate, mentre si marcia all'addiaccio, e i ritornelli popolareschi, anonimi, assumono per Lui fra i monti della Carnia, che descrive con tocchi d'artista, la solennità d'un rito guerriero. Dinanzi all'eroismo, alla serenità, alla dolorosa vicenda della guerra mondiale, Mussolini sente e prevede che ormai è sparito per sempre, in Italia, il regionalismo che separava i cittadini d'una stessa nazione; il crogiuolo della guerra ha fuso gli animi, i sentimenti, le idee, per fare più grande l'idea sacra della Patria. Resterà, pensa, forse, il futuro Condottiero, la molteplice, caratteristica personalità delle varie regioni così ricche di espressioni diverse, ma l'anima, lo spirito del popolo sarà uno, forte, ormai cosciente della propria dignità, che, preparata dal dolore e nata dalla Vittoria, come una face che illumini il mondo, non si spegnerà mai più. E questa fiaccola brilla già allora dinanzi ai suoi occhi che la vedranno sempre più fulgente, sino al giorno in cui Egli già sogna di prenderla in pugno, e di marciare, seguito da tutto il popolo italiano, verso la conquista imperiale. Era scritto.

Passano dinanzi al Suo spirito, gli anticipatori della gloria italica: Oberdan, Battisti e tutta la falange aureolata



o ignota di Coloro che vollero immolarsi per l'adorabile Patria e seppellisce, dietro a sè, quel facile internazionalismo livellatore d'anime, che senza di Lui, avrebbe ucciso la religione della Patria.

I 14 punti di Wilson e, le conferenze di tutti i suoi adepti, avrebbero cancellato dall'Europa, senza l'avvento al potere del Duce, il nome dell'Italia come potenza romana. In Mussolini viveva, per tutti noi, la Nazione; vivevano i cuori di tutti gli italiani degni di questo nome, e quando venne la Rivoluzione, questo fuoco d'amore e di gloria, si rivelò possente e schiacciò, spense le miserabili ideologie, per far trionfare una sola, grande, indomabile energia: l'Idea Fascista, che, oggi, illumina, e si erge contro l'aberrazione sanguinaria e distruggitrice del comunismo, nel nome di Roma. « Mentre tutto intorno la tempesta infuria, il sereno verrà » — Egli dice — per annientare i rinuciatari, i vili mutilator della Vittora. « Mentre tutto intorno la tempesta infuria, il sereno verrà » — Egli ripete — « Già da qualche spiraglio di azzurro s'intravede tra le nuvole. Il meriggio solatio non è lontano. Presto, le nuove generazioni d'Italia andranno al colle di S. Giusto e al castello di Trento, per compiervi il rito della ricordanza e della purificazione ».

Questo scriveva Mussolini nel *Popolo d'Italia* del 12 luglio 1917, quando era ancora convalescente di 44 ferite, prodotte da una bomba a mano che Gli scoppiò, mentre Egli la « spediva » al nemico. Italiani, non è questa una profezia diventata realtà?

IV CAPITOLO

Finita la guerra mondiale, Mussolini iniziò, per la salvezza nostra, un'altra più aspra guerra all'interno, contro i politicanti; oppressori delle masse operaie, che si servivano del popolo ignaro e stanco, per salire su un « cadreghino » qualunque e per ingrossare il portafoglio abusando dell'ignoranza e della buona fede dei lavoratori. Guerra aspra per impedire l'avanzata negatrice della tirannia rossa, per annientare i rinuciatari, i vili assassini della Vittoria, che se fosse stata valorizzata e considerata lealmente in tutta la sua potenza essenziale, avrebbe dato una lunga era di pace all'Europa e al mondo. Ed anche qui assistiamo alle sue possenti polemiche con tutti gli Stati europei, per cercare di riportarli a idee di giustizia e di verità.

Sino da quei giorni di fermento, Mussolini dichiarava il fallimento della S. D. N. e vedeva il danno politico che derivava da quella creatura wilsoniana che mutilava le Nazioni (anzi, per essere più espliciti e veri) mutilava la Nazione Italiana della Sua Vittoria e dei diritti sacrosanti dalla Vittoria acquisiti, ma negati da un folle arbitrio internazionale.

Per quattro anni, dal 1918 al 1922 con il suo giornale, che diventa l'anima del popolo, la fiamma inestinguibile della fede nostra, Egli lotta, gigante ostacolato da tutti, per

farla risplendere questa alata vittoria romana, e si affianca al Poeta-Soldato, che ha riunito accanto a sè la giovinezza e l'eroismo puro nato dalla guerra, per rivendicare i diritti di Fiume italiana e di Zara la santa. Ha bollato con parole incancellabili il sangue sparso a Fiume nel Natale del 1920, scrivendo e proclamando che l'olocausto dei legionarii, sarà il marchio d'infamia, anzi la morte del governo che ha voluto l'eccidio.

Difatti la profezia si avvera e la tragedia adriatica segna la fine di una politica imbelle, antinazionale, che l'azione dei fascisti compie, gradatamente, ma sicuramente, sino a culminare nei fatti, che tutto il mondo conosce e che oggi ammira e decanta, e che sfociano nella Marcia su Roma.

« È destino che Roma torni ad essere la direttrice della civiltà in tutto l'occidente d'Europa. Innalziamo la bandiera dell'Impero.... Commettiamo alle nuove generazioni che sorgono dalla fiamma di questa passione: fare dell'Italia una delle nazioni senza le quali è impossibile concepire la storia futura dell'Umanità ».

Così diceva il Duce, nel febbraio del 1921 al popolo di Bologna il quale oggi, non può far altro, come tutti, nel mondo, che riconoscere la realizzazione di queste profetiche parole a 16 anni di distanza! I cantieri sono popolati di operai liberamente inquadrati e protetti nel loro lavoro; le bonifiche splendono al sole; i motori alati tagliano l'azzurro del cielo; le prore delle navi solcano il mare, e, il popolo fecondo, sobrio e coraggioso dell'Italia fascista, marca il passo trionfale dell'avvenire che il Duce ha previsto e prevede sempre più grande.

V CAPITOLO

Gl'infiniti vaticinii del Duce, non uno dei quali è andato disperso, perchè la vita odierna del Regime ne dimostrano la chiaroveggente realtà, si susseguirono ininterrottamente, quando Mussolini parlava al popolo o quando scriveva sul suo giornale, in quegli articoli brevi, ma sferzanti come colpi di scudiscio sulle schiene dei pàvidi, degli increduli, dei tentennanti; sulle schiene di tutti coloro, che volevano o credevano di poter sfuggire all'incalzare degli avvenimenti, nascondendo, come lo struzzo della favola, la testa sotto l'ala quando sta per essere afferrato dal cacciatore; articoli che i più leggevano avidamente, e traevano dalle parole incisive del futuro Capo, l'ardire di unirsi a Lui per combattere il disfattismo che minacciava il Paese.

La figura dominatrice di Mussolini emerge intera e salda dopo il tumultuoso congresso tenuto a Roma nel novembre del 1921, nel quale Egli affermò che le false ideologie naufragavano malgrado l'intransigenza demagogica che provocò le reazioni fasciste; reazioni necessarie alle aggressioni comuniste; ma fino da quei giorni ormai lontani, sempre vivi e presenti per chi, come la sottoscritta, li ha vissuti attivamente con tutta la passione di cui era ed è capace, Mussolini aveva in mano l'essenza dell'anima nostra, dell'anima ardente, sognatrice, ma anche avida di

azione che è la caratteristica avvincente del nostro spirito, impulsivo sì, ma ferreamente logico,quando è arrivato alla giusta comprensione di una grande idea.

Mussolini sapeva che il popolo italiano l'avrebbe compreso e amato; sapeva che per giungere a ciò si sarebbero commessi errori e sbandamenti in cui buoni e cattivi cittadini sarebbero caduti per le mali arti di una subdola politica internazionale, ma Egli aveva anche la certezza che dal Fascismo sarebbe nata una mentalità nuova e che l'Italia, un giorno, avrebbe raggiunto l'unità spirituale per compiere la sua missione nei nuovi destini d'Europa e del mondo, appena fossero cessati gli odii di parte, le miserabili beghe interne, tenute vive da i nemici che temevano già, come oggi temono, lo slancio esuberante e travolgente dell'entusiasmo fattivo d'un popolo che aveva trovato, finalmente, un Capo in cui credere e sperare.

La speranza e la fede diventano sempre più grandi, via via che i vecchi idoli politici cadono sbriciolati dinanzi all'impeto delle Camice Nere; man mano che il Fascismo risolve, magari brutalmente, in certi casi necessarii, quando non c'è altra scelta che quella di menar le mani, i problemi intricati degli equivoci parlamentari creati dai morituri che si attaccavano alla medaglietta e sventolavano lo spauracchio di uno sfacelo della Patria se vinceva Mussolini; mentre era il loro sfacelo che paventavano; era il loro panciafichismo inconfessato che spariva; era la loro giusta morte sociale, che sgombrava, finalmente, il cammino ai militi eroici, della Rivoluzione purificatrice.

Ricorderò sempre la prima seduta parlamentare del Governo Fascista, quando il Duce, il 16 novembre 1922 dopo aver formato, per ordine di S. Maestà, il nuovo Ministero, che Egli chiamò di coalizione, perchè vi accolse tutte le forze di tutti gli esponenti politici, per dimostrare che non aveva prevenzioni e che era eclettico in politica,

quando tracciò, dinanzi a gli amici e ai nemici del Fascismo, le linee principali del nuovo orientamento nazionale. Anche allora, la più alta correttezza di governo ispirò le sue parole-azioni, e anche allora divinò quello che doveva fatalmente accadere, dentro e oltre i confini della Patria.

Cavallerescamente vittorioso, senza neppure negare l'utilità delle forze avverse o recalcitranti, avvertì la necessità di una dittatura che sola poteva rimettere in linea, con le altre Nazioni, l'Italia, e lasciò, generosamente, liberi i nemici più avvelenati e contrarii, per insegnar loro come può vincere un Uomo solo, quando si dedica totalmente alla rinascita d'un popolo, che desidera ubbidire e lavorare in pace.

Chiamò Iddio a testimonio delle Sue purissime intenzioni e Iddio l'ha ascoltato perchè vedeva le sue limpide intenzioni di bene per l'Italia e per il mondo.

Chi non l'ha ascoltato con la fede e la purezza di cuore e di mente con la quale Egli parlò e parla, è fatalmente caduto, o cadrà vittima della malafede e dell'incredulità stolida.

Gli uomini grandi e generosi hanno sempre avuto da lottare con i piccoli, invidiosi politicanti, ma Egli era così in alto nel cuore e nell'anima vera del popolo, che non si è mai fermato a guardare chi strisciava nell'ombra. Perciò ha vinto.

Ha vinto perchè è buono e dimentica; anzi, perchè sa comprendere e perdonare con quella bontà che Gli ha ispirato, nella « *Vita di Arnaldo* » una delle pagine più alte, spiritualmente, di qualunque scritto che sia apparso, dopo i pensieri di Mazzini, su i doveri degli uomini.

Mussolini sapeva tutto il lavorio corrosivo che, nei primi anni del suo governo, si faceva intorno e lontano da Lui; ma Egli sapeva pure che il Fascismo sarebbe stato incrol-

labile, perchè nato dalla Sua mente e dal Suo cuore. Egli sapeva che la forza morale della Rivoluzione era granitica e che tutte le armi si sarebbero spuntate contro una lealtà che non ha e forse non avrà esempio nella storia.

S'inchina dinanzi alla sensibilità, alla sobrietà, alla pazienza del popolo italiano, e sente che è degno di Lui, e allora vuole innalzarlo moralmente e materialmente e studia e lavora accanitamente per realizzare quello che è il Suo più grande sogno: immettere nello Stato tutte le attività che prima erano contro lo Stato, o separate dallo Stato, da un abisso che nessuno avrebbe osato colmare.

Mussolini, per compensare e ridare dignità agli umili lavoratori, ai contadini, a tutti coloro che formano la base del benessere materiale del Paese, con il loro diuturno, silenzioso operato, crea lo Stato Corporativo e di una forza labile, ondeggiante, sempre alla mercè di furbi speculatori, quali erano state le masse operaie, forma l'esercito dei costruttori di nuove città, i soldati delle bonifiche, i meravigliosi, pionieri che, accanto all'esercito armato, preparano, con la vanga e la picozza, con il santo sudore delle fatiche giustamente retribuite, la via dell'Impero Italiano.

Ma quanta tenace fermezza per giungere al compimento di quest'opera grandiosa che Egli vedeva già compiuta nel suo cervello fino dal 1923, quando alla Camera, accennava ai Consigli tecnici che avrebbero rappresentato, se fossero usciti dallo Stato embrionale come Egli doveva poi farli uscire, elementi vitali delle corporazioni!

Polemizzando con gli avversari politici, che ancora manovrano, per la Sua grande tolleranza, negli ambienti parlamentari, il Duce vedeva già tutta l'Italia all'opera di rinnovamento; e, mentre gli altri ciarlavano e complottavano in sordina, Egli armava di fede la bell'anima guerriera di tutto il popolo, che ha pienamente risposto, compatto e ubbidiente, al suo salvatore.

Nelle brevi ore di riposo (riposo relativo che Egli si concede, certo, a malincuore) vedeva, forse nel sogno, centinaia di velivoli solcare le vie del cielo, e questo, proprio quando, subito dopo gli eroismi dell'aviazione compiuti nella guerra mondiale, si era distrutta e lasciata decadere la gloria dell'armata azzurra!

Il sogno s'è fatto realtà: oggi da Caserta, escono falchetti audaci che si affiancano agli aquilotti e alle aquile che hanno sul petto il segno d'oro e d'argento del valore, conquistato fieramente nel nome del Duce, pilota e volatore intrepido, al cui esempio si sono temprati i figli giovinetti e il comandante della *Disperata* giovanissimo Ministro degli Esteri, reduce dalla conquista dell' Impero. Questa è la gioventù cresciuta nel clima eroico dei Padri, e formata dalla Rivoluzione Fascista, quindi questa è la giovinezza che rappresenta l'avanguardia di quegli uomini nuovi, che la GIL sta educando spiritualmente e fisicamente, secondo le leggi romane dell'Impero moderno, che il Duce hà donato all'Italia Fascista.

VI CAPITOLO

Il fatto più impressionante, palese, oggi a tutto il mondo, è l'energia spiegata dal Duce con il coronamento di una Vittoria tutta Sua, personalissima: l'aver creata una nuova diplomazia: la diplomazia coraggiosa della verità e della lealtà, contro la quale, invano, si sono spuntate le freccie intinte nel veleno dell'ipocrisia politica.

Niente originalità o improvvisazioni, come alcuni vollero definire la politica estera del Duce, non potendo comprendere la semplicità e la grandezza della Sua solare azione politica; ma prudente saggezza e rara onestà, animata da un amor patrio limpido e possente, scevro da qualunque più lieve ombra di personalismo.

Ecco qual'è stata, quale è la politica diplomatica del Duce.

Come potevano accettarla e comprenderla le feluche ambigue che coprivano cervellini di damette in crisi, o cervelloni tronfii e gonfiati dai fumi delle decorazioni internazionali conquistate a Ginevra?

Saggia e prudente, la nuova politica Mussoliniana non si è mai lasciata cogliere dall'imprevisto, poichè il Genio soltanto può antivedere ed esser pronto e lucido sempre dinanzi a qualunque problema da risolvere *ipso facto.*

Fino dal 1925 Egli predisse che l'Italia non poteva e

non doveva « restare inchiodata su un solo mare » ed oggi ha proclamato che « l'Italia vive nel Mediterraneo come un'isola » ma quest'isola sacra, che per ponte-cavalcavia, ha le Alpi, si è conquistata la 4.a sponda mediterranea e la 5.a sponda che, dal Mar Rosso va all'Oceano Indiano.

È un sogno, anzi una realtà che sembra un sogno agli stessi attori della conquista.

Il Duce, che porta sempre nel cuore, alata e splendente l'Italia, ha accettato, talvolta le dure contingenze di una necessaria politica, per preparare gli spiriti a quell'unità, senza la quale sarebbe stato impossibile dominare le situazioni e giungere alla vittoria.

Che fatica vincere i tentennamenti, i relitti, le incongruenze di una politica nebulosa, aggirantesi nei meandri ginevrini in cui i tradimenti si vestivano di formalità burocraticamente ambigue, prima della luce abbagliante e cruda dei fari che, da Roma, hanno fascisticamente illuminato il mondo!

Quante tappe dolorose, ma percorse sempre con la certezza di giungere alla méta! Il Duce parlava a tutto il popolo, come a se stesso; senza infingimenti, con il linguaggio duro, ma chiaro, di chi sente l'enorme responsabilità, ma sente anche la gioia di condurre la Nazione verso una libertà vitale, concreta, scevra, ormai, dall'astrattismo ideologico di una falsa democrazia, infetta di dottrine assurde, combinate apposta per meglio ingannare il popolo, e asservirlo ad interessi particolaristici.

Vaticinio fu, quando il Duce, nel '23, parlando delle forze giovanili universitarie, che oggi, finalmente, sono tutte forze fasciste, dal Magnifico rettore, all'ultimo dei matricolini, disse che molto si attendeva da esse e, fra parentesi, accennò, che, se « il bolscevismo non poté penetrare in Germania, fu appunto per la forte tradizione universitaria di quel popolo ». Anche da noi era penetrato il sottile veleno



comunista negli istituti universitari, comunismo filosofico, propalato da qualche cattedra; ma subito il Fascismo ha fatto piazza pulita nelle aule, dove è penetrato l'ossigeno purificatore, voluto dal Duce, ossigeno necessario al largo ed impetuoso respiro dei nostri giovani, che hanno scritto e scrivono, col loro sangue, le pagine della nuova storia d'Italia.

Nessuna profezia, nessuna promessa, fatta da Mussolini al popolo italiano, ha mancato di realizzarsi. Nel tempo breve, noi tutti, abbiamo veduto ritornare l'ordine e la disciplina anche là dove la libertà era divenuta licenza e dove l'agnosticismo statale era diventato un'istituzione « tabù ».

« L'orgia demagogica » gli scioperi, il disfattismo pagato o spontaneo dei delinquenti amorali, ci sembrano favole di cento anni fa, tanto è cambiata la nostra vita nazionale, dalla notte più fitta del subdolo liberalismo, al sole più splendente del Fascismo. Questo, per la pace interna. Ma anche per le eventuali divergenze nella politica estera, il Duce intuiva ed ammoniva la Francia a chiarire lealmente i suoi rapporti con l'Italia, e avvertiva Poincaré d'essere guardingo e di porre in chiara luce l'azione italiana verso la sorella latina, per impedire il sorgere di problemi che avrebbero potuto condurre ad una conflagrazione europea.

Questo il Duce ammoniva nel '23, come pure, in quell'anno, Egli, primo ed unico fra tutti gli statisti del mondo, ebbe il coraggio di proclamare l'assurdità di voler pensare all'occupazione di territorii tedeschi da parte della Francia, quando un popolo di circa 61 milioni d'anime, esiste e vuol vivere, fiero della « sua civiltà », che, domani, può essere ancora « parte integrante della civiltà europea ».

Circa 14 anni orsono Mussolini vedeva quello che è avvenuto oggi, della Germania: contro il comunismo, il popolo tedesco è diventato, dopo l'Italia, « fattore integrante della civiltà europea »!

Se si pensa per un solo istante, alle divinazioni di quest'Uomo, che il Vicario di Cristo, che tutte le nazioni civili hanno riconosciuto e riconoscono come un inviato da Dio per la salvezza dell'umanità, non ci rimane che inginocchiarci, noi madri, noi donne italiane, e pregare fervidamente per Lui, per la sua bontà che si manifesta in ogni sua azione, sia privata che pubblica, e ringraziare la Provvidenza, che Lo ha fatto nascere in Italia, nella nostra terra-giardino, nella nostra terra benedetta, dove c'è Roma, centro della fede e della civiltà, verso cui convergono le speranze di tutti, perfino della Spagna martoriata, oggi, e ove, domani forse, sorgerà la voce amica del governo liberato dai rossi, per ringraziare il Duce.

Anche la voce della Francia, rigenerata, forse, da una salutare e prossima rivoluzione, verrà verso di noi; e non si dispera ancora che dall'Inghilterra, che si dibatte oggi sordamente in una crisi interna, foriera di nuovi orientamenti, non è improbabile che il Fascismo spontaneo di Mosley, procuri al Regno Unito di nome, ma non più tanto di fatto, una amichevole intesa con l'Italia per arginare il comunismo, (1) sordamente minaccioso, laggiù, dietro il paravento del Labour-Party. Dal primo giorno che è salito al potere, S. E. Mussolini ha lavorato per la pace mondiale come nessun uomo di Stato ha lavorato mai. Egli ha sempre detto e dimostrato con i fatti, che il popolo italiano ha bisogno di pace per lavorare e contribuire all'equilibrio della vita europea; tutto ciò mentre molti uomini politici intrigavano e intrigano a Ginevra, per aizzare odii, per creare confusionismi pericolosi tra i popoli, proprio là dove sono nati e si sono sventolati i 14 punti wilsoniani, che tanto male hanno fatto all'Europa e al mondo, con i loro specifici falsamente umanitarii!

(1) Queste parole furono scritte, come può attestarlo l'editore, nell'estate del 1937.

Il Duce, pure sapendo che i trattati conchiusi prima della Marcia su Roma erano ingiusti e avvilenti per la Vittoria italiana, dovuta all'eroismo dei nostri fanti, dei nostri soldati di terra, di mare e dell'aria, dove nessun uomo di colore ha mai difeso la libertà nostra, e dove il grido irrefrenabile di « Savoia! » ha spinto i nostri, soltanto i nostri, oltre il Piave, sulla via di Trieste e di Trento e più oltre, se un « veto » misterioso non avesse trattenuto l'impeto dell'eroismo italiano; pur sapendo tutto questo, il Duce ha rispettato, finora, quei trattati, per lealtà politica. In tutti i suoi atti di Governo, Mussolini non ha fatto altro che spegnere focolari di discordia in Europa, e nessuno, o quasi nessuno l'ha secondato; ma il prestigio dell'Italia crebbe e cresce gigantesco, perchè, nell'interno, tutti coloro che l'avevano e l'hanno compreso nel suo grande sogno, si fondevano e si uniscono sempre più spiritualmente; le classi sociali, prima in lotta, diventano omogenee nella vita, nel lavoro, nelle aspirazioni. Il grave problema della politica interna non è più una fatica amara per il Duce, poichè ciascuno sa, ormai ciò che si esige dalla Patria: compiere, ognuno il proprio dovere nei posti comandati. Anche gli italiani, costretti a vivere lungi dal suolo natio, si sentono appoggiati da un governo forte, finalmente rispettato, per virtù del Fascismo e del suo Capo che, primo, tra tutti, sentiva, sente e fa sentire a tutti la bellezza e la religione del dovere compiuto.

Chi avrebbe immaginato, prima della guerra mondiale, di vedere oggi il popolo italiano, così avido di obbedire, così felice di inquadrarsi nella Milizia, nei Sindacati, nelle Organizzazioni del Regime? Eppure il miracolo è avvenuto, e totalitario, perchè non c'è neppure da tener conto del naturalissimo e buffonesco fenomeno Aventiniano, di *illo tempore* fenomeno che rappresentava le invidie e i lividi relitti impotenti del vinto Regime Parlamentare. Fe-

nomeno ad ogni modo vergognoso, che deve far arrossire, se ancora esistono, coloro che vi appartennero, dinanzi alla potenza acquistata dall'Italia fascista nel mondo, per forza volitiva del Duce. Del nostro Duce che, essi, i morituri, volevano annientare, e chiedevano, i pavidi, lo scioglimento della Milizia, per potere, poi, attraverso la massoneria, comandare all'esercito, e continuare nell'opera disgregatrice, delinquentemente favoriti dal Nitti e dai suoi vilissimi adepti, falliti, ormai, anche nelle manovre continuate all'Estero. Il Governo di Mussolini era granitico fin d'allora e restò impassibile, dinanzi agli attacchi e continuò operoso e forte dinanzi alla viltà di coloro che aggrediva alle spalle.

Le Camice Nere avanzavano intrepide in mezzo a gli omuncoli urlanti, e pavidi che volevano annientarli con il tradimento. Nessuno potè scalfire la potenza dell'Idea Fascista, neppure quando i nemici d'Italia e del Duce, tentarono di allargare, un triste fatto di delinquenza nera, fino a farne risalire la responsabilità al Governo. Il Duce previde, come sempre, la gazzarra che si volle inscenare, e seppe dominarla con la fermezza dell'anima purissima, che ben Gli conosceva tutta la Nazione, meno alcuni rinnegati, oggi al soldo dello straniero e si affermò così, ancora più alta, la forza ideale del Fascismo, separando la parte incorrotta dalle scorie inevitabili, ed esistenti sempre nelle grandi collettività, specialmente se, in esse, penetrano, per scopi inconfessabili, elementi di delinquenza internazionale, mascherati di umanitarismo e di pace universale.

VII CAPITOLO

Lungimirante e previdente Mussolini nel 1925, preparava tenacemente la forza militare della Nazione perchè sentiva, Lui solo, il sordo brontolìo del tuono che rumoreggiava nell'Europa senza pace, e coordinava, rafforzandone le linee e le armi, la Marina, l'Esercito, l'Aviazione, ricreata, quest'ultima, di sana pianta, dopo l'abbandono in cui l'avevano lasciata i precedenti ministri, e, con l'efficenza bellica, elevava il tono di tutti i componenti la difesa della Patria, li preparava spiritualmente, tanto che, in sette mesi, si è potuto conquistare un Impero, vincendo, non solo, materialmente, i forti guerrieri abissini, istruiti nell'uso delle armi modernissime da ufficiali europei, ma anche i nemici non palesi, e ferocemente contrarii all'impresa.

Nemici occulti che indussero a poter pensare che sarebbero riusciti ad affamarci all'interno, e a far mancare il necessario ai nostri eroici combattenti laggiù.

Follia e delinquenza vana contro l'efficenza bellica e l'elevazione spirituale, che sono le maggiori fatiche compiute da Mussolini, per l'Italia; e compiute con quell'antiveggenza del Genio, latinamente romano, che è stato ed è il più grande del mondo, perchè inviato a tempo dalla Provvidenza, per la fortuna e la pace dell'umanità in fermento convulsivo, com'è, da tempo l'Europa; fermento cau-

sato da mire diaboliche, che si vanno rivelando attraverso i massacri e l'abbrutimento barbaro dei « senza Dio ».

Egli ha sempre calcolato, con giusta misura, gli alti e i bassi delle rivoluzioni ed i rivolgimenti politici europei e noi ci domandiamo: Chi Gli dava, chi Gli dà questa lucidità pronta di giudizio e d'azione? Iddio: Iddio che vede nel Suo gran cuore generoso e che Gli illumina la mente e lo aiuta a scegliere, nella folla di quarantaquattro milioni di cittadini, i suoi collaboratori!

Nessun clamore, di dentro o di fuori l'ha mai turbato; nessuna minaccia palese o velata, l'ha mai distolto da quella che era la via migliore per il bene del Paese, per la probabile tranquillità europea. Il suo buon senso pratico, romanamente italico, L'ha guidato e Lo guiderà sempre alla realizzazione di tutti i Suoi progetti veramente umanitarii.

Forse il segreto della sicurezza olimpica con la quale il Duce traccia le vie da seguire al suo popolo, sta nel grande amore ch'Egli pone in ogni impresa, il grande disinteresse personale e quella Fede incrollabile in Dio, che Sua Madre, Lui bimbo ancora inconsapevole, seppe trasfonderGli, più che con le parole, con l'esempio santo della Sua vita silenziosa e operante, nell'amore dei figli, del marito, della casa monacale, in cui era chiusa, ancora, ma fremeva, impaziente, la gran luce del Genio che oggi ci governa e illumina il mondo.

E se Mussolini fu, ed è generoso con i suoi avversari, è la bontà di Sua madre che vive in Lui e vivrà sempre; quella bontà chiara e cosciente che tanta soavità diede alla vita di Arnaldo, mite e profondo; quella bontà che Gl'ispirò la pagina-vangelo, ch' io amo più della imitazione di Cristo, e che leggo sempre per essere migliore, per vincere il male che c'è in ogni creatura, poco o molto, ma sempre in agguato, per vincere e atterrare chi non ha la forza di strozzare l'istinto bestiale in sè.

La bontà ch'Egli sentiva nel Fratello, e che seppe così grandemente e semplicemente tradurre in parole degne di figurare in un libro di santi e di eroi, e in cui c'è il rimpianto di non potere sempre essere buoni come si vorrebbe, perchè talvolta il gorgo della vita attanaglia con le sue miserie, con le inevitabili vigliaccherie altrui, e le umane debolezze nostre. « Rimanere *buoni* per tutta la vita: questo dà la misura della vera grandezza di un'anima! » Sono parole che s'incidono nel nostro cuore, per sempre, e non invano. In quei giorni dolorosi delle Feste natalizie in cui Mussolini ha scritto la *Vita di Arnaldo* Egli ha pensato anche al Suo trapasso e ha veduto, lucidamente, nel più lontano futuro, vivere e marciare l'Idea Fascista nel mondo, perchè « tutto quello che fu fatto non potrà essere cancellato. »

I nostri nipoti vedranno l'avverarsi di questa profezia, poichè tutto ciò che Mussolini ha detto e preveduto s'è avverato sempre, e sempre si avvererà. Se noi fossimo stati più attenti e intuitivi, sino dal primo giorno in cui Egli parlò alla Camera invocando la protezione di Dio, avremmo compreso il lavorìo spirituale del Duce che si orientava verso il mondo sanamente cattolico, per riuscire, un giorno a compiere il più grande atto di solidarietà spirituale che ha unita, per sempre, in un saldissimo nodo, la Chiesa allo Stato.

Egli sentiva che era necessario concludere, risolvere questo problema per dare al popolo italiano una luce, una forza maggiore che, unita al Fascismo, ha oggi innalzato contro ogni attacco, una invincibile barriera, verso la quale, invano, si appunteranno tutte le armi subdole e barbare del materialismo feroce.

Dire che Mussolini ha dato al popolo italiano un'anima e che ha risvegliato in tutti la fierezza e la dignità romana è dire la verità, ma una verità che deve riempire il mondo di un sacro stupore.

Egli aveva intuito, guardando ben addentro nella storia moderna con i suoi lucidi occhi veggenti, che la causa principale della decadenza romana, era la morte o l'affievolirsi dello spirito. I cittadini del 1900 si erano ingolfati nel materialismo di marca straniera, e l'identità spirituale dei secoli scorsi che era culminata nel Rinascimento, ed aveva dato i suoi ultimi sprazzi nel Risorgimento italico, era scesa ad affisarsi, ipnotizzata, sul piccolo, rosseggiante « sol dell'avvenire ».

Dopo la guerra mondiale, quest'Uomo, di cui la Provvidenza, per fini imperscrutabili agli uomini, s'è voluta servire e ha fatto nascere nell'Italico giardino del mondo, ha liberato l'orizzonte, con le possenti forze del suo Genio, dal miraggio puerile e tragico del « sol dell'avvenire » e ha fatto sorgere, dinanzi agli occhi abbagliati degli italiani, il vero sole di Dio, senza il quale gli uomini non possono aver coscienza delle forze divine che operano in loro e che la Grazia fa rivivere nell'umanità, se il Genio agisce e parla alla loro più intima essenza per liberarla dalle tenebre.

Molti restarono ciechi e non seguirono la Marcia luminosa già segnata dal sacrificio dei Martiri e degli Eroi della libertà spirituale; altri si liberarono con gioia dalle nebbie d' un dogmatismo socialistoide internazionale, e sentirono la bellezza profonda e grandiosa dell'Idea Fascista, che è la « Grazia operante » come oggi tutti i giusti possono attestare, affinchè Roma reagisca contro il male del comunismo e della follia rossa, unitamente alle altre Nazioni preparate alla lotta per la difesa della civiltà e del bene universale.

VIII CAPITOLO

Ricondurre gran parte della popolazione alla terra, come ha fatto il Duce, significa aver purificato dal veleno cittadino migliaia di coloni, che, nel ritorno al contatto con la gran Madre, hanno ritrovato la gioia del lavoro, la sanità fisica e quella fecondità così necessaria per il rendimento dei campi e per la ricchezza demografica dell'Italia.

Il condottiero veggente, fino dal 1927 diceva, in un suo famoso discorso sintetico, in cui tutta la prassi dell'Idea fascista venne esposta al popolo italiano, con quella forza e convinzione che è propria del Duce, che se le nascite continuavano ad essere inferiori alle morti, l'Impero non si sarebbe fatto mai (era il '27, pensate, bene!) e l'Italia poteva indebolirsi fino a diventare una colonia.

E, come per l'impulso ricevuto dal dominatore spirituale e materiale di nostra gente, vedemmo nascere rapidamente le nuove famiglie; le numerose coppie di sposi vennero a centinaia dalle provincie, a rendere omaggio al Duce, e l'amore fecondo tornò a sorridere nei giochi dei bimbi, di quei bimbi che il Regime vuole sani e felici e per i quali istituì l'Opera mai troppo lodata e benedetta, che protegge, alacremente, la maternità e l'infanzia.

Ruralizzando il Paese, che è sempre stato agricolo, ma che il socialismo anarchico aveva staccato dalla vita statale,

il Duce non ha separato la classe degli agricoltori dal resto della Nazione, anzi ha fusò questa benemerita attività, con quella di tutti i cittadini operanti in alto e in basso della categoria sociale, poichè le leggi del Regime, create dal Corporativismo, sono eguali per tutti, pur distinguendo e apprezzando i valori individuali.

L'O. N. Balilla, (1) poi, « la pupilla del Regime » come l'ha chiamata il Duce, immette nelle sue file ed educa spiritualmente e fisicamente e protegge tanto il figlio del più umile colono, come il figlio del principe di sangue; protegge e guida nell'amor sacro di Patria, tanto la bimbetta della contadina, dell'operaia, come la figlia della ricca signora aristocratica ed intellettuale.

Così si fa grande e potente una Nazione; così in Italia si ascende, con le divine forze dell'amore e dello spirito che diventano umane nella capacità di sacrificio, di eroismo, e in tutte le attività del rinnovamento iniziato e condotto dal Duce alle altezze più grandi della Fede.

Qual'è lo Stato che nell'ampiezza di un movimento che attira ogni giorno di più l'attenzione mondiale, dà a tutti la possibilità di collaborare politicamente, intellettualmente e materialmente al potenziamento di esso?

Qualche grande Nazione si orienta già, come l'Italia, verso un rinnovamento purificatore, ma presto, anche tutte quelle Nazioni che vorranno salvarsi, dovranno unirsi e formare il blocco di una solidarietà fatale, che dovrà abbattere i negatori della Religione di Dio e della Patria, (e la Storia già ne è conscia e registra obbiettivamente).

L'ampiezza del movimento che parte dall'Italia, nessuno potrà ostacolarlo più. Coloro che hanno assistito alle imponenti adunate di popolo sempre acclamanti al Duce, con una passione il cui grido sembra una preghiera irrom-

(1) Oggi: « Gioventù del Littorio » con nome assai più significativo.

pente dall'anima e non dal petto di migliaia d'individui appartenenti ad ogni classe di valori sociali, chi ha veduto le giovani madri italiane innalzare verso il Duce i loro bimbi, come in offerta sacra, ha sentito che il grido travolgente, spontaneo irrefrenabile, va oltre i confini delle piazze d'Italia, va verso i monti e i mari, per cercare i fratelli d'anima e di fede, pronti a vincere le tenebre per rinnovare il mondo asservito dal male.

La parola d'ordine è nella coscienza dei popoli civili, che, spinti dalle quotidiane contingenze, si radunano intorno ai Capi che non ingannano, che pure prospettando un clima duro, sanno di far compiere al loro popolo, la difesa della civiltà, con le forze vive di una strapotente energia, nata dalla coscienza di compiere una missione liberatrice, seppellendo i relitti della pesante eredità demagogica che soffocava la giustizia e la verità.

Coloro che insinuarono essere, il Duce, un miscredente, mentivano sapendo di mentire, perchè non v'è un atto della sua vita di Capo del Governo, che riveli questa menzogna.

Anzi, in tutti i suoi discorsi al popolo, al Senato, alla Camera, nelle sedute decisive del Gran Consiglio, nei suoi stessi decreti-legge verso le comunità religiose, brilla sempre il massimo rispetto, l'ammirazione più devota per i rappresentanti della Fede; di quella Fede in Dio che Egli ha affermato di avere, sino dal primo giorno in cui salì al potere, e che, sempre, da quel giorno, ha, pubblicamente affermato chiamando Dio a testimonio delle Sue azioni, e in aiuto al Suo operato.

IX CAPITOLO

Se la Religione Cattolica, ha rinnovato la Sua universale potenza, lo si deve, da noi, in gran parte al Fascismo puro, assai più che all'esempio di certi sacerdoti che, forse, hanno frainteso o dimenticato i veri dettami di Gesù.

Senza intransigenza, anzi, con la piena e umana comprensione di tutte le confessioni religiose, il Duce ha innalzato il Cattolicesimo nel pensiero e nella mente di tutti, specialmente di coloro che erano stati avvelenati dal liberalismo massonico, all'ubbidienza di centri politici internazionali. Accettando tutte le confessioni per un senso politico a fondo di vera pace, Egli vigila, però, che le suddette confessioni non inquinino gli spiriti religiosi nazionali che sono la forza dello Stato.

Chi ha potuto scorgere il Duce dinanzi all'Altare quando vi sono cerimonie religiose, o alle Messe al campo, o nei cimiteri sacri della Patria e a Dio, ne ha ricevuto quella commozione profonda, che viene soltanto da chi sa silenziosamente pregare e da chi sa inchinarsi veramente dinanzi alla Maestà Divina, rappresentata in terra dal Vicario di Cristo, e dai suoi degni sacerdoti.

Se i Ministri di S. Maestà Umberto I, potessero tornare al mondo, per non parlare degli uomini politici prima della Marcia su Roma, e se potessero descrivere con cuore leale

e mente serena ciò che si fa e si vede costruire di grande nel campo dell'unità Nazionale e in tutti settori della Patria, oggi, in Regime Fascista, dovrebbero dire che il cammino compiuto è enorme e mai veduto in nessuna Nazione civile, dall'antico Impero Romano all'Impero Moderno; lavoro e cammino compiuto da un Uomo che ha saputo diventare la Fede e l'anima di 44 milioni d'Italiani, ansiosi di ubbidire e lavorare per Lui, per la Patria.

Mussolini guarda sempre, vigile, e armato solo del Suo Genio dinamico, verso il futuro, con i Suoi accesi occhi lampeggianti di luce interiore, e non si lascia afferrare da nostalgiche rievocazioni di un passato che si vorrebbe far pesare, come piombo, alle ali dell'Italia, lanciata in volo, ormai, verso un più grande avvenire.

Egli fa la storia, e non la scrive su i libri, ma la traccia nelle opere, nelle leggi rinnovate, nella creazione di un nuovo modo di vita; entra l'aria ossigenata nei Ministeri, nell'Esercito, in tutte le branche del campo difensivo della Nazione; difende il popolo dalle malattie, dai contagi, e apre ospedali, colonie elioterapiche, sanatorii meravigliosi che nulla hanno da invidiare ai più attrezzati e moderni luoghi di cura del mondo.

Alla fine dell'ottavo anno dell'Era Fascista Egli, sempre profetico e sicuro, diceva: « Ho inteso » — (con le parole e con i fatti, s'intende) — « di strappare la maschera a questa Europa ipocrita che balbetta la pace a Ginevra e prepara la guerra dovunque »; e più oltre aggiungeva: « dovunque si battaglia pro' e contro il Fascismo ». Questo nel 1930, e cioè a sette anni circa dalle Sue previsioni: la realtà viva di oggi, dimostra pienamente, come il Duce sapesse già quello che si preparava nel mondo, oltre la visione chiara che Egli aveva del cammino che avrebbe percorso l'Italia.

Sgonfiate, con un colpo di spillo della Sua acuta pole-

mica, le vesciche diplomatiche ginevrine che tentavano di far credere che l'unico pericolo, nel mondo, era la rinascita italiana, Egli ha dimostrato che noi ci prepariamo alle eventuali lotte materiali e morali, non per attaccare, ma per difenderci, e se ci armiamo, ciò è una necessità forzata, visto che *tutti* si armano in modo spaventoso, specialmente la Russia, il Giappone e l'America che, da un pezzo, si guatano. Le flotte su i mari, minacciano le coste; nel cielo squadriglie sicure e veloci tagliano le nubi e l'azzurro, rombando con motori possenti; gli eserciti vigilano, in armi, pronti all'offesa più che alla difesa.

L'Italia ha cercato il suo posto al sole, l'ha conquistato eroicamente e sta immettendo la sua civiltà romana tra la barbarie, che, presto, per fascistica volontà, sarà sparita dall'ex impero di Tafari, compiendo così l'opera più santa che un popolo civile possa operare.

Mentre la Spagna sanguinante vede l'orrore dei massacri innocenti, si parla ancora, ipocritamente di pace e della S. D. Nazioni!

L'Italia non attaccherà mai nessun Paese, sotto il Regime Fascista, perchè la vera, l'unica Nazione che vuole, che ha voluto, che vorrà la pace sincera, è la Nazione Italiana, e il Duce, come sempre, l'ha dichiarato per radio, con discorsi, articoli, sedute del Gran Consiglio, e con tutti i Suoi infiniti atti di saggio e forte governo.

Pace armata, è vero, ma pace vera, poichè soltanto con gli spiriti fiduciosi nel Capo, e con tutte le branche della difesa in completa efficenza, si può sperare in una lunga tregua pacifica di popoli, che, finora, sono tesi pericolosamente perchè non hanno pensato, alcuni, di arginare il comunismo, così protetto palesemente a Ginevra, che dovrebbe, invece, impedire il dilagare di questa fiamma rossa, che anela distruggere la civiltà occidentale.

Il Duce l'ha detto e ripetuto, che si può giungere ad un

accordo pacifico, se esistono buone volontà, anche « senza passare gli ambulacri ginevrini » ormai discreditati.

Ma dove sono le buone volontà? Noi siamo dei tradizionalisti, ai quali il Fascismo ha impedito che il passato fosse una pietra tombale; il miracolo è avvenuto con la Marcia su Roma che, dalle rovine morali e materiali di un popolo reso quasi abùlico, ne ha fatto un nucleo compatto, cosciente della sua forza serena, della sua dignità atto a compiere, spontaneamente, quei doveri che danno la possibilità di acquistare tutti i giusti diritti.

Se si pensa che Mussolini concepiva i più grandi disegni politici e militari proprio negli anni in cui gli antifascisti credevano ancora di annullare il crisma della Rivoluzione, e li realizzava con la sola forza leale del suo caratttere adamantino e inattaccabile come il diamante stesso, si prova, non ira ma pietà per quegli sciagurati, nemici di Dio, della Patria e di ogni sentimento di umanità.

La potenza tutta spirituale e fattiva del Verbo Mussoliniano ha sgominato col suo impeto, e per sempre, tutte le logore prosodie, le tronfie quanto vane discussioni parlamentari con la sua alta poesia di cui non c'è esempio nell'oratoria.

E dico « poesia » perchè ogni concetto espresso dal Duce con parole da Lui create, è stata ed è una melodia di sentimenti che ha entusiasmato, che ha spinto e spinge all'azione, all'eroismo, con la sua illuminazione verbale, pur aderente alla realtà, tutti gli italiani, e diventa l'accento spirituale del Genio che non agisce e crea soltanto per sè e per i suoi, ma eleva il tono della vita nazionale non solo italiana, ma anche di tutti quei popoli che, nell'ingiustizia e nel dolore, maturarono la loro forza, e sentono fortemente il rapporto che c'è, tra la visione e l'azione di Mussolini sorretta dalla fede, e la bellezza di una crociata che salverà la civiltà e l'armonia del mondo.



Ecco perchè il verbo del Duce è anche e sopratutto poesia, che si traduce, invece che in poemi, in costruzioni imperiture, come i templi e le colonne romane che, proprio oggi, rivedono il sole, ovunque, come un segno evidente di tuttociò che fu ed è Roma. Un Suo discorso, al popolo o ai governi, pronunciato all'aperto o nelle chiuse sale dei Ministeri e delle Associazioni, improvvisato dinanzi a gli eserciti, sul mare, nei campi o dall'alto delle torri littorie che nascono nell'architettura moderna e s'appuntano, significative, verso il cielo, v'è un linguaggio ex novo, v'è quella potenza espressiva, sferzante, appassionata e lirica della parola che vibra d'energia creativa, di sonora e limpida manifestazione d'un vasto mondo interiore, in cui c'è la storia viva, la divinizzazione della nuova storia e tutta l'epica vita d'un popolo che Egli sa elevare a quella data funzione o gesta attuale, proiettandolo nella gioia del futuro, che è avvenire di luce.

X CAPITOLO

Prevedere un'Europa fascista sette anni fa, quando il furore contro l'Italia nuova si accaniva disperatamente e si cercava di isolarla, calunniandone il Regime di cui si spulciavano, artatamente le leggi per tentare di dimostrarne il pericolo sociale dilagante, non poteva farlo che il Duce, il Duce profeta, il Duce spirito italico e universale che vedeva l'unica possibilità di risolvere il problema fascisticamente, non facendo copiare gli istituti e le organizzazioni nostre, che sono e resteranno nostre, ma fascisticamente, nel senso che tuttociò che v'è di spirituale, di forte e di limpido nella politica del Regime, poteva ispirare altri stati, altri governi, per salvare la civiltà di occidente, seriamente minacciata; e di questa minaccia si è visto e se ne vede, oggi, il sinistro bagliore, che potrebbe diventare pericoloso incendio.

Le sue parole furono intese da molti, e molti si ispirarono alle istituzioni fasciste, dando loro (e in ciò sta l'universalità dell'Idea e la sua forza spirituale) quel particolarismo caratteristico che distingue un popolo dall'altro.

La dottrina del Fascismo, che invano si tentò di negare, non è soltanto sviscerata e resa eterna dalle opere e dalla definizione che il Duce ne ha dato sull'Enciclopedia Universale, ma è gigantesca appunto per la sua vasta con-

cezione dottrinale, educativa, in cui le idee vive e chiare, diventano ogni giorno, ovunque, realizzazioni pratiche di una incrollabile fede qual'è l'amor di Patria.

Tastando il polso alla Nazione, come ha detto una volta, il Duce, Egli ha saggiato il cuore di tutti i cittadini e ne ha, da buon medico, indovinato la pressione sanguigna, le debolezze e le riserve di energia, per poterle guarire del troppo afflusso o regolarle secondo le contingenze.

Egli non è stato che, brevissimamente, il dittatore; solo il tempo necessario per unire la Nazione e darle la necessaria spina dorsale; subito si è mutato in padre onniveggente del suo popolo, il Capo morale di una gente che abbisognava di orientamento, di una guida forte e sicura, per non disperdersi e perire tra le disparate e false ideologie disgregatrici. Si può dire con certezza che Mussolini ha fabbricato il destino e la potenza d'Italia, come un muratore di genio, paziente e instancabile, che pone mattone su mattone (anche se gli elementi infidi congiurano, come hanno congiurato) per innalzare il faro di una civiltà nuova, in mezzo alle nebbie che velano gli orizzonti di molti popoli in travaglio.

« Altri passeranno per dove noi siamo passati » disse pure una volta alla Camera dei deputati, alludendo forse ai tentennamenti e allo sfacelo parlamentare della Francia; la profezia si è avverata, con la differenza che noi ci riavemmo subito perchè eravamo e siamo guidati da Lui.

La Francia, invece, attende, da anni, chi la tragga a salvamento.

Molti francesi, in visita nel nostro Paese, hanno esclamato, dinanzi alla disciplina, alla forza e alla bellezza dell'Italia Fascista: « J'ai honte, dans ce moment, d'être français! »

Eppure ancora oggi c'è qualcuno che non ci comprende, che non ha saputo o voluto seguire ciò che il Duce ha

costruito, lavorando sempre, anche nel sonno, forse, con la Sua gran mente, per raggiungere la vetta del più aspro cammino che abbia mai percorso uno Statista, senza deflettere di una linea da quanto si era proposto all'inizio.

Chi può dire altrettanto nel campo politico?

Pochissimi, anzi nessuno, se penso cos'era l'Italia dal '18 sino al '22.

Perchè il Duce ha dovuto, parallelamente, distruggere e costruire ogni giorno; i relitti del passato dovevano scomparire, mentre nasceva l'anima nuova dell'Italia.

Lavoro di titano che avrebbe spaventato qualunque eroe, perchè è assai più facile costruire in un deserto e nel silenzio; ma quando, ad ogni passo di avanzata, si para dinanzi al genio, l'ostacolo del tradimento, dell'odio, dell'ipocrisia vile, allora Iddio scende, a fianco dell'Eroe, e lo benedice con la luce e la forza di una Fede che nessuno mai potrà togliergli per l'eternità.

Chi, se non Iddio, poteva infondergli l'energia che noi Gli vediamo splendere nello sguardo e nel sorriso?

E la divinazione d'ogni evento, chi poteva dargliela se non il Signore?

Quando nell'ottobre del 1932, Mussolini diceva al capo dei nazionalisti ungheresi, che tra l'Italia e l'Ungheria esistevano legami non solo politici, ma l'amicizia e simpatia di masse, non prevedeva forse le indimenticabili giornate di Roma e di Napoli, quando il Reggente Horty col suo seguito, ha suggellato questa leale amicizia in Campidoglio, a Piazza Venezia, sul Quirinale e poi a Napoli, dinanzi all'imponente flotta italica che sfilava solenne nel golfo partenopeo, tra uno sventolìo di bandiere al grido di: Viva il Re, Viva il Reggente Horty, Viva il Duce?

Anche questo è un atto umanitario di giustizia che il Duce compie verso il popolo Magiaro mutilato, come è stata mutilata la nostra Vittoria del Piave. Tutti gli atti del go-

verno Mussoliniano, sono atti di profonda umanità che non possono non essere ammirati da chi serve lealmente l'idea di una pace equa, contro ingiustizie palesi, firmate da coloro che sapevano di sacrificare nazioni eroiche, gloriose di storia e di civiltà.

Il tempo e gli eventi hanno sempre dato ragione al Duce, perchè Egli non si ispira a calcoli freddamente politici, trascurando l'elemento umano e la missione civilizzatrice dei popoli.

La Patria è il Suo primo pensiero, ma la verità e la giustizia illuminano sempre questo Suo grande amore per l'Italia, che Egli, ormai, dòmina e guida con la sicurezza che Gli viene dall'alto.

La libertà superiore di vita e di azione nel lavoro, che il Duce ha dato alla Patria, non è una libertà generica, così cara alla ideologia demoliberalmassonica, in cui il male contro la Nazione era non solo permesso, ma considerata una suscitatrice di quelle convulsioni sociali che minacciavano continuamente lo Stato, e quindi un feticcio da adorarsi in sè e per sè, ma una libertà che, precludendo il male, diventa una forza nazionale, un portato di ragione, come scrisse il Cattaneo, che illuminando la coscienza dei cittadini, li spinge ad osservare tutte le leggi del Regime, rafforzando sempre più l'unità spirituale, che porta il Fascismo e la sua dottrina a servire d'esempio e di guida alle altre Nazioni.

La libertà che ha voluto sopprimere il Duce, è una sola: quella di poter tradire la Patria. E la tradivano i giornali che, liberamente, spandevano l'odio e la ribellione alle leggi dello Stato, che consigliavano il popolo a scioperare impoverendo la Nazione e, per conseguenza, distruggendo le industrie e i mezzi di difesa proprio all'indomani di una Vittoria che poteva assicurare, se fortemente e lealmente valorizzata come era dovere di valorizzare, la pace futura all'Europa.

Del resto, tre secoli orsono Spinoza aveva affermato che l'uomo perfettamente libero è quegli che, liberamente, si sottomette.

Ed è per questo che gli italiani si sentono liberissimi in pieno Regime Fascista, perchè si sono sottomessi disciplinatamente e spontaneamente alla volontà diritta e forte di un Capo che, invece di valersi del fantasma libertario che i capipopolo sventolavano dinanzi alle masse per spingerle alla rovina di sè e della Patria, ha dimostrato che la salvezza era nell'ubbidienza alla legge, nel freno alle passioni, nella disciplina del lavoro, nella lotta contro il male fisico e morale.

XI CAPITOLO

Un'altra profezia che s'è avverata è questa: quando il Duce, nel 1914 (1) cercava di vincere gli antagonismi del pacifismo Wilsoniano per dimostrare che la neutralità avrebbe portato l'Italia indietro di secoli, per la sua indipendenza, sentenziava, con sicurezza che i popoli i quali restano neutrali, dinanzi ad un conflitto, non possono dominare mai nella storia, perchè, presto o tardi, essi dovranno pagare il loro contributo di sangue.

Oggi la Spagna insegna che la sentenza era vera; la penisola Iberica rimase alla finestra dinanzi al conflitto mondiale e si rinchiuse in quell'egoismo che Salandra volle chiamare « sacro » quando si trattava d'impedire che l'Italia decidesse la sua sorte dinanzi al mondo.

L'egoismo non potrà *mai* essere sacro; vi è incompatibilità assoluta tra i due termini: il sangue scorre in terra di Spagna, i massacri e le torture più orrende si compiono là, ove, durante la guerra mondiale, si stava a vedere l'Europa in fiamme, e si ballava il tango al suono delle nacchere e al grido invitante alla lascivia di « Olè ».

(1) 13 Dicembre 1914: Discorso di Parma.

Il Duce sapeva e prevedeva che non si dominano gli avvenimenti; se l'anima nazionale non sa scuotersi dinanzi all'incalzare della storia, si dovrà, un giorno, pagare il tributo di sangue, necessario all'equilibrio mondiale.

Meglio, dunque, balzare primi e forti nella difesa, per non subire, dopo, il peso dell'inevitabile.

Così Mussolini, che oggi consideriamo, adorandolo, salvatore di una Patria che stava per scivolare nell'abisso, vide, in quegli anni lontani, qual'era la via da prendere, ed ebbe la forza di scuoterci, di farci uscire da un periodo d'inerzia pericolosa,in cui le vecchie forme d'un governo, agli ordini della diplomazia internazionale, volevano addormentare per sempre il nostro spirito guerriero, che s'è svegliato subito, però, quando la diana di una voce forte e limpida, quella di Mussolini, ha spezzato le barriere che s'erano innalzate, tra lo spirito e le nebbie di quel « sacro egoismo » che sarebbe stato il profanatore della stirpe italiana.

Da dove veniva il veleno del sonnifero che appesantiva l'anima degli italiani?

Anche questo, Mussolini vide e seppe individuare combattendolo con accanimento; sferzandolo con parole di fuoco, che servirono a cauterizzare la piaga aperta nel cuore della Patria: il veleno parlamentare.

Gli imperi non si conquistano con le chiacchere, e da un pezzo, Montecitorio era appestato del chiaccherio inconcludente, in cui socialisti, massoni, clericali, battagliavano a parole inconsulte, ignorando le masse operaie che si massacravano nei conflitti spesso cruenti, in attesa « del sol dell'avvenire » che non sarebbe mai spuntato, per loro, se un vero socialista italiano, patriottico e leale profeta, non fosse apparso all'orizzonte, per realizzare, come ha fatto con lo Stato Corporativo, il benessere ed il sicuro avvenire, di tutti i liberi lavoratori d'Italia.

Con Lui al potere, con la santa proclamazione della *Carta del Lavoro* si è spenta, per sempre, la propaganda perversa, tra gli operai e gli agricoltori d'Italia, dell'internazionale disgregatrice, fòmite di odii e di morte sicura d'ogni sentimento nazionale.

Per qualche tempo si tentò di rimettere in piedi qualche vecchia cariatide del socialismo anarcoide, ma la profonda umanità della libera attività del lavoro consacrata dagli articoli basilari di quella legge coraggiosa e benefica, fu ben presto compresa da tutte le classi operaie, e i proletarii si liberarono, a poco a poco, dal gòrgo e dal giogo politico socialistoide, per diventare, liberi e inquadrati in un Sindacalismo che non era più, contro lo Stato, ma una forza collaboratrice proprio di quello Stato che avevano disimparato ad amare perchè prima lo sentivano estraneo alla loro vita.

Certo, la cosa non fu agevole subito. Ma il Duce lo aveva preveduto, perchè far accettare in pieno la legge a gruppi indisciplinati e ribelli, la cui indisciplina e ribellione, alimentata ad arte, era diventata un abito, non c'era che la logica stringente di Mussolini e la sua chiara dimostrazione dei fatti, che potevano ricondurre le masse operaie ed agricole a rientrare nell'ordine, e a diventare quello che oggi sono: l'energia costruttiva di un lavoro che potenzia la Nazione ogni giorno.

E ciò è avvenuto senza ribellioni di sorta, perchè man mano che l'idea della disciplina necessaria entrava nell'animo della classe operaia ed agricola, tutto questo popolo meraviglioso, cresceva anche spiritualmente al fuoco delle parole e delle azioni Mussoliniane.

Finalmente veniva riconosciuta e apprezzata l'anima di quello che era ritenuto un proletariato acido, rissoso, e, dinanzi a questo riconoscimento, dinanzi all'enorme sforzo del Duce, tutti si son sentiti migliori e degni di Lui.

Ecco perchè, anche se è costata molti sacrifici, la disci-

plina fascista è divenuta, oggi, l'abito morale, anzi la fiamma viva che entusiasma e accoglie tutto il popolo italiano. (1)

Ecco perchè, la nostra forza è, sopratutto spirituale e, quindi invincibile: l'anima italiana, oggi, è una sola, intenta a seguire con fede riconoscente, il cammino tracciato dal Duce.

La supremazia sul popolo, pienamente disciplinato e inquadrato nei Sindacati Fascisti preveduta dal Capo del Regime fin dal 1922, e oggi raggiunta in pieno, ha destata l'ammirazione recente perfino di lord Winston Churchill, che in un discorso pronunciato ad Essex, in Inghilterra, disse queste precise parole: « Mussolini ha riportato un trionfo sul più antico stato del mondo « l'Abissinia » ed anche sulla più moderna istituzione mondiale: la Società delle Nazioni ».

Sarebbe stato possibile questo, senza la fiducia assoluta che tutto il popolo italiano ha in Lui?

Certamente no; ormai anche il più umile cittadino ha sentito la forza d'amore, il desiderio di gloria che il Duce nutre per la Patria; ha sentito che il destino d'Italia è nelle sue mani benefiche, nella Sua mente lungimirante e illuminata da Dio, non già, come prima del 1922, su i tavoli verdi della diplomazia internazionale; perciò siamo tutti stretti intorno alla Sua persona come un baluardo inespugnabile pronti alla difesa contro tutto e contro chiunque.

(1) Il popolo Italiano deve sapere che la pace interna e quella esterna, è tutelata, e, con la sua pace, quella del mondo. — MUSSOLINI, *Discorso di Avellino* nell'anno XIV dell'E. F. e I dell'Impero.

XII CAPITOLO

Quando il Duce esige disciplina per il bene collettivo, intende, sopratutto, parlare di una disciplina morale, poichè Egli sapeva e sa, che non sono le parate soltanto che indicano l'ubbidienza volontaria e la dedizione a un' Idea semplice, ma grande, qual'è la concezione dello Stato Fascista.

Appena uscito, come sempre, illeso dal folle attentato di una vecchia isterica (1) Egli dichiarava nettamente che l'esempio deve partire dai gerarchi come forza educativa e propulsiva per tutti i cittadini.

Ammonimento, questo che non tutti compresero, e perciò la rotazione dei comandi, si fa, talvolta, a breve distanza: chi più dura, è colui o coloro che meglio servono la Causa, cioè il Paese.

Con questo mònito il Duce voleva prevenire e far rientrare nei ranghi quei fascisti individualisti, che nel calore della Marcia, avevano un po' dimenticato d'essere soldati,

(1) In quel giorno, 7 aprile 1926, a Palazzo Littorio, così esortava i camerati raccolti intorno a Lui, sereno e deciso: « La disciplina non può essere una cosa soltanto formale, deve essere una cosa sostanziale. Cioè non si può essere disciplinati soltanto quando ciò è facile o fa comodo, perchè quella non è vera disciplina. Bisogna essere disciplinati sopratutto quando la disciplina costa sacrificio e rinunzia. Quella è la vera disciplina, la disciplina fascista ».

gregarii e non capi di un movimento nato da Lui e sviluppato dalle masse a gli ordini e sotto la guida illuminata di un Capo che conosce profondamente l'anima italiana con tutti i suoi impulsi generosi, ma facile a deviare, se elementi furbeschi vengono a intorbidare le acque, sollevando beghe ed equivoci inutili, se non dannosi, alla compattezza ormai raggiunta dal Regime.

Gradatamente, così come aveva preveduto Mussolini, e malgrado la disoccupazione degli anni '27-'28-'29, non vi fu nessun disordine, nessun turbamento nella vita sociale, nè in Roma, nè in provincia, anche per l'opera infaticabile dei Prefetti e dei Federali.

Con un solo colpo d'occhio, aggiustato come la mira di un sicuro bersaglio, il Capo del Governo ha subito scorto le debolezze o il disordine di certe province e di alcune amministrazioni, ed ha intuito la necessità di valorizzare i funzionari dello Stato affinchè, con la loro autorità ben definita, nascesse l'ordine e l' efficenza degli uffici statali. La famosa circolare ai Prefetti, ha ristabilito la loro funzionalità reale, che, prima, dipendeva dai partiti, dalle pressioni più o meno forti di coloro che, nella babilonia ante-Regime, delle elezioni, volevano divenire, o restare deputati.

L'aria ossigenata del Fascismo è penetrata nelle prefetture moltissime delle quali erano ancora Nittiane e Giolittiane, ed ha creato i prefetti fascisti, cioè non più agli ordini di un internazionalismo governativo, ma Capi italiani di province italianissime.

Come previde con sicurezza, il Duce nostro, la fine di quelle agenzie elettorali che erano le prefetture sotto i governi Nittiani, e Giolittiani che si alternavano, ora appoggiandosi ai comunisti, ora ai preti, ora ai massoni e così via, sino all'orlo dell'abisso italico, dal quale ci tolse la Marcia su Roma.

Egli previde la fine fatale di questi pseudo organismi provinciali, sino dal 1919, quando pubblicava, sul *Popolo d'Italia* quegli articoli veementi e risanatori, contro programmi, candidati e voti che erano di tutti i partiti, eccettuata la fede italiana. Egli scriveva, allora, il 29 ottobre del '19, sul *Popolo d' Italia* che il Fascismo, (il quale era allora soltanto un nucleo ancora esiguo, ma grande di fede, di audacia, di amor patrio) avrebbe seppellito molte situazioni ambigue politiche.

Difatti la profezia si è avverata in pieno, perchè la lotta iniziata dal Fascismo, non era nutrita di ludi cartacei, di ballottaggi ecc.; non era, insomma, una lotta elettorale, ma era una forza nuova e vitale, che avrebbe condotto, non solo alla resurrezione spirituale e materiale un popolo, ma avrebbe dato all'Italia un Impero.

Sempre nel '19, Mussolini, sul *Popolo d'Italia* che ormai era diventato la bandiera di tutti quei cittadini, anche se non ancora iscritti al partito, che anelavano a una libertà vera dello spirito e della vita italiana, scriveva che «navigare necesse» poichè, circondati come siamo dal mare, la vita marinaresca *doveva* diventare un'altra delle nostre forze (1).

Scrivere questo ne gli anni in cui l'argomento mondiale era il pacifismo e il disarmo, verbale, s'intende, mentre tutti si armavano, è più che una profezia, ma una visione chiara che il Duce aveva della nostra particolare necessità di efficenza delle navi mercantili e delle navi da guerra, e, prospettando al popolo e all'Europa la lotta ormai palese

(1) « È assurdo non gettarsi sulle vie del mare, quando il mare ci circonda da tre parti. Ci sono anche in questo campo dei « frigidi pessimisti » dall'anima perdutamente e irrimediabilmente libresca che sollevano delle obiezioni e dei dubbi: poveri di spirito che saranno sorpassati dalla realtà dei fatti » (MUSSOLINI).

tra bolscevismo e fascismo nascente, Egli, non ancora Capo del Governo italiano, ma già designato da Dio a guidare l'Italia, vedeva segnato, dalla prora ideale della nave ammiraglia che avrebbe comandato nel 1922, il cammino, « anche contro corrente », che gli incrociatori, le corazzate, i sommergibili, e i grandi transatlantici da Lui fatti costruire e varare in questi anni di glorioso Regime Fascista, avrebbero percorso, portando le nostre truppe alla conquista dell'Impero, sulle coste Africane.

Vi è del magico e del sacro, nella Sua sicura antiveggenza! Poichè, Mussolini, sempre ha adeguato i fatti alle parole, e non una delle sue previsioni è andata sperduta. Noi ci domandiamo: come potevano ancora tenere le redini di un governo apparente i rinunciatarii che si avvicendavano in Parlamento, quali Nitti e Giolitti, con altri tepidi presidenti del Consiglio italiano, mentre un Uomo che era, ed è, l'anima purissima d'Italia, lanciava alto il grido del risveglio spirituale, affinchè la Vittoria non si mutasse in disfatta morale e materiale, all'interno e sul mare.

Quanto deve aver sofferto di umiliazione per tutti noi, Mussolini, per i fatti di Albania e per lo sgombro vile quanto inutile (a gli effetti della pace europea) di Valona! Egli scrisse allora quelle amare parole che ci danno a conoscere quanto dolore, quanta amarezza, pervase l'animo suo; dolore e amarezza che potevano risparmiare a Lui e all'Italia, con un atto di politica energica e dignitosa. Scriveva, sul suo giornale, nel giugno del 1920: « Eccettuata la fiamma che D'Annunzio tiene meravigliosamente accesa sul Carnaro, e verso la quale si affisano gli sguardi ansiosi della non degenere gioventù, il resto d'Italia, borghesia e proletariato, Governo e governati, è poltiglia fangosa incapace ormai di vivere oltre la giornata ».

Ed è a questa borghesia, a questo popolo, non più pro-

letario, ma collaboratore dello Stato, che il Duce, oggi, può dire, con la sicurezza d'essere compreso e seguito in tutto, che « bisogna essere forti, sempre più forti, bisogna essere talmente forti, da poter fronteggiare tutte le eventualità, e guardare negli occhi, fermamente, qualunque destino ».

XIII CAPITOLO

Il popolo delle Puglie, accorso in massa per vederlo, ascoltarlo, applaudirlo con l'anima riconoscente della rinascita, il popolo tutto l'ha compreso, lo seguirà ovunque, se sarà necessario, come ha spontaneamente giurato sempre.

E non è la sua forza d'azione, il Suo Genio che viveva già nel futuro, quello che oggi si è realizzato?

La poltiglia fangosa, meno pochissime eccezioni volatilizzate chi sa dove, è diventata massa granitica, pronta a qualunque difesa e a qualunque costruzione dello spirito e della materia; la borghesia che viveva alla giornata, per mancanza di certezza in un avvenire, è oggi, per virtù fascista, la colonna più attiva e salda del Regime, intenta, tenacemente, a riconquistare il tempo perduto, ed a purificarsi dell'antipatriottismo che malvagie teorie individualistiche, avevano instillato ad arte, durante e dopo la guerra, attraverso i partiti disgregatori, agli ordini dell'Internazionale.

Ed è sempre contro questo internazionalismo senza volto, che Mussolini lotta per dare il suo posto all'Italia, per far comprendere lealmente alle Nazioni alleate e non alleate, che i sacrifici nostri non possono e non debbono restare ignorati da coloro che hanno a cuore l'equilibrio europeo e la sicura pace mondiale.

Fino dall'epoca in cui era semplice deputato, si sca-

gliava contro l'ordine di far sgombrare Valona, in cui l'opera tenace del Fante italiano aveva compiuto miracoli. Sul *Popolo d'Italia* il 5 agosto del 1920 Egli denuncia l'accordo Giolittiano di Tirana e si rivolge agli Italiani che hanno dignità nazionale perchè risentano come Lui, la vergogna d'aver dovuto ammainare il tricolore in Albania dietro gli ordini del « pussismo » socialista internazionale, che si delineava sempre più chiaramente, come il Duce aveva definito e preveduto da tempo, ferocemente e implacabilmente anti-italiano.

Ma l'antiveggenza del Duce non si arresta dinanzi ai nostri problemi interni e nazionali che, risolti, ci condurranno sempre più innanzi nella storia viva dell'umanità e del mondo.

Quello che commuove e riempie sempre più di fede in Lui e di ammirazione religiosa, ammirazione che non è fanatismo cieco, ma la profonda convinzione della Sua sicura e continua avanzata verso le conquiste della conoscenza.

Conoscenza e sapere, che danno la certezza, a chi sa comprenderlo, come il Duce, vinto ogni irretimento di fallaci convenienze misere, della gretta società che attanaglia i deboli e gl'incapaci, con una pazienza da santo e da martire, Egli cerca di trarre fuori dalla nebbia dell'ignoranza e dell'inerzia, non soltanto noi suoi fedelissimi e tutti i cittadini d'Italia, ma anche l'umanità intera, sviata da false teorie, tenuta schiava ed agnostica, da chi ha interesse a non far comprendere la missione del Fascismo nel mondo.

Chi Gli dà tanta forza, tanta sicurezza e tanta conoscenza delle cose avvenire se non Dio? Dall'Onnipotente e da Lui, ci viene la certezza, la fede che compie miracoli.

La lotta continua, tenace che Egli muove saviamente con delicatezza estrema, tra i pesanti contrasti, tra le passioni, spesso occultamente infernali, per l'odio animalesco

che le nutre, è una dimostrazione luminosa, per chi Lo segue con fede sicura e amore religioso, che Egli è uno dei pochissimi, nel mondo, che sente (e ne soffre acutamente) tutta la non inane tragedia dell'umanità odierna.

Elevando il popolo italiano, parlando alle folle con quella comunicativa che Gli è propria, e chiarendo le Sue direttive ai Ministri, ai Generali, ai Gerarchi tutti, Mussolini dimostra di voler fare, dell'Italia, il centro, non solo spirituale del mondo, ma il centro del lavoro intelligente, di quel lavoro superumano, che infrangerà gli ostacoli di sétte bancarie, di interessi plutocratici, materiali, che incatenano le energie, ne impediscono gli incontri fattivi e benefici, per tutti gli esseri viventi.

Nel discorso di Trieste, pubblicato dal *Popolo d'Italia* il 20 Settembre 1920, discorso panoramico, in cui sono tracciate, sinteticamente, le Sue azioni politiche future, Egli inneggia alla bellezza e necessità della lotta; lotta che non può cessare sino alla conquista di quel necessario equilibrio mondiale, verso cui, fino d'allora, sono tese tutte le sue potenti facoltà di profeta-costruttore.

Difatti Egli dice: « Non si può fare un bilancio preventivo nei fati della Storia e pretendere che collimi col bilancio consuntivo. Tutto questo è frutto di una melanconia filosofica abbastanza diffusa in Italia dopo la guerra, ma speriamo che passi presto, per dar posto a sentimenti di ottimismo e d'orgoglio ».

Ed ora, che lo spirito di tutti gli italiani giovani di spirito, giovani d'anni, cioè fascisti, è pieno d'ottimismo per l'avvenire dell'Impero, e di orgoglio per le vittorie materiali e morali che il Duce ci ha donate con la forza romagnola e romana del Suo Genio, noi sappiamo che il futuro dev'essere sempre dinamico, poichè la stasi sarebbe un regresso e: « La lotta è l'origine di tutte le cose ».

Non pensino, gl'italiani dell'Impero, di dover arre-

starsi nella marcia; con il Duce si deve lavorare e chi non lavora non è degno della grande Nazione che oggi abbiamo conquistato per il mirabile equilibrio politico, economico, ma sopratutto morale che Egli ha saputo dare al Paese.

Sempre nei giorni indimenticabili della Vigilia, il Duce prediceva, proprio il 20 settembre del 1920, a Trieste, che non bisognava abbandonarsi ai fallaci sogni di una fratellanza universale, sarebbe dimenticare che la nostra forza spirituale si è imposta nel mondo, ed ha resistito due mila anni e si prepara a resistere per un terzo millennio contro le forze oblique.

Oggi che la nostra resistenza è potenziata dal divenire d'un Impero, vediamo quanto profetiche fossero le Sue parole, pronunciate in quel tempo ormai lontano e superato, in cui la demagogia non voleva morire, dinanzi alle forze irrompenti dalla nuova era fascista.

Ci voleva la potente voce di un figlio di Romagna perchè venisse smascherato il socialismo bolscevico che ci minacciava; Egli solo ha avuto il coraggio di mettere sull'avviso gli antichi compagni ingannati o ciechi, i quali, senza di Lui, potevano diventare i disgregatori, forse involontarii, della nostra appena iniziata, compattezza spirituale.

Perciò, nei giorni scorsi, in questo scorcio del 1936, Mussolini ha potuto, con ragione di causa, dire al popolo italiano che la bandiera che innalza oggi è sempre stata antibolscevica.

In quei giorni grigi della politica rinunciataria, il Duce sentiva che le « crisi si sarebbero succedute alle crisi » ma che la rivolta realizzata da D'Annunzio contro la plutocrazia di Versaglia, era l'inizio di un risveglio che il Fascismo rivoluzionario avrebbe continuato e sviluppato sino alla rinascita della vita italiana e romana.

Seguendo sempre una chiara politica di equilibrio, specialmente in materia di politica estera, sino dal momento in cui il pessimismo Nitti-Giolittiano sembrava sommergerci, il Duce esclamava, come già Virgilio: « *imperium oceano, famam qui terminet astris* » e noi, oggi, c'inchiniamo al Condottiero-Vate, che, contro ogni rinunciarismo, levava potente e sicura la voce, predicendo l'avvenire; avvenire che allora doveva sembrare impossibile, anzi pazzesco, ma che ora è la più splendente e miracolosa realtà.

Con quanta leale pazienza furono assorbiti i liberali e le loro teorie individualistiche che avevano separato per tanto tempo le attività del Paese permettendo la nascita dei partiti sovversivi!

Con quale passione, il deputato Mussolini, presiedendo l'assemblea dei Fasci di Combattimento nel 1919, assicurava la necessità di riesaminare e annullare quei trattati che, contenevano il seme di guerre future!

Eppure si diceva che erano nati dal desiderio di assicurare la pace in Europa.

Oggi vediamo che furono proprio quei trattati egoistici, in cui la voce d'Italia non fu ascoltata, che crearono il nervosismo attuale e gli equivoci che oscurano l'orizzonte mondiale.

Dal trattato di Versaglia Egli prevedeva le tragedie che oggi si delineano in Francia, e dimostrava, allora, l'impossibilità di un trattato che, appena firmato dalle potenze, si pensava subito di poter evadere; la mente, dotata di miracolosa ubiquità, del futuro Capo di Governo, vedeva già il partito vincitore della Germania; quel partito che riusciva a sgretolare tutti i marxismi più o meno avanzati, per risolversi in quel nazionalsocialismo che oggi raccoglie, sotto la croce uncinata, la massa disciplinatamente ferrea, del popolo tedesco.

Mussolini soltanto previde che i milioni di ex com-

battenti germanici, ritornati alle loro case, disarmati dal trattato di Versagia, erano, però, spiritualmente, assai più forti di coloro che si ripreparavano alla difesa con attrezzamenti bellici formidabili perchè la forza del numero e la potenza dello spirito, possono, ad un certo momento, diventare una barriera invincibile contro qualunque pretesa aggressiva ferocemente armata.

Per renderci conto della lucidità con la quale, il nostro futuro Presidente dei Ministri, e Capo della Rivoluzione Fascista, vedeva la posizione netta del movimento europeo nel 1922, giusto dieci mesi prima del suo avvento al potere, basta rileggere ciò che scriveva in *Gerarchia*, nel numero di gennaio di quell'anno: « Quando le maglie del veto si saranno allentate (ora c'è anche un interesse diretto dell'Italia a tenerle strette) Vienna lascerà Praga, per dirigersi verso Berlino. (1) Nuovo aumento della massa tedesca. Coń l' aumento della massa, aumenta la forza d'attrazione della medesima. I quattro milioni di tedeschi incorporati nella Ceco-Slovacchia, che è uno degli stati più paradossali del mondo, dove quattro o più milioni di cechi formano il numero dominante di uno Stato che ha altri sei popoli diversi (tal quale come l'Austria Ungheria di Absburgica memoria, il che riprova che le situazioni una volta si svolgono in un ritmo di tragedia e un'altra in un tempo di farsa) i quattro milioni di tedeschi incorporati a Praga, ripiomberanno su Berlino, e la massa tedesca piantata nel cuore d'Europa ritornerà verso gli ottanta milioni di abitanti, chiusi in un territorio ingrato, e, salvo che al Sud, senza confini. La Francia si proponeva, col trattato

(1) Oggi, 18 Maggio 1938, correggendo le bozze di questo mio libro di fede che avrebbe potuto uscire nell'estate del 1937, se l'editore non avesse avuto molto lavoro, constato ancora una volta che il Duce, Profeta prevedeva l'unione di Vienna a Berlino! Non solo, ma prevede già la Ceco-slovacchia tedesca!!!

di Versaglia, di schiantare economicamente la Germania, imponendole un'indennità fantastica, strappandole il bacino della Sarre, le colonie, gran parte del materiale ferroviario, portuale, fluviale, la marina mercantile, un quantitativo ingente di bestiame. Anche qui fallimento ».

Qui c'è tutto racchiuso il fermento che è poi sfociato recentemente nel trattato Franco-Sovietico, consigliato alla Francia, per sfuggire all'isolamento in cui si sentiva chiusa, per aver voluto stravincere, nel suo odio secolare verso i tedeschi.

Lo scacchiere d'Europa appariva, con tutte le sue false mosse, a gli occhi di Mussolini, che soltanto tre anni dopo l'armistizio, sapeva già da quale parte si accendevano i primi fuochi della polveriera che oggi sembra voler scoppiare, se il mondo non ascolterà i mòniti dell'unico uomo di Stato, che ha posto tutta la sua energia morale tutto il suo leale desiderio di pacificazione, al servizio dell'umanità.

Parlando, sempre prima di salire al potere, degli orientamenti mondiali, il Duce scriveva che la Russia rappresentava il pericolo d'un capovolgimento europeo per il suo precipitoso moto verso sinistra. Moto estremista che oggi dilaga nella Spagna, che, presto, dilagherà in Francia e che sembra corrodere anche le basi del governo Inglese.

Mussolini seguiva certamente il caos russo nei discorsi di Lenin, e morto costui, le manovre di Trotzki, il marxista idealista, vinto da Stalin, il marxista concreto, che, oggi, non si sa se è vivo o malato, tante sono le notizie contradditorie che giungono dalla Russia del Komintern.

Il mondo comincia a veder chiaro nelle profezie Mussoliniane e sente, ormai, che due forze gigantesche stanno per dominare: il Fascismo unitario e possente di fede nell'avvenire spirituale dei popoli da un lato; il comunismo distruttore armato di tutta la ferocia sanguinaria dall'altro lato.

Nel centro sta la forza plutocratica del capitalismo che

impera con le riserve auree, alimentatrici di cannoni e di tutti i mezzi bellici inventati dalla scienza.

Il Duce lo ha sempre detto, e noi fermamente lo crediamo, che è la forza dell'imponderabile che vince sempre nel mondo. Perchè lo Stato italiano prima del Fascismo minacciava la più vergognosa bancarotta ? Perchè era soffocata e quasi morta la Fede nei cittadini.

Ma è certo che, come in Italia ha vinto la fiamma viva del Fascismo, contro il sovversivismo distruttore, così è da credere che tra le due forze: costruttiva l'una, nel campo anche spirituale qual'è il Fascismo, contro l'altra materialista negatrice di Dio e d'ogni sentimento, qual'è il bolscevismo, vincerà la prima, perchè Dio è con noi, con la forza ideale che ci dà l'amor di Patria, la Speranza nell'avvenire che migliora ogni giorno, potenziata dal più grande e sicuro realizzatore che il mondo abbia mai creato fino ad oggi nel campo dello Spirito e nelle opere.

XIV CAPITOLO

Le parole pronunciate dal Duce, nel 1922, e precisamente il 19 luglio, vigilia della caduta di Facta quale presidente del Consiglio, riassumono la lotta, anzi le azioni che Egli, Capo ormai sicuro di tutti i migliori cittadini italiani, accorsi sotto il segno del Littorio, vedeva già di dover compiere nel futuro, per unire tutti i cuori fedeli alla Patria e renderla qual'è oggi, un'unica forza compatta e dominante.

Rapidamente, ancora semplice deputato, ma sicuro di sbaragliare i nemici, Egli traccia il diagramma discendente del socialismo che « dopo esser stato religione, poi chiesa, sétta e bottega, ne prevede lo sfacelo imminente, malgrado il numero ancor forte dei suoi ciechi ed egoisti adepti.

In quanto al famoso P. P. di Sturziana memoria, Egli lo dichiara nettamente massonico con tendenze comuniste, come poi si è visto, e quindi lontano dall'idea cattolica, se bene diretto da un prete, che non era e non fu mai un sacerdote, quale noi cattolici e credenti nella Chiesa Universale, concepiamo il vero interprete della Religione.

Mussolini, mentre le ultime forze ministeriali di allora pensano e complottano nientemeno di far scoppiare la guerra civile, predice la fine del Governo di Facta, e sa già che Lui solo dovrà risolvere la grave questione, che non è affatto ministeriale, ma Nazionale.

L'Italia ascolta, parte stupita da tanta audacia; parte atterrita o tentennante, perchè imbevuta ancora di liberalismo demagogico; parte già pronta a mutar bandiera e distintivo per salvare la pelle, imaginando chi sa quali ferocie; solo coloro, che dalla Vittoria e dal Calvario delle trincee avevano tratto i più puri e forti insegnamenti, guardavano verso Lui, pronti a tutto, sapendo che una reazione necessaria li avrebbe condotti al conflitto e all'olocausto di alcuni, ma non al tremendo delitto di una guerra civile, come, freddamente, volevano preparare i nemici, contro ogni diritto, contro ogni sentimento di umanità.

Soltanto chi ha vissuto e partecipato con passione alle tristi vicende politiche del Paese, dal 1919 al 1922, può oggi, valutare la grandezza del Duce e la chiarezza delle sue profezie nella realtà presente.

Nell'adunata di Napoli che precede di soli quattro giorni la marcia dei Quadrumviri su Roma, Egli ribadisce ancora l'idea fondamentale, che s'era sperduta negli antagonismi demosocialmassonici, e cioè che la Nazione « è sopratutto spirito e non soltanto territorio » ed è per questa alta spiritualità che più di 40 mila cittadini fascisti d'ogni classe e d'ogni provincia, erano accorsi insieme a 20 mila operai, per ascoltare le Sue direttive in un'adunata che mai la storia vide più grande ed entusiasta, se non, in seguito, quando, vinto il vecchio ministerialismo, Mussolini parlò e parla alle folle in occasione di città fondate, di Impero conquistato, di giusto diritto ed orgoglio italicamente romano.

Anche in quelle giornate di tensione e d'entusiasmo Egli parla di una politica di pace interna e di politica pacifista all'estero, sempre, però, nell'interesse unico e preciso della Patria.

Forza disciplinata Egli ha sempre voluto; e l'ha avuta sempre, da tutti i veri fascisti, perchè non una delle Sue parole è caduta invano, sull'anima della folla; e anche in quel

memorabile giorno napoletano, Egli vedeva già il formidabile triangolo mediterraneo, che poi il Fascismo ha potenziato, con la rinascita delle tre città marittime di: Napoli, Bari, Palermo, triangolo marinaro dominato, oggi, dalla rinascita ligure.

Quando i gagliardetti si alzarono, nel sole, per fare il triplice entusiastico saluto al Duce, nella giornata del 24 ottobre 1922, nessuno poteva sognare, se non Lui, il lungimirante Capo delle Camicie Nere, che il Mediterraneo sarebbe stato solcato dalle navi imperiali romane, che oggi trasportano in Patria i legionari vittoriosi, a conquista africana compiuta, e portano laggiù, i soldati dell'agricoltura, del commercio, dell'edilizia, che, in brevissimo tempo, meraviglieranno il mondo per aver portato sul piano della civiltà moderna, l'enorme territorio dell'Etiopia, e risanato dalla barbarie cieca, tutti i suoi abitanti.

Riferendomi ancora al discorso tenuto da Mussolini a Trieste nel Settembre del 1920, io vedo chiaramente che là c'è tutto il sogno che oggi è diventato concreto. Mussolini non avea mai scritto, neppure per sè una linea di programma da svolgere. Gli odiosi programmi che hanno imperversato per tanto tempo su di noi, senza che nessuna delle roboanti promesse venisse mantenuta, venivano elaborati in Parlamento, discussi in Senato e poi restavano lettera morta.

Il Duce, *vedeva* quello che era necessario compiere per ricondurre l'Italia e gli italiani sulla via maestra delle conquiste spirituali che senza la disciplina e la fede assoluta non sono possibili. *Vedeva* non solo ciò che era urgente e necessario realizzare, ma *vedeva* anche, in un prossimo avvenire, la realtà compiuta.

Difatti, nel Suo primo discorso tenuto alla Camera Alta, con quella finezza e signorilità propria del Genio diplomatico, acutissimo, lungimirante, che non poteva nascere che dal popolo latino ed italico, nella forte terra di

Romagna, Egli disse che non avrebbe parlato nello stesso tono con il quale, duramente, aveva dovuto parlare alla Camera dei deputati, ed anche in ciò il Duce, di primo acchito, ridonava al Senato, allora tumultuoso di dissidi contenuti, ma profondi, quel senso di austerità che poi, gradatamente, riprese ad avere, con il prestigio della Nazione, per la nobiltà della maggior parte dei Senatori alcuni dei quali però tardarono molto a veder chiaro nel Genio del Duce.

Ritornando alle profezie triestine del 1920, il Duce ricordò agli italiani, che proprio allora, a 16 mesi di distanza dal giorno in cui chiese i pieni poteri, perchè « L'aumento del prestigio di una Nazione nel mondo è proporzionato alla disciplina di cui dà prova all'interno » aveva lanciato, nella Camera stessa, come Deputato, delle idee che sollevarono un tumulto di proteste, e che anche i più benevoli tacciarono di paradossi, di utopie.

E quali erano queste idee paradossali? Qual'era la cosidetta utopia di Mussolini? Eccola: « Rivendicare il diritto di governare l'Italia, non già per farla precipitare nella dissoluzione e nel disordine, ma per condurla sempre più in alto, sempre più innanzi; per renderla — nei pensieri e nelle opere — degna di stare fra le grandi nazioni, che saranno le direttrici della civiltà mondiale di domani ».

Questo vedeva il Duce agli albori del Fascismo!

Ai cittadini di oggi, che assistono al fermento mondiale, alla potenza politica della Patria, alla conquista morale e materiale dell'Impero dopo l'assurda, ma feroce guerra sanzionistica che ha rafforzato ed affina tutte le nostre possibilità di vita industriale ed economica, non resta che constatare la verità di quanto il Duce, negli anni della foschia parlamentare, aveva promesso e predetto da vero veggente.

Tutti, anche i repellenti, coloro che son dannati ad esser rinchiusi nelle strettoie delle loro menti ottuse e livellatrici, non possono negare il miracolo divino di questa antiveggenza Mussoliniana.

La differenza che c'è tra i parlamentari ufficiali ed il Capo del Governo italiano è questa: Gli altri ambiscono al potere per il potere; Mussolini ha voluto salire perchè ha sentito l'ànsito profondo della Patria in pericolo; ha intuito che il bacato internazionalismo avrebbe soffocato l'anima italica e quando si è accertato che questa Madre bella, questa Italia negletta e calpestata, elargitrice di millenaria civiltà, di Santi e di Eroi stava per soccombere, è accorso fulmineo, ubbidendo al richiamo di una legge ferrea, quella della stirpe, che non può e non deve morire.

È accorso, saltando tutte le pastoie e gli ostacoli, come un figlio di gran cuore va verso il grido anelante della madre, ed ha rialzato gli altari della Fede, ed ha fatto inginocchiare, umili e oranti, tutti coloro che, prima, sembravano dimentichi di Dio e della Patria. Così si è rinsaldato il Fascismo, così esso oggi, s'irradia nel mondo, con il potente faro della Spiritualità. Dobbiamo ammettere, come da tempo il Duce ammise, che vi è ancora molta cecità morale e qualche impudente malafede; vi sono ancora alcuni branchi vagolanti, che, purtroppo, hanno cercato d'inserirsi nel Regime inquinandolo, ma la pura origine del Fascismo e la sua compatta saldezza, non potranno mai essere intaccate, perchè abbiamo, al centro, un mirabile chirurgo dall'occhio e dal polso sicuri, che sa arginare tempestivamente la cancrena, e taglia, inesorabile, le parti infette.

Egli ha scoperto e smascherato fin dal principio coloro che sbandieravano la parola « libertà » per accendere dissidii e ribellioni, per ritardare la realizzazione della nostra potenza, che è figlia diretta della disciplina, della pace interna; Mussolini li fustigò, con la parola incisiva, quei fantocci di una libertà che non esiste, che non può esistere senza l'obbedienza alle leggi e alle gerarchie.

Costoro chiamavano libertà la licenza viziosa, quella che permette ai rompicolli di creare sedizioni e tumulti,

ai banditi l'impunità nel saccheggio; quella libertà che fa credere, agli sciocchi, l'eguaglianza in tutto, che per gli orgogliosi è anarchia e per i malvagi rappresenta la violenza.

Questa rapida intuizione Mussoliniana che Gli fece chiedere ed ottenere in Parlamento e al Senato la dittatura dei pieni poteri, è la sola che impedì la guerra civile, e ristabilì l'ordine in Italia, senza il quale nulla avrebbe potuto fare il Duce per il bene nostro.

Egli, prevedendo l'orrore di una lotta fraterna, seppe trovare l'energia di far comprendere al popolo qual'era la libertà vera; lavorare e obbedire, perchè soltanto così si conquista il nostro mondo interiore che deve condurci all'attività spirituale e materiale, come al compimento del più alto dovere.

Egli sapeva che, a un dato momento, avrebbe vinto nell'anima degli italiani; perciò la sua volontà di pura tempra, scompigliò l'ignavia materialistica anche se, come vedemmo per un certo tempo, essa volle mascherarsi dell'idealismo hegheliano, con la teoria dell'« atto puro » il quale, in ultima analisi, non è che il puro comunismo bolscevico, distruttore d'ogni fede e di ogni speranza.

L'errore degli antifascisti europei, è stato un errore d'ignoranza verso il nostro pensiero, oppure di dimenticanza: l'aver ignorato o dimenticato che noi, anche prima del Cristianesimo, eravamo (e quindi siamo), oggi, ancora più profondamente, dei trascendentali.

Ma non l'ignorava e non l'ha dimenticata mai il Duce che la nostra (1) « tradizione più alta, si identifica con la Trascendenza, e cioè col principio di un Dio, centro immutabile della mutevole creazione ».

(1) Leggere a questo proposito ciò che uno dei nostri più eletti spiritualisti, Antonio Bruers, scriveva in una critica al *Lazzaro* di Pirandello, nel giornale il *Lavoro Fascista* del 1926.



Non si sperano azioni durature se non ci si ispira a una fede che ammette, al di là e al di sopra della relatività umana, un ordine stabile ed eterno, modello e termine fisso al nostro irrequieto travaglio.

La stirpe italiana, offre, al mondo un esempio quasi unico di perpetua risurrezione, appunto perchè la sua anima più profonda si identifica con l'Assoluto.

Ed ecco ciò che deve aver servito di base all'azione spirituale e politica del Duce del Fascismo, checchè ne pensino e ne scrivano gli adoratori della relatività.

Ecco perchè Egli fu ed è profeta del nostro avvenire.

Dominando in Lui la coscienza e la forza imponderabile dell'Assoluto, ebbe subito la certezza che *doveva* far affiorare, ne gl'italici spiriti anelanti, la divina scintilla della Fede, per svegliare le loro anime intorpidite, farle salire sulle vétte più alte delle aspirazioni, e lanciarle, con l'esempio, con la parola, che è l'incarnazione dello spirito, verso il sole, incontro a tutte le vittorie morali e materiali che la storia va registrando con stupore.

Dominando i conflitti astrusamente ideologici, il Duce ha costretto il mondo a guardare verso Roma. Ma non per indugiarsi sulla Roma dei Consoli e Imperatori, oppure su quella dei Papi e del Rinascimento, ma sulla Roma nuova, quella che ha il volto e l'anima del Fascismo; la Roma di « Dux » fondatore d'Impero, che dalle antiche virtù, ha tratto la forza previdente che vince e illumina, vivifica e coordina, additando ai popoli la via maestra che guida verso tutte le vittorie per il bene e la pace dell'umanità.

Ma la pace per la quale il Duce lavora con una intensità e una tenacia, pari al sovversivismo e alla ferocia di altre nazioni che scaricarono il loro odio contro il Fascismo, a Ginevra, non è il roseo sogno dei panciafichisti, o il falso stendardo sbandierato dai quacqueri della pace perpetua, che non è mai esistita e non potrà mai esistere.

Il mondo è in continuo divenire e voler asserire la menzogna di una pace universale, come quella dell'ormai tramontato « sol dell'avvenire » che ha ingannato i popoli per tanti anni, sarebbe come voler affermare l'immobilità degli oceani, la quiete assoluta del mare, in un prossimo futuro.

Egli fu *sempre* per la pace interna e per la pace europea, come ne fanno fede *tutte* le sue azioni e le sue parole prima e dopo la Marcia su Roma, perchè sapeva che, scatenando il popolo, tutto sarebbe precipitato in una tremenda guerra civile; guerra che tutti i partiti, nei quali, prima del '22 era tagliuzzata l'anima italiana, erano talmente tesi ed esasperati, che bastava un nulla per accendere il gran fuoco demolitore, che avrebbe ritardato, chi sa fino a quando, la nostra rinascita.

Egli solo seppe dominare sè ed i suoi, per contenere le pericolose réazioni che i nemici fomentavano, per impedirGli il passo verso la vittoria nazionale.

Nel secondo discorso tenuto a Trieste, dopo le cruente e delittuose giornate di Fiume, volute freddamente dal governo giolittiano, Egli seppe mantenere viva la fiamma ideale accesa da D'Annunzio, fiamma della più ardente italianità e prometteva, presago dell'avvenire, che, dopo l'olocausto della città di cui chiedeva energicamente l'annessione economica, malgrado il tradimento di Sforza a Rapallo, sarebbe venuta anche l'annessione politica.

E se questo avvenne, fu proprio per le Sue tenaci direttive che Egli, continuamente, dava all'insipiente, tentennante governo, ìmpari dinanzi al grave e delicato compito di quei giorni dolorosi, in cui l'anima d'Italia attendeva ansiosa, il suo liberatore; Colui che avrebbe incanalato le forze vive della Patria, respingendo nel buio i denigratori in buona o malafede. È meraviglioso come il futuro, designato da Dio, Duce d'Italia, prevedesse, nel 1921, che

la S. D. N. doveva fatalmente, dopo tanto male, fallire nel 1936, e la indicasse all'Europa e al mondo ancora in buona o mala fede, come moritura mentre nessuno voleva accorgersi che in quella società, le Nazioni erano tutt'altro che su un piano d'eguaglianza, come si voleva far credere.

Ed è anche del 1921 ch'Egli giudicava le « Internazionali » come « costruzioni artificiali e formalistiche, atte a determinare quegli spostamenti d'*interesse*, davanti ai quali vanno a pezzi le costruzioni internazionalistiche di prima, seconda e terza maniera ».

Chi sa leggere, oggi, nel grande caos politico della Russia, dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna sanguinante, nonchè in quelle poche notizie che ci giungono, affastellate, dall'Oriente, specialmente dalla Cina bolscevica e nazionalista, in conflitto eterno, mentre il Giappone avanza con le sue scarpe felpate, ma con gli occhi bene aperti, dietro gli occhiali, non può far altro che riconoscere la miracolosa profezia della politica lungimirante e chiara, come l'avesse veduta in uno specchio, di Mussolini.

Già fino dal 1921 e anche prima, il futuro Duce non credeva assolutamente nello strombazzato, a parole subdole, disarmo universale; in un postulato del suo secondo discorso in Trieste redenta, Egli diceva precisamente così: « Il Fascismo non crede alla immediata possibilità del disarmo universale ». Oggi, che questa possibilità non è ne immediata, né mediata, anzi è in pieno fervore di accrescimento bellico, dobbiamo, ancora una volta, inchinarci, stupiti dinanzi a Lui. Stupiti sempre, ma non tanto meravigliati perchè abbiamo veduto avverarsi ben altre profezie in questi anni di miracolosa ascesa italica!

Sempre nel '21 e a Trieste, Egli chiedeva al Paese, come semplice deputato, ma già investito da Dio, dell'autorità politica che lo portò rapidamente al Potere, la revisione onesta di quei trattati che « si appalesavano inap-

plicabili, o la cui applicazione può essere fonte di odii formidabili e fonte di nuove guerre ».

Oggi, che la fonte degli odii zampilla inesauribile e che il fòmite delle guerre è in pieno sviluppo, dovrebbero, le profezie Mussoliniane, far meditare coloro che degli odii e dell'incentivo alle guerre sono i maggiori fautori, e dovrebbero meditare, costoro, sulla lealtà che ispirava fin d'allora, e anche oggi, maggiormente, dinanzi al pericolo, ispira la politica del Duce nostro, che lavora per il « riavvicinamento delle nazioni nemiche: Austria, Germania, Bulgaria, Turchia, Ungheria, ma con atteggiamento di dignità, e « tenendo fermo alle necessità supreme dei nostri confini settentrionali ed orientali ».

Ecco quali erano le Sue vedute europee del 6 Febbraio 1921; vedute e piani politici che Egli, con tenacia, senza venir meno a quella dignità che auspicava per l'Italia, e non voleva fosse offesa nelle altre nazioni, preparava già nella Sua gran mente; vedute e piani che oggi, lentamente, ma sicuramente, va attuando per impedire i conflitti e i pericoli enormi di una guerra europea, prima, e mondiale poi, se non si seguiranno le Sue direttive.

E anche fin d'allora, pensava alla necessità urgente di rinnovare la diplomazia, ormai incancrenita dalle abitudini protocollari, e assolutamente nocive agli interessi della pace vera.

Un esempio funesto, da noi, fu la leggerezza, il poco amor patrio (per adoperare parole meno sconvenienti) del signor Sforza, che, abituato agli inchini protocollari verso gli stranieri e verso la plutocrazia internazionale, non tanto occulta maestà, compì un atto delittuoso verso il Paese. Atto che fu giudicato e liquidato, come doveva esserlo, subito dopo l'avvento al potere del Duce. Io penso che tanti uomini politici, cresciuti in ambienti fittizi ove regnava l'intrigo e la leggerezza, hanno aiutato le nazioni a precipitare,

come è avvenuto per quel Maderiaga, recentemente fucilato a Madrid, il quale, dopo essersi scagliato ferocemente, come ognuno ricorda, contro di noi, a Ginevra, per l'inasprimento delle sanzioni, ha scritto un lungo e commovente articolo in lingua inglese, che dovrebbe esser conosciuto e sopratutto meditato dai suoi partigiani di idee politiche.

Egli dice che, da un secolo e più, il liberalismo, le idee socialiste e repubblicane, marciano verso l'errore, e spera che il mondo, presto, vedrà chiaro e si ricrederà su quanto, egli stesso credeva, per fare ammenda dei colossali sbagli commessi fin qui.

Egli spera ciò, e si augura d'esser ben capito, ora, che, (mancavano due o tre giorni alla sua fucilazione) sulla soglia della morte tutto si chiariva dinanzi alla sua mente. Nell' articolo pubblicato poco fa dal giornale spagnuolo, Maderiaga non dice da quale parte è la luce per il mondo intero; forse, per un resto di pudore reticente, egli non nomina la potenza del Fascismo e la innegabile sicurezza profetica di Mussolini, ma si capisce subito ch'egli allude a Mussolini e ha voluto spiegare al mondo la fonte d'ogni possibilità di pace e di intesa nell'avvenire dei popoli, per mezzo del Fascismo.

Peccato che gli uomini non vogliano dare diffusione alle parole sacre di un condannato, che, finalmente, prima di morire, parlava schiettamente degli errori e delle utopie che ancora imperano, con la maschera della verità, in tanta parte del mondo!

XV CAPITOLO

È assai più nobile confessarsi vinti davanti all'evidenza; c'è più superiorità declinare il proprio vaneggiamento dinanzi alle verità Mussoliniane, che, per un falso amor proprio, perseverare, ostinatamente, nella negativa di quello che, ormai, è limpido come il sole, e cioè la potenza unificatrice e ricostruttiva del Fascismo, nelle profezie Mussoliniane che divengono, ogni giorno granitiche realtà, in tutti i campi dello scibile.

Quando il Duce parlava, nel '21, di voler innalzare la bandiera dell'Impero « di quell'imperialismo che non dev'essere confuso con altre marche » maturava in sè, nella Sua fiammeggiante passione italica, il sogno di quell'Impero di marca assolutamente fascista, segnato dal sacrificio e dal valore del sangue italiano, che, oggi, è una grande e splendente realtà, conquistato attraverso l'odio della S. D. N. di quell'odio inconsulto che partorì le sanzioni, e che il Maderiaga, sulla soglia della morte, avrà giudicato come inutile e feroce viltà, inutilmente sguinzagliata contro la più nobile, civile ed eroica nazione del mondo.

Il passo veloce dei marciatori italiani che il Duce guidava anche prima del 28 ottobre 1922, volgeva, ormai, verso sicure méte, mentre gli animi, al contatto della Sua energia

e della Sua chiara antiveggenza, si purificavano e si accendevano di quella fiamma viva che oggi nutre tutti i cuori degni di stare nella scìa operante e sempre più attiva del Regime. Il sangue olocausto della gioventù combattente per l'Ideale fascista, arrossava qua e là le province d'Italia aggiungendo pagine indimenticabili di gloria alla nostra gloriosissima storia di redenzione.

I fasci di combattimento si infittivano di volontari e di fiamme nere; su i gagliardetti scintillava al sole, garrendo vittoria, il segno del littorio, e in ogni città, in ogni paesello si innalzava l'ormai fatidico grido: Duce, Duce! Grido che usciva dal petto di ognuno come un'invocazione di vita, come una preghiera.

Oggi lo stesso, possente grido, dice la gioia, la riconoscente devozione, che tutto il popolo sente per il Condottiero che seppe scavalcare, con il Suo cavallo alato, tutte le barriere materiali ed invisibili; tutte le pozzanghere antinazionali del rinunciatarismo, della democrazia falsa e internazionale che, con i famosi quanto seppelliti ormai 14 punti Wilsoniani d'infausta memoria, che tentarono di negare l'idea fascista e di travisarla nel mondo, tanto che lo studioso e coltissimo Filippo Turati, ebbe a chiamarla, nel suo cieco livore impotente, idea anticivile!

Ma il cavallo alato che portava fieramente il suo invincibile cavaliere, affrettava il rapido galoppo, non già verso il paese fiabesco del sogno, ma verso la più insperata, per noi tutti, delle lucide realtà.

L'Italia, che il Duce aveva profetizzata, sempre alla vigilia della Marcia su Roma, (1) « libera e ricca, sonante di cantieri, con i mari e i cieli solcati dalle sue flotte marinare e aeree, con la terra fecondata dai suoi aratri » è oggi formidabile di armi, di città risanate, che nascono dal pu-

(1) 5 Gennaio 1921, Trieste.

tridume malarico che sembrava invincibile e che oggi dà vita a migliaia di cittadini, accorsi dai punti più lontani del mondo, ove li aveva spinti la miseria e la sfiducia nella Patria di allora.

« Noi faremo dell'Italia una delle Nazioni senza le quali è impossibile concepire la storia futura dell'Umanità » (1).

Chi può negare l'evidenza reale, oggi, di questa profetica realtà?

Proseguiamo nelle constatazioni e speriamo che da esse, essendo palpabili, servano non solo a noi che eravamo e siamo i più convinti seguaci dell'Idea santa, ma voglia il Cielo, che esse servano anche ai più lontani cittadini del mondo, che, oggi, seguono idee fallaci di una ricostruzione sociale, che non può e non potrà mai sorgere senza il nutrimento spirituale di una Fede, senza l'insegnamento che Iddio dona a gli umani attraverso le idee del Bene, attraverso le azioni di pochi uomini privilegiati che, nel mondo, compiono la divina missione dello Spirito, che nessuna rivoluzione bolscevica, potrà mai annientare.

San Giovanni l'Evangelista disse: « La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità son venute per mezzo di Gesù Cristo ».

La parola profetica del Duce, non è per noi soltanto, italiani e latini, ma per tutti coloro che anelano alla immensa comunione de gli Spiriti, e non attraverso alla violenza o alle conquiste materiali, all'odio di classe, alla distruzione.

È un dialogo spirituale, senza confini, fra l'anima sua divinatrice di illuminato-illuminatore, e l' umanità stessa.

Egli, sempre, si è rivolto e si rivolge alle reali sorgenti di vita; a quelle sorgenti che anelano al rinnovamento, vincendo le illusorie opinioni, le velleità dottrinarie, personali,

(1) 6 Febbraio 1921.

settarie, che impoveriscono, distruggono fino all'esaurimento i popoli.

Eppure il Duce non promette, e non ha mai promesso la felicità a nessuno, come da più di 30 anni facevano i capi socialisti in Italia.

Felicità che non si raggiunge mai sulla terra, a meno che, annientando l'anima e la mente, si aspiri come sommo bene delle cose, alla materialità e alle pure funzionalità fisiche, che i capipopolo avevano promesso ai loro elettori di soddisfare, appena fosse spuntato il sol dell'avvenire e cioè: vino, carne, cinema con tutti i piaceri animali.

Ma quando i proletarii aspirano solo ai suddetti godimenti, sono ridotti già alla schiavitù di coloro che si vorranno prendere la briga di impadronirsene.

Nelle sue preveggenze, il Duce, pur restando fedele alla tradizione, che Egli chiama « una delle più grandi forze spirituali dei popoli » dichiara che non tuttociò che è tradizione dev'essere inviolabile e « tabù ».

Come si mutano le umane vicende, così anche le tradizioni possono mutare, evolvere o cedere il campo ad altri valori spirituali, che crescono d'importanza col mutare dei tempi, ferme restando le sacre origini della nostra stirpe italica e romana, che non ha affatto esaurito il suo compito; anzi, in questa tormentata crisi del pensiero europeo, si fa più alta e salda, trovando la sua imponderabile forza, nel Trascendente.

Noi siamo il popolo della perpetua resurrezione: quando, a tutti, può sembrare che l'Italia, soffocata da ideologismi materialistici, o calpestata da governi indegni, stia per cadere in un gòrgo dal quale non potrà più sollevarsi, è proprio allora che la potenza incomparabile dell'italico spirito dominatore, appare e si identifica con un uomo designato da Dio, dotato di quella particolare veggenza cosmica, che Gli permette di esprimere, attraverso l'elemento universale

di un « Io » distanziato da tutti i non creatori, di rialzare le sorti di un popolo, che poteva morire, sopraffatto dal peso inerte di esseri negativi.

Così è sempre stato nella nostra storia: così sempre sarà, checchè ne dicano o ne scrivano in sibillina filosofia idealistico-utilitaria, i discepoli di Hegel, che vorrebbero dare un contenuto spirituale, al di fuori del centro immutabile di Dio, sovrano del mondo, alle creature, affidandole alla puerile concezione materialistica dell'« atto puro ».

Anche se noi non conosciamo la vita interiore del Duce, e il suo travaglio spirituale, ci basta vederlo agire, sentirlo parlare, per persuaderci che il futuro intimo delle opere che Egli inizia e conduce a termine, con una rapidità che ha del miracolo, ce lo rivelano essenzialmente trascendentale.

Egli, certo, *sentiva* di obbedire ad un misterioso quanto divino impulso, quando iniziò la lotta contro le forze che volevano annientarci nel dopo-guerra.

Egli *sapeva* di seguire una superiore corrente spirituale, quando volle abbattere gli amletismi, i pessimismi e tutti quegli « ismi » mefitici che insorgevano dinanzi a Lui, ad ogni passo, quando fu radiato dal socialismo anarcoide ufficiale, appena gli altri si accorsero dell'antica sicurezza, ch'era in Lui e dell'istinto superbo della nostra stirpe, che stava per essere fiaccata e vinta dal male.

Con quale austera pazienza ed enorme fatica, Mussolini cercò di trarre a sè coloro che, nel gruppo dei sovversivi, Gli sembrarono i più còlti e intelligenti! Ma nessuno o quasi nessuno volle uscire dal buio nella sua luce, che inondò le masse e le riportò alla dignità necessaria per la vita di una grande Nazione.

Chi ha potuto sostenerlo, difenderlo sempre, circondarlo di un'atmosfera intangibile se non Iddio e l'amore del Popolo? Oggi, quel popolo che veniva eccitato ed abbrutito

dal socialismo, ha raggiunto un benessere, che il Duce aveva promesso dal 1922, e non si sente più separato dal Governo e dalle altre classi sociali.

I lavoratori delle officine e dei campi, tutti i professionisti, sono, ormai, parte vitale del Paese e partecipano tutti, spiritualmente e materialmente al divenire della Patria, senza che, fra essi e i dirigenti esistano quelle insanabili scissioni che dilaniavano, non solo l'economia nazionale, ma ne minacciavano le sorgenti dello spirito.

Sono sparite tutte le Leghe con a capo mestatori d'ogni sorta, atti solo a oscurare, eccitandone gli istinti inferiori, le menti degli umili.

Egli che conosceva la vita del popolo, appena salito al potere, e anche prima, non l'ha mai ingannato; anzi ha detto sempre che la vita è dura, che il diritto bisogna conquistarlo con il dovere compiuto in piena coscienza; e, in compenso, ha promesso, sì il benessere ai figli, di questo popolo lavoratore e sobrio, e la promessa non è mancata di diventare realtà.

I lavoratori delle officine e dei campi, i professionisti anche più modesti, vedono crescere i figli con gioia, educati alla pari dei figli dei signori; li vedono crescere fieri e gloriosi d'essere italiani. Non è questa la più bella realtà delle profezie Mussoliniane?

Egli combattè violentemente contro i mistificatori del popolo, perchè aveva in mente un gran dono da fargli: il dono dell'Impero, del territorio africano che impedirà qualsiasi disoccupazione e darà grano, vino e tutte le messi della buona terra alle mani vigorose che sapranno coltivarle con amore; con quell'amore che si ha per la propria terra, conquistata con il valore e con il diritto alla vita e all'espansione.

Recentemente, nel rito religioso per la premiazione del grano, un sacerdote copto, che veniva da Addisabebà, ha

letto con profonda commozione, un ringraziamento al Duce che finiva con queste precise parole: « A Voi, Duce, vindice della libertà del lavoro e del diritto umano, la benedizione degli umili, che è la benedizione di Dio ».

Queste semplici parole, debbono essere scese nell'animo del Capo del Governo italiano, come un conforto alle sue titaniche fatiche, perchè nulla è più dolce al suo cuore che la riconoscenza di coloro per i quali ha lavorato, lavora e lavorerà: Gli umili!

È veramente inspiegabile, se non con la forza del vaticinio, quello che Mussolini disse della Russia sovietica nel 1921 (1) con l'interrogativo: « Quale politica estera persegue in realtà la Russia? » Egli sentiva che i soviety erano dominati dalla « necessità » rivoluzionaria e prevedeva che essi avrebbero allargato, in Europa, la Rivoluzione rossa, per salvare il loro governo dall'isolamento minaccioso.

Oggi, dopo quindici anni, non possiamo far altro che constatare questo dilagamento che tanto sangue fa scorrere per mantenere *alto* il terrore del pandemonio meccanico-bolscevico, in cui gli stessi rivoluzionarii perdono la vita, ogni giorno, tacciati di tradimento e di complotto antistaliniano.

Forse il Duce, nel suo cervello dinamico, vede già dove vuole approdare Stalin e dove vuol giungere Trotsky, con la sua propaganda marxista attualmente nell'America del Sud dove si è giunti alla follìa di far firmare, ai maestri dello stato del Yucatan questo giuramento che noi riproduciamo testualmente in tutto il suo orrore antiumano: « Dichiaro solennemente che accetto senza restrizione alcuna, il programma della scuola socialista e mi impegno d'esserne propagandista e strenuo difensore; dichiaro d'esser ateo e nemico irreconciliabile della religione cattolica apostolica ro-

(1) Secondo *Discorso di Trieste*, 6 Febbraio 1921.

mana e farò tutto il possibile per distruggerla, rigettando dalla mia coscienza tutti i culti religiosi e sono disposto a lottare contro il clero su qualunque terreno se sarà necessario; dichiaro inoltre che sono disposto a prendere parte attiva alle lotte di antifanatismo, e ad attaccare la religione cattolica, apostolica romana ovunque essa si manifesterà; non permetterò, nella mia casa, nessuna pratica religiosa e neppure permetterò che vi sieno immagini; infine non permetterò a nessun membro della mia famiglia, che sia sotto la mia paterna potestà, che presenzii a atti religiosi ».

Il Duce vede e forse sa come andrà a finire la convulsione rossa, ma non dirà nulla, per ora, in questa parentesi, che speriamo breve, di tensione universale.

Egli ha dichiarato che il Fascismo è sorto per la rinascita italiana, ma anche per reazione contro il bolscevismo imperversante in Italia durante e dopo la guerra.

Perciò, oggi, le due forze sono di fronte, nel mondo: materialistica e distruggitrice l'una; spirituale e costruttiva l'altra.

Al di sopra di questa formidabile lotta c'è Dio che tutto può impedire e risolvere se vorrà degnarsi di guardare quaggiù.

XVI CAPITOLO

Quando il Duce, non ancora Capo di Governo e non costretto, da convenienze diplomatiche a tacere certi giudizii, e le Sue intuizioni politiche, gettava uno sguardo panoramico sul mondo e prevedeva ciò che oggi si profila nei varii continenti. Per esempio disse che eravamo vicini a ciò che Egli chiamò (1) « il secolo asiatico » e opinava giustamente che il « Giappone (2) era destinato a funzionare da fermento in tutto il mondo giallo» per rinnovarlo e risanarlo.

Di queste lotte e fermenti asiatici, non da tutti prevedute, ne risentiamo un'eco abbastanza significativa, oggi, che l'Impero del Sol Levante si unisce a noi nella lotta antibolscevica e cerca di arrestarne la marcia nella Cina in continua lotta fra le regioni di Nord e Sud. Mussolini, pur preparandosi a diventare Capo del Regime Fascista, interrogava il futuro, cercando la soluzione dei problemi europei e mondiali, creati dai malintesi trattati di pace, che nessuno osservava, e che nessuno osservò in seguito, malgrado le firme e le riunioni elaborate con la più sottile abilità, ma tutti a vantaggio troppo egoistico dei vincitori, e a danno dell'Italia ch'era la più vittoriosa. Egli vedeva l'inquietante ma-

(1) Secondo *Discorso di Trieste*, 6 Febbraio 1921.
(2) Idem.

novra di nazioni avide, e il lento rodere il freno di altre, costrette all'inerzia e all'inedia.

Sentiva che l'urto politico o economico, non sarebbe tardato; il groviglio di interessi, di utopie, di aspirazioni Gli facevano prevedere i più fieri contrasti, che oggi appaiono inevitabili.

La Russia, da poco, ha gettato la maschera, come Mussolini aveva previsto, e le sue navi cercano di continuare il sanguinoso conflitto Catalano rosso-nazional-spagnuolo, che, favorito dalla Francia, minaccia di far nascere gravi complicazioni europee.

Malgrado ciò, Mussolini non ha mai deviato d'un pollice dalla Sua linea leale, verso una possibile pacifica intesa con tutte le genti amiche o nemiche, purchè non Gli si impedisca di marciare, con il Suo popolo, verso la rinascita, la serenità del lavoro, e quella giusta, ma ostacolatissima conquista del territorio necessario all'espansione italiana.

Pensò subito anche al Cattolicesimo come mezzo di grande espansione nazionale; forse fino da allora pensava di togliere decisamente la legge delle guarentigie, Egli vedeva la necessità di por fine in Italia, al dissidio tra Chiesa e Stato così nocivo all'unità spirituale.

Parlando all'Augusteo il 7 Novembre del 1921, accennava appunto a questo fatto grandioso che era ancora lungi dall'essere abbordato, ma che Egli giudicava necessario ai fini della pace interna.

Così lontano e diverso Egli era dagli uomini politici di allora, che non s'incontrò mai con le loro grette, piccole idee di governo, il cui concetto di Stato, di Nazione forte, non era mai penetrata nel loro animo, mentre il Duce non vedeva, non sognava altro che giungere a far grande e temuta l'Italia, elevando il popolo e facendone un saldo collaboratore attivo della Patria.

Questo Suo grande sogno, è oggi realtà compiuta:

Mussolini ha condotto il Suo popolo, al grado più alto di civiltà e di elevazione spirituale, in contrapposto (checchè ne scrivano i superficialisti del Sovietismo) all'abbrutimento e alla servilità cui è condannato il popolo russo.

Eppure Lenin aveva intuito il Genio del Duce, perchè, quando seppe dal Turati Filippo che Mussolini si era staccato dal socialismo militante per diventare libero, interventista, difensore della Sua Patria e risvegliarla dal passivo sonno della neutralità, disse: « Vi siete lasciati sfuggire l'unico uomo che possedesse il Genio! »

Lenin aveva sentito e intuito il Genio italiano del futuro Duce, ma non aveva intuito che Musolini, nato nel paese della Luce e della Fede, non poteva durare a lungo tra le orde negatrici d'ogni spiritualità, intente solo al raggiungimento di un bene materiale, il quale, raggiunto che sia, non può dare altro che il piacere del bruto, finalmente sazio e quindi sordo a qualunque aspetto di vita ideale, senza speranza di un divenire, senza Dio, insomma, che ci parla attraverso la bellezza, l'amore la natura, intesa, come creazione divina.

Il Genio italiano e romano del Duce, anche se assorbito dai problemi politici e sociali, è in continua comunione con quello spirito immenso che è Dio e che Gli si rivela attraverso la bontà di suo fratello Arnaldo, al ricordo di Sua Madre, all'amore che il popolo ha per Lui, e nell'amore ch'Egli ha per i Suoi figli, per tutti i Suoi cari, che conoscono pienamente la tenerezza del Suo gran cuore.

Ho pensato, tante volte, che il Duce, profeta e realizzatore delle più grandi cose che il secolo attuale conosca, ignori tutto il bene che ha fatto e la bontà di cui è ricca l'anima Sua.

Se Egli fosse pienamente consapevole della stragrande ricchezza di bontà con la quale ha sopportato i malvagi, per innata virtù cristiana (dono silenzioso che la Madre ha

fatto, per sempre ai Figli Suoi) si stupirebbe della ingratitudine di chi è stato l'oggetto della Sua benevolenza.

Ma il Genio non si cura di queste miserie. Sa, e sente, di essere necessario a milioni d'uomini, che Egli ha riafferrato sull'orlo dell'abisso materiale e morale; sa e sente che lo Spirito immortale è quello che lo aiuta e Gli dona il coraggio di dominare la storia presente dell'Umanità, e sente anche in sè, per questo dono divino, l'energia che rinnoverà il contenuto della civiltà occidentale, per renderla capace di affrontare, con la vittoria più luminosa, l'ondata russo-asiatica che voleva avvelenare e sottomettere l'anima romana, pugnalando il Cristianesimo e la sua potente luce di elevazione.

Il Genio Mussoliniano, nato dalla stirpe italica, muta continuamente, e, nel mutarsi, trasforma il corso degli avvenimenti mondiali, come abbiamo visto e come vedremo, in seguito, seguendo con appassionata attenzione, la struttura anèmica che il Duce dà allo Stato, per farne il vero Super-Stato nel senso spirituale e quindi potente anche nel senso materiale.

Non vi è evoluzione esteriore che non risponda ad una evoluzione interiore, quindi il Duce, evolvendo la vita intellettuale, fattiva, e materiale dell'Italia Fascista, è riuscito a rendere attivo anche lo spirito di ciascun cittadino, che è parte integrante dell'ascesa italica.

La *Commedia* dantesca, che poi fu chiamata *Divina* per il generale riconoscimento, in essa, dell'intervento spirituale di Dio, è amata, compresa e serve d'insegnamento poetico-morale in tutto il mondo, perchè la mente umana dell'Alighieri, che ha potuto da sola, concepire e scrivere *De Monarchia* e altre opere, non avrebbe potuto concepire e scrivere il *Poema Sacro* senza il « Singolare aiuto dello Spirito Santo » come disse il Petrarca ad uno studioso di Dante che era andato a visitarlo a Milano.



Le profezie Mussoliniane divenute realtà, e l'evoluzione spirituale della Patria che va di pari passo con le opere costruite e con quelle in avvìo, non potevano esistere ed ammaestrare tutti, senza l'intervento di una grazia singolare, che è la grazia Divina. Profezie e realizzazioni dovute fermamente a quella Divina Grazia operante, che agisce soltanto per la salvezza dei popoli, e che i demagoghi, come oggi i rossi, avevano dimenticata; ma Essa impera e si afferma attraverso il Genio, oggi più che mai, opponendosi alle forze disgregatrici dei « senza Dio ».

L'antica « veggenza » degli spiriti superiori che passano nella vita terrestre, si era sperduta; con Benito Mussolini rinasce questa virtù creativa delle cose più alte e belle, perchè dona, a chi le compie, la sicurezza e la certezza d'un aiuto che viene dall'alto e che scende solo in chi, come il Duce, ha molto meditato, molto sofferto, ed energicamente lottato contro tutti e tutto, senza avvilirsi mai, senza cedere dinanzi ad alcuna lusinga o miraggio di interessi e ambizioni personali.

Con tutti i falsi democratici, i repubblicani, i socialisti e i pipisti del prete Sturzo, alle calcagna; con le accuse più calunniose lanciate da questa genìa che malfamava il Fascismo anche all'estero, si è potuto compiere la Marcia su Roma, e scacciare i mal governanti.

Non c'è, in tutto questo, l'intervento d'una Provvidenza che il Duce aveva invocata, con purissimo cuore, anche prima di essere Presidente del Consiglio dei Ministri? E anche nel Suo primo discorso da deputato, nel 1921 ch'Egli fece alla Camera, affermando il suo rispetto per la Chiesa Cattolica, (1) e tutti gli accenni alla necessaria, quanto im-

(1) « Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma, oggi, è rappresentata dal cattolicismo ». — Primo *Discorso alla Camera*, come deputato, il 21 Giugno 1921.

ponderabile, (e per questo appunto innegabile potenza della Fede), ci hanno rivelato il Suo mondo interiore, che è sopratutto morale e spirituale, perchè illuminato dalla fiducia in Dio, distributore della Bontà e della Giustizia.

XVII CAPITOLO

Nel cammino percorso dal Duce prima di giungere al potere, noi constatiamo che Egli sapeva di non poter fare una politica estera senza immettere prima, nella vita dello Stato, le masse popolari. Prima v'era una classe di politicanti, e una zona grigia di politicastri da caffè; il resto della popolazione restava agnostica, o indifferente.

Oggi, con la creazione del Corporativismo, tutti partecipano alla vita dello Stato, con il lavoro e le opere intellettuali, manuali e morali senza creare quelle divergenze da caffè e da osterie che eccitavano e dividevano i cittadini oziosi o intriganti, in altrettanti partiti, quanti erano i luoghi di riunione, affumicati e tumultuosi a seconda dello stato alcoolico degli improvvisati oratori.

Lungo il cammino verso il potere, Mussolini s'era già liberato dalle tendenze repubblicane di alcuni gruppi fascisti, perchè aveva compreso bene lo spirito assolutamente monarchico del Paese, e quindi di natura aristocratica, anche se si voleva sbandierare la falsa democrazia massonica per imbrigliargli il passo.

Basta riflettere alcune frasi dette da Lui nel discorso di Udine, un mese circa prima della Marcia su Roma, e cioè la Sua certezza di dover far rispettare la costituzione monarchica, anche se prevedeva già di doverla mutare, in qual-

che punto, per aggiornare la storia e farla marciare a seconda degli eventi, (1) e per togliere agli estremisti fascisti quelle loro rosee speranze, di far crollare, dinanzi al popolo che amava ed ama ancor oggi di più, lo stemma glorioso di Casa Savoia.

Questa Sua previsione di una disciplinata forza Nazionale, Mussolini, metteva capo al Re Vittorio Emanuele III, soldato della Grande Guerra e silenzioso fautore di Vittorio Veneto.

Egli, il Condottiero sapiente e prudente, Signore delle Sue azioni meditate profondamente e quindi *tutte* tempestive, eliminava così, fin dall'inizio, quei pericolosi separatismi che avrebbero gettato la confusione, l'incertezza, la sfiducia nel popolo.

Separatismi che i cosidetti intellettuali tentarono di accendere in Italia, per appagare i loro chiusi egoismi parlamentari, che crearono, per breve tempo, la vergognosa farsa aventiniana, dietro cui c'erano le manovre internazionali di coloro che cominciavano a temere la potenza di un astro politico, che avrebbe oscurato, e oscurò ben presto, gl'intrighi ginevrini, con la lealtà forte e sincera della più audace politica nazionale.

Mussolini aveva chiaro, dinanzi a sè, il cammino che, poi, percorse a tappe regolari, con la più serena intransigenza, per assicurare l'azione risanatrice del Fascismo.

Gl'implacabili avversarii del Fascismo, e quindi della Nazione, preparavano sordamente i loro agguati, le loro vendette, ma la parola sincera, trascinante, viva del Duce, aveva accentrato, prevedendo le mosse subdole, la parte migliore del Paese, alla quale aveva nettamente spiegato

(1) « Lo Stato non rappresenta un Partito; lo Stato rappresenta la collettività nazionale, comprende tutti, supera tutti protegge tutti, e si mette contro chiunque attenti alla sua imprescrittibile sovranità ». — *Discorso di Udine*, 20 Settembre 1922.

i compiti ch'Egli si proponeva di assolvere, coadiuvato dai migliori, già allineati nelle squadre d'azione, che avevano compiti precisi e che comprendevano le giovinezze più pure ed entusiaste, insieme alla più sana e virile cittadinanza popolare e borghese, con gruppi di studiosi e di aristocratici di nome e di fatto.

A Cremona pronunciò le profetiche parole di promessa ai lavoratori, e cioè che nessuna mistificazione sarebbe venuta dal Fascismo in marcia, bensì la salda tutela di tutti i diritti del lavoro, purchè le masse lavoratrici, avessero conquistato questi diritti con i doveri che ogni buon cittadino deve compiere spontaneamente.

Mussolini era ormai giunto al Rubicone e nulla poteva più trattenerlo perchè Egli aveva tracciata la via, conoscendone, anche prima di percorrerla le asperità e gli ostacoli, che non lo fecero arretrare di un passo, come s'è visto poi.

Egli iniziò la Marcia, non solo con la piena coscienza della Sua responsabilità invero enorme, ma in uno stato d'animo mistico e religioso, come ebbe a dire ai suoi gregarii a Milano nell' imminente vigilia; non solo, ma con tutte le raziocinanti forze del Suo cervello Egli sapeva già di potersi imporre, con la limpida volontà di pace e di conciliazione in tutti i campi politico-sociali.

XVIII CAPITOLO

Prima di rilevare, in quest'ultima parte del volume, le intuizioni profetiche del Duce, e documentarle nella realtà presente, sarà bene accennare quanta energia è necessaria, all'intelligenza, per vincere la multiforme stupidità dei due terzi del genere umano.

Quanta forza il Duce usa e ha dovuto usare, per arginare, per far indietreggiare, dinanzi a sè, il pesante piombo degli stupidi, maschi e femmine, che, senza addarsene Gli intralciavano il cammino! Stupidi politicanti, stupidi giornalisti e scrittori che comprendono male, o a rovescio, il rinnovamento costruttivo del Regime. Masse di stupidi che servono ai maneggioni, agli affaristi per le loro ingorde speculazioni.

Mussolini ha rovesciato una barriera di stupidi, che, all'urto, è rimasta intontita, e, forse, qualcuno, dopo l'urto e il ruzzolone, invece di restare a bocca aperta, ha cominciato a fare un esame introspettivo del suo piccolo essere terrestre, e qualcosa è riuscito a comprendere della vita, intesa come missione, e s'è dato da fare, lasciando le chiacchere e i giudizii avventati, per conquistare, compiendo i doveri del cittadino, i diritti inerenti.

Riprendere la tradizione romana per mezzo del Fascismo e ricondurre l'Italia sulla via maestra del mondo,

ecco il sogno del Duce, che lo ha realizzato, malgrado, i pesi morti della Nazione e cioè, quella moltitudine di « benpensanti » che non si possono annoverare neppure tra la categoria degli stupidi.

Coloro che, costretti, dopo aver tentato mille scappatoie, pagano le tasse, non fanno debiti, piangono il morto, seguitano ad esser ricchi anche se la Nazione è povera, e decantano a tutti la loro onorabilità, perchè han saputo, a tempo schivare il codice, ma non hanno mai avuto un entusiasmo, non hanno sacrificato mai nulla, non hanno avuto mai un impeto generoso e si sentono a posto con la coscienza quando hanno dato quattro soldi al mendicante, e credono d'aver adempiuto a tutti i loro doveri versando un obolo alla sottoscrizione obbligatoria, sono i miasmi della Nazione.

Ecco i pesi morti che il Duce ha scavalcato, per andare incontro, seguito da pochi, in principio, a quei cittadini che sapevano tenere ben saldo un fucile, e, all'occasione, come già avevan fatto in trincea, non avrebbero mancato il bersaglio e che sentivano in cuore giovani o vecchi (ma tutti giovani di spirito) l'amore sacro e virile per la Patria in pericolo.

Ma il Duce ha affrontato tutte le difficoltà con una tale sicurezza di vincere, che le ha superate tutte, ricavando, da ogni ostacolo abbattuto, l'energia e la chiaroveggenza necessaria per abbattere il resto delle mille e mille barriere che il destino Gli metteva dinanzi.

Vincere, da un lato l'enorme massa inerte resa abulica da anni, e scuoterla, affinchè riprendesse fiducia, vigore spirituale, e dignità; dall'altro lato una massa di sciocchi e malvagi, abituati a tener testa a più sciocchi e malvagi di loro!

Impresa titanica ch'Egli vedeva già, nel lontano avvenire, risolta vittoriosamente; ma quale asperità di cammino, prima della Vittoria!

Fortunatamente, i buoni, quelli che hanno in sè latenti le migliori qualità della mente e dell'animo, e che son nati per l'azione, si sentirono attratti verso di Lui, come il ferro è ineluttabilmente attratto dalla potenza della calamita e la corrente vasta e profonda della vita nazionale italiana, riprese il suo corso, dopo che il Costruttore, ideati e cementati gli argini in cui doveva scórrere la fiumana irrompente, le diede il libero corso, vigilando, però affinchè non straripasse, senza ragione, dalle rive che Egli aveva tracciate. Mussolini dovette lottare con la mentalità sazia di nulla, infrollita e demagogica che dominava coi pensieri vecchi e tarlati, che si imaginava di poter governare senza accorgersi che, in questi ultimi decennii, la vita dei popoli andava verso un nuovo orientamento politico; specialmente l'Italia nel dopoguerra anelava di vivere, fiera nella sua parte sana, della grande Vittoria.

Con Mussolini affiorò subito lo spirito eterno di Roma, che, per mezzo della Sua lungimirante preveggenza, egli, dopo aver migliorate le deplorabili situazioni della politica estera, così supinamente trattata dai suoi predecessori, rafforzò e potenziò la politica interna sino a concludere i patti lateranensi.

Egli sapeva, dalla storia, che lesse con l'acutezza del Suo Genio, e non come si usava, per conoscere superficialmente i fatti, che non fu la Chiesa a indebolire l'Impero o a dividere il già cadente ed esaurito Impero romano.

Furono proprio le dimenticate romane virtù, a far cadere l'Impero, che aveva perduto il suo prestigio di forza morale nelle crapule, nei sillogismi dei filosofi decadenti, nei confusionismi e nelle invasioni barbariche, nonchè nei contatti con l'oriente e il suo sfarzo, pernicioso alla stirpe latina.

La Chiesa ridonò allora, come ha ridonato oggi il Fascismo, e la conseguente ridestata fede Cattolica, il senso

profondo della Patria, l'amore istintivo della famiglia, e quel tenace desiderio innato di mantenere e tramandare, arricchite dall'esperienza, le native virtù primordiali della stirpe italica, che è stirpe di dominatori.

Il Duce intuì subito quale forza era nella trascendenza dello spirito italiano, che ritornava a « credere, a ubbidire e a combattere » perchè vedeva finalmente, all'orizzonte, levarsi una luce purissima. Luce libera, finalmente, da complicazioni intellettualistiche filosofiche-ideologiche-religiose ad « usum delphini » che incepparono, per circa cinquant'anni, il cammino ascensionale della Patria, oggi in piena e vittoriosa marcia, contro tutti i bolscevismi più o meno mascherati: la Luce del fascio littorio che la Croce benedice per il bene universale.

La storia ci ha spesso ingannato dicendo che l'Impero romano è stato indebolito dal Cristianesimo: anzi, avrebbe, se mai, potuto arginarne la discesa, che era annunciata assai prima, perchè minato dai barbari, oppresso e conteso, in un periodo di malgoverno romano, in decadenza per la corruzione dei costumi.

La chiesa, se mai, ne fu la sola erede, conservandone, nello spirito, il dominio del mondo; dominio che si riaffermò e irraggiò ancora, molto più tardi, dal tempio spirituale di San Pietro, cuore della civiltà, potenza spirituale millenaria contro tutte le barbarie.

Oggi, che la storia europea e del mondo intero sembra giunta ad un punto cruciale, Mussolini vede la situazione politica qual'è veramente, con la piena coscienza di quel che si prepara e che avverrà. Certo, da tempo, Egli sentiva salire la marea bolscevica, e avvertiva i responsabili, della loro cecità, come, per esempio, quando, nel 1923, al Senato, dopo aver esposto quello che intendeva compiere per arginare gli errori della politica passata, diceva che: « Non bisogna allarmarsi per quello che succede » e più

oltre « L'Italia accetta il destino quando le viene imposto da una dura necessità, mentre prepara gli spiriti e le forze per poterlo, un giorno, dominare ».

Dal '23 ad oggi, il Duce ha preparato così bene gli spiriti degli italiani, ha iniettato tanta forza morale, tanta fermezza e tanta audacia nell'animo di tutti i cittadini, che, non solo la nostra Patria è all'avanguardia di una civiltà nuova, ed ha la supremazia spirituale fra tutte le nazioni in marcia, ma ha conquistato quell'unità d'intenti, quel benessere necessario alla libertà e al diritto del lavoro, che ha potuto conquistare un Impero, rapidamente, come soltanto potè farlo Giulio Cesare, quando Roma, era, ed è anche oggi, il centro del mondo civile.

E quelle parole più sopra citate, Mussolini le pronunciava dopo sei mesi appena di governo fascista; ma Egli sapeva già di poter illuminare il popolo, per renderlo degno, un giorno, dell'Impero.

Tutti i Suoi pensieri erano e sono per il popolo; ma c'è voluta tutta la Sua fierezza sicura, tutta la Sua azione leale, tenace, persuasiva per condurre più di quaranta milioni di cittadini ad aver fede nell'avvenire.

In quell'avvenire che Egli vedeva risplendere, ancor lontano, ma con la certezza del vate guerriero, che doveva lottare strenuamente per dimostrare ch'era finito il tempo delle mistificazioni e dei continui inganni politici delle lotte di classe, che distruggevano, da anni, la ricchezza materiale e morale della Nazione.

E il popolo l'ha ascoltato, si è persuaso, perchè ha compreso, ed ora il gran sogno mussoliniano della collaborazione fra tutti i cittadini, fra coloro cioè che lavorano e coloro che danno da lavorare, si è realizzato.

Resta dimostrato così, nella maniera più limpida, che tutto è possibile, quando un Capo promette e sa mantenere le promesse fatte lealmente al popolo, da un cuore a mi-

lioni di cuori, in umile ma sicura attesa di un sempre miglior avvenire.

Nessuno, ormai, ignora più, nel mondo, quale forza, il Duce, abbia saputo infondere nell'animo di tutti i cittadini; le adunate imponenti, animate dall'irrompente entusiasmo dell'Italia fascista, hanno impressionato tutti gli stranieri presenti a Roma, o nelle città ove il Duce si reca spesso in volo, pilotando personalmente l'apparecchio, o con la Sua veloce auto, che Egli stesso guida, frenando, per tenace volontà di autodisciplina, il Suo desiderio di aggredire le nostre belle strade e divorarle a più di cento chilometri all'ora.

Il popolo vede scendere dal cielo il Duce come San Giorgio liberatore; il popolo vede giungere per terra o per mare il Capo invincibile, come un Santo che trova il tempo e l'opportunità, non solo di dare direttive, di sanare e controllare situazioni, ma anche di ascoltare le vecchiette che Gli vanno incontro con trepida anima per chiederGli qualcosa che Egli non dimentica *mai* di far esaudire.

Perchè tutti gli umili lo adorano e pregano per Lui?

Perchè Mussolini « non ha ingannato mai il popolo, perchè Egli non ha mai fatto promesse, senza esser matematicamente sicuro di poterle mantenere ».

Queste parole le disse a Rovigo il 2 Giugno nel lontano 1923; oggi, tutti, non possono che constatarne la verità.

Nello stesso giorno, diceva: « Noi siamo un esercito in marcia che non si arresta ». L'Italia continua ancora, dopo quattordici anni, la sua marcia nel lavoro, nel desiderio di pace; di pace armata è vero, ma di sincero e forte sentimento pacifista, tanto che, la parte migliore dei francesi, è, anche oggi, sicura dell'idea profondamente umana del Duce, che non vuole la guerra, che non la vorrà mai, se tutte le nazioni entreranno, com'Egli insegna, in una linea di politica leale, chiara, che antivede i pericoli di una

guerra egemonica tra le nazioni, mentre è necessaria l'intesa fra i popoli che vogliono e debbono fronteggiare la criminosa propaganda bolscevica.

Mussolini vuole far comprendere l'immanenza di questo pericolo che Egli ha saputo arginare a tempo in Italia, ma che dilaga altrove, ed è pronto (appunto perchè ne ha già misurato e preveduto, con il dono fatidico del Suo Genio il pericolo universale) a tendere la mano, non solo all'Inghilterra e a tutte le altre nazioni, con le quali stringe saggi e previdenti trattati economici, politici ecc., ma financo con la Francia, il cui popolo, forse, quello non ancora avvelenato, pensa all'Italia, come ad un esempio di fraternità vera, senza la maschera degli ingannevoli famosi principii, rinnegati e resi bugiardi da coloro che ancora osano sventolarli in quel caos di scioperi, d'anarchia, di miseria collettiva in cui naviga male, oggi, la Repubblica. È di ieri il messaggio che la « Ligue d'union latine » indirizzava al Duce, come un omaggio devoto, come una luminosa speranza, in un avvenire chiarificatore. Eccolo nella sua intensità amichevole a dimostrare che, anche oltre le Alpi, oltre il Mediterraneo, c'è chi vede, nel genio e nell'Azione mussoliniana, una realtà di vera pace e di fraternità che oggi, purtroppo, ci sembra irraggiungibile, data la caduta della Francia nelle mani dei Soviety.

« La Ligue latine, fidèle à 10 ans de combat, salue en l'Italie, le mère et l'heritière du *Jus Romanum* et, en son Chef, l'incarnation fière et calme de atte loi fondamentale de la raison. La « Ligue » se felicite et s'honore d'avoir, depuis le 18 novembre 1935, mené le combat français contre le sanctions de Genève et d'avoir aidé à mantenir un contact loyal e fidèle entre les deux peuples. Se souvenant du Pélerinage organisé par elle au cimitière italien de Bligny, le premier jour des sanctions, et des récentes paroles du Duce saluant les morts qui y reposent, elle

proclame, qu'aujourd'hui comme hier, la communion de nos âmes. La « Ligue » adresse à son Exellence Benito Mussolini, Duce de l'Italie Nouvelle, son salut fervent et respectueux. Elle se souvient qu'il a lors de l'assassinat du Chancelier Dolfuss, sauvé la Paix de l'Europe par son sang-froid et sa décision ».

Queste son belle parole, ma.... soltanto parole, per ora.

Se così dice e pensa la esigua parte migliore della cittadinanza francese, che non si lascierà mai corrompere dal veleno della follia bolscevica, è soltanto vero però che essa sarà travolta dalla dominazione moscovita, se non saprà scuoterne il giogo.

Per la Francia, invasa oggi dal comunismo distruttore e livellatore, il Duce, anni orsono, quando la sorellastra latina si chiamava ancora sorella, semplicemente, dell'Italia, aveva preveduto che in quella Nazione ci sarebbe stata l'infiltrazione malefica, avvelenatrice del patrottismo, della tradizione, della società e della famiglia, per mezzo degli agenti staliniani.

Egli aveva esclamato, alludendo ai torbidi che si preparavano laggiù, dopo la guerra: « Altri passeranno per dove noi » (vittoriosamente) « siamo passati » e con il suo naturale e limpido intuito aveva certo indovinato quello che oggi, ancora, si trama laggiù; e, forse, nel suo cervello profetico, Egli vede già la soluzione del conflitto politico (speriamo ed auguriamo loro incruento) che dura da troppo tempo, perchè non v'è l'uomo che sappia dominare le masse francesi e ricondurle entro i confini della ragione, per salvare la Nazione dall'abisso verso cui cammina con gli occhi bendati, malgrado la « fraternité, l'égalité e la liberté » divenute ormai: lotta fratricida, odio di classe e licenza di colpire in pieno quanto vi era di sacro nelle leggi, nella vita sociale, nell'amor patrio del popolo francese.

Il Duce parla per il vero bene, non dell'Italia soltanto,

ma di tutti; se fosse più ascoltato il suo verbo, nel mondo in continua tensione, gli odii ed i malintesi diminuirebbero, e quella distensione di spiriti, che egli cerca continuamente di creare intorno e lungi da sè, con la forza della sua parola-azione, così invocata da tutti, si finirebbe per ottenere quella serenità e quella pace mondiale di cui l'umanità ha tanto bisogno per costruire il bene dei popoli e il loro benessere materiale e morale.

Profeta del nuovo rinascimento, Mussolini pensa e lavora infaticabilmente per chiarire e creare rapporti tra i popoli latini e anglo-sassoni; tra noi e gli orientali; semplifica miracolosamente tutte le relazioni commerciali, e politiche, e, dopo aver creato il corporativismo per noi, ne fa apprezzare il concetto profondamente umano e la forza costruttiva anche dai più lontani, affinchè possano beneficiarne le più diverse mentalità, a profitto dei lavoratori che ancora non possono comprenderne i vantaggi, perchè non tutti i governi si danno la pena di applicare le basi di questa geniale forma di elevazione morale e materiale delle masse.

Chi più comprende questo grande nostro Condottiero, cerca di imitarlo nel governare e nel salvaguardare il patrimonio intangibile della razza.

Anche coloro dotati di mentalità diversa, di opposti modi di vivere e di pensare, vengono incontro alle tendenze spirituali del Fascismo, perchè sentono che in esso c'è una tal forza di coesione, un tale impeto di bellezza umanitaria, da poter arginare qualunque attacco corrosivo, che voglia attentare alla forza primordiale delle genti, nate per credere, amare, e combattere nel nome di un vero progresso. Di un progresso che non può venir fuori da sétte o da leghe falsamente umanitarie, ma soltanto dal lavoro e dalla fede.

Il Duce ebbe sempre una fede illimitata nel popolo italiano, e il popolo gli ha corrisposto in pieno, e, senza, aggiungere parola per dimostrare ciò, basta riferirsi ai fatti

accaduti dal '22 ad oggi. Fatti grandi e meravigliosi che nessun storico, nessun oratore, poeta o letterato, potrà mai ritrarre o descrivere degnamente. Si potrebbero citare i versi-canzone del nostro Metastasio, versi che, qui, calzano a pennello e ci dicono come nessuna grande impresa è possibile senza la Fede in Dio e il Suo possente, invisibile aiuto:

« A compir le belle imprese
l'Arte giova, e il senno ha parte;
ma non giova il senno e l'arte,
quando amico il Ciel non è ».

E Iddio protegge, visibilmente, l'Italia, il Duce, e tutte le imprese che Mussolini inizia e conduce, vittoriosamente a termine.

XIX CAPITOLO

Nel 1923, il Duce prometteva di dedicare tutte le sue energie (non tutte perchè ancora a mille e a mille opere dedicò sè stesso, miracolosamente!) all'efficenza dell'aviazione italiana. Oggi, l'arma alata, è la prima tra le armate azzurre del mondo!

La visita recente al nostro aeroporto, e a Guidonia, del colonnello Lindberg, lo ha riempito di meraviglia; lui, che primo fra tutti gli avieri, osò traversare, da solo, l'Atlantico, ebbe parole di ammirato stupore per l'efficenza mirabile dei nostri apparecchi, e per i nostri soldati dell'aria!

Quando il Duce preconizzava con mirabile sicurezza l'avvento dell'areonautica 14 anni orsono, nessuno pensava, all'estero, e anche fra noi, molti non osavano sperare in una grande e così completa affermazione dell'arma celeste. Di quest'arma rapida e potente, che ha favorito la vittoria etiopica, con il valore e la celerità dei suoi aquilotti, unitamente al valore dei soldati, al genio dei condottieri, e allo sforzo tenace dei lavoratori nei campi di battaglia e nelle retrovie. Vittoria che Mussolini aveva già profetizzato nel veemente discorso appassionato del 2 ottobre 1936, sicuro com'era del popolo italiano, anche se eravamo stretti nel vile tranello delle sanzioni quasi mondiali!

Il mondo ha assistito, incredulo prima, poi stupito e sin-

ceramente ammirato, a tante realizzazioni delle profezie mussoliniane, che ora è certo della potenza, precorritrice nel tempo, della parola del Duce, basata sulla formidabile fusione spirituale di tutti i cittadini, pronti a tutti i sacrifici, pronti alla resistenza, per lottare, nel nome di una Fede incrollabile che sola può esser donata dal Signore e dall'amor di Patria, che è anche amore per la famiglia e per tutte le cose care e sante della terra che ci ha visti nascere.

Oggi in Italia, poichè il Duce ne ha suscitato « lo spirito » (1) tutti « hanno il desiderio e la nostalgia del volo ». Egli disse, nel '23, che gli italiani, tutti quanti, non possono volare, però « *devono* » *avere il desiderio e la nostalgia del volo.*

Nei bimbi e anche nelle bimbe, questo desiderio è già possente, e basta ascoltare, inosservati, i discorsi dei Balilla e delle Piccole italiane.

Chi non ricorda la giovinetta-pilota, caduta per il suo sogno e la sua passione, la audacissima Gaby Angelini?

Tutto ha rinnovato il Duce, dentro e fuori di noi, con il mirabile dono del Suo genio incandescente!

E rinnovandoci, ha creato gli uomini adatti ai posti direttivi, ai posti di comando, nei quali posti avviene quella necessaria rotazione, che suscita tanti desiderii, ma anche delusioni, poichè non sempre, chi è chiamato a dirigere e a comandare, risponde in pieno alle esigenze e alle responsabilità alle quali è chiamato.

Chi dimostra di saper stare con coscienza e con intelletto al suo posto, dura a lungo; chi è abile per altri compiti, sale o scende, a seconda delle mansioni che gli vengono affidate.

I fascisti puri e dignitosi, continuano a lavorare, anche

(1) *Discorso e profezie di Mussolini* dette il 6 Novembre 1923, al Grand Hotel, di Roma, quando gli fu donata la medaglia d'oro dell'Areonautica.

se dimenticati e ignorati; gli altri mormorano e, spesso, sputano fiele. Ma è un fiele che avvelena loro stessi e li rivela nella loro miserabile piccineria, che il generoso ottimismo del Duce, da prima, non aveva avvertito, ma tutti poi rientrano nei ranghi, volenti o nolenti, se non vogliono subire il giusto castigo, sempre troppo indulgente, se viene assegnato dal Duce in persona.

La profezia sull'Europa in dissidio e sull'ascesa italica fatta dal Duce nel 1924 il 25 ottobre a Busto Arsizio, si è verificata in pieno, come se l'Angelo, che lo protegge e lo guida (certo, è lo spirito vigile e santo di Sua Madre che lo aiuta senza ch'Egli, forse se ne accorga) gli avesse susurrato all'orecchio queste parole, divenute, oggi, realtà.

Dopo aver fatto un rapido confronto, tra l'Italia del 1924 e quella di 10-15 anni prima, accennando alla comunicazione telegrafica fra l'Italia e i 10 milioni d' italiani all'estero, oltre oceano, comunione di cuori e di spiriti alla quale nessuno prima di Lui aveva pensato, disse: « Se ci lasciano tranquilli » (e anche qui prevedeva i torbidi politici europei e mondiali che, oggi, esplodono, calmati soltanto dalla Sua parola-azione) « fra cinque o dieci anni, l'Italia sarà irriconoscibile, avrà cambiato faccia, perchè sarà ricca, tranquilla, prospera, perchè sarà possente, perchè sarà una delle poche nazioni che potranno domani, guidare la civiltà mondiale! »

Badate, signori, che il Duce parlava così, profeticamente e sicuramente il 25 ottobre del 1924, e cioè due anni dopo dalla Marcia su Roma, e precisamente tredici anni orsono!

Come non credere al dono divino delle sue profezie? Egli sentiva la consegna che gli veniva dall'alto, e, con la sicurezza del suo governo saldo, saldo com'è saldo e forte egli stesso, tutto s'è compiuto come Lui stesso sapeva si sarebbe compiuto, malgrado i torbidi vicini e lontani, malgrado la sorda lotta dei senza patria, dei senza Dio, che

avrebbero voluto inquinare anche la nostra terra benedetta, la nostra anima ricca d'entusiasmo e di Fede. « Chi crederà in me sarà salvo », disse Gesù alle folle ansiose e reverenti.

Coloro che hanno creduto e seguìto il Duce, anche da lontano, anche se ignorati, hanno l'orgoglio intimo, la gioia profonda e silenziosa, d'aver contribuito, se bene in minima parte, alla ricostruzione morale e materiale della Nazione, che, senza Mussolini, sarebbe, oggi, cancellata dal mondo, e serva dello straniero.

Il consenso del popolo, benchè intralciato, per un momento da loschi figuri di traditori, era con Lui, ed è sempre con Lui, perchè le masse, anche se fuorviate da cattive dottrine internazionali, si sono immediatamente riprese, ed hanno sentito la nobiltà, la fierezza sacra e la verità eloquente che, dalle parole del Duce, scendeva nei cuori di tutti, per riaccendervi quella fede e quella ferrea volontà d'azione, che oggi, ci ha dato quell'altissimo senso di responsabilità morale, quel desiderio di esser degni, in tutto, del Capo, che ha condotto l'Italia in prima linea tra i paesi del mondo, e che ci ha donato l'Impero, a prezzo di sacrifici è vero, ma anche di gioie e di gloria, che hanno fatto presto dimenticare, nella giusta conquista, l'aspro cammino percorso.

È ridicolo che molte nazioni, ancora della vecchia mentalità demosocialmassonica, ostentino di non voler riconoscere la conquista imperiale dell'Italia Fascista! Dico: ridicolo e ipocrita, perchè la loro ostentazione cerca di dare un alito di vita, una apparenza di autorità all'ormai boccheggiante S. D. N.

Intanto la civiltà italica costruisce, rinnova risana e renderà produttive, quelle terre ove i nostri soldati hanno versato il loro sangue, sempre fecondo di bene in ogni punto del mondo ov'è stato versato in nome del Re, del Duce e della Patria invincibile.

Ed è sempre stata immune dal disgregamento, la nostra Patria, malgrado le molteplici invasioni straniere, perchè vi sono sempre stati apostoli, da Gesù in poi, che hanno opposto, alle forze materiali che tentano, oggi più che mai, di invadere il mondo, le forze spirituali della Fede, e, sopratutto quella pienezza e bellezza della vita cristiana, che vincerà sempre, perchè la religione è la coscienza, il sentimento dell'Io, dell'uomo spirito, dell'essere, insomma, che può comprendere tutta la bellezza e la forza della natura creata da Dio, e quindi sente, istintivamente, il bisogno di piegare le ginocchia e di pregare l'Ente Supremo, padrone della Vita e della Morte e dell'Eternità.

Chi ha tenuto dietro alle tremende vessazioni dell'U.R.S.S. alle torture e al martirio che i bolscevichi hanno usato ai cristiani non vorrà credere, quasi, che dopo 18 anni di governo sovietico e della più feroce persecuzione religiosa, di arresti, di deportazioni, di fucilazioni e di massacri innocenti, vi sia ancora laggiù una moltitudine di fedeli a Dio, che trovano solo conforto nella Fede; è la Fede in Dio che dà loro il coraggio di sfidare la fame, le torture e la morte, pur di non rinnegare l'Onnipossente che li ha creati.

XX CAPITOLO

Sempre per meglio dimostrare la potenza profetica del Duce unita alla più sicura delle volontà che sieno mai esistite, basterà ricordare alcune parole da Lui pronunciate quando, nel 1927, il 5 aprile, fu firmato a Roma un trattato d'amicizia, di conciliazione e di arbitrato con l'Ungheria. Egli disse, allora: « ....i nostri due Paesi hanno attraversato momenti difficili.... oggi, la nuova Italia si sente spiritualmente vicina a un popolo che conserva intatte le virtù antiche e che ha mostrato di possedere una così tenace vitalità » e questo desiderio di affratellare i due popoli nobili e guerrieri, si è realizzato con la politica Mussoliniana di pace e di leale intesa, sì che Italia e Ungheria hanno consacrato, dinanzi al mondo, quei legami che, se sono stretti sinceramente, per il benessere economico-sociale di due paesi, sono anche promessa di pace e di benessere per tutti quegli Stati che mirano, fuori della cerchia di occulti interessi, alla vera pace e serenità mondiale.

Uno dei più significativi e complessi pronostici che si sono poi avverati dal '27 ad oggi, Mussolini l'ha preannunciato nell'indimenticabile discorso alla Camera dei Deputati nel giorno dell'Ascensione e cioè nel 26 maggio 1927. In esso è veramente sintetizzata la visione che il Duce aveva dell'Italia qual'è oggi, e quale Egli ha voluto che divenisse.

Non una delle cose annunciate è andata dispersa: sviluppo della natalità e dei matrimoni. Creazione di provincie. Affermazione d' italianità spirituale nell'Alto Adige; nobilitata la Polizia, che rappresenta, non solo l'ordine nazionale, oggi, ma anche i diritti, oltre i doveri dei cittadini, che non hanno più l'odio istintivo verso « il guardio » come nei defunti tempi demoliberali, ma rispetta e ubbidisce il rappresentante dell'ordine. La sicurezza del Duce quando a Pesaro affermò l'inamovibilità della lira, era nella Sua gran fede; e questa fede ha fatto il miracolo. Noi non siamo falliti, come annunciavano sinistramente i malvagi quotatori di borse, dietro cui stanno le non più (oggi) occulte manovre della finanza internazionale. Di quella misteriosa e corrosiva finanza bancaria che istituisce società per la pace, e fabbrica e vende cannoni ed armi, aizzando odii, perchè le guerre durino il maggior tempo possibile. E non falliremo, neppure se le oscure manovre di quei finanzieri che portano all'occhiello il distintivo fascista e la tessera in tasca del '19 (con l'oro tutto si può comprare, eccetto la Fede) per premunirsi contro il fiuto e la santa reazione dei veri fascisti; neppure, dico, se codesti astuti e cauti favoreggiatori di ogni inganno e malafede, si costituissero in un esercito armato di verghe d'oro, contro noi, militi irreducibili della Fede in Dio, dell'amor di Patria, e della piena devozione al Duce.

E con le altre profezie del discorso dell'Ascensione, Mussolini annunciava a noi, ed al mondo intero: « Io vi dico che tra dieci anni, l'Italia, la nostra Italia, sarà irriconoscibile a sè stessa ed agli stranieri ». Ed ora, italiani e stranieri, dopo dieci anni dalle parole del Duce, possono accertarsi, personalmente, della realtà che quelle parole annunciavano, precisamente il 26 maggio, dieci anni orsono.

I tempi nuovi incalzano, e nel Dicembre del 1928, si chiude un periodo di storia fascista che non ha l'eguale nel

mondo, per quello che il Duce ha realizzato, avendo tutto predisposto e calcolato prima, con quella rapidità d'intuito che Gli è propria e che Dio Gli ha donato, per il bene d'Italia, e di tutti gli Stati, che, come l'Italia, marciano, sdutti e vittoriosi verso l'avvenire, ascendendo, spiritualmente, in una opera di civiltà e di attività pacifica, ma vigile sempre.

Si chiude un periodo laborioso, non privo di ostacoli, che il Duce, il quale ha abolito ed ha insegnato ad abolire dal vocabolario la parola « impossibile » ha superato e fatto superare con quella sicurezza che solo può venire da una volontà ferma e chiara.

« Va incontro alla tempesta con passo leggero » ha detto il Duce a se stesso e agli altri, nei tempi più difficili; ed il suo passo è sempre più elastico e leggero anche oggi, che siamo entrati nel XVI anno di governo fascista. Passo leggero, quasi alato, che Gli permette di valicare le più difficili, anche se a noi sono invisibili, montagne dell'oscurantismo e della malafede altrui.

Egli sapeva già, entrando nella Camera dei deputati, subito dopo la Marcia su Roma, che sarebbe giunto, malgrado tutto, a far votare le leggi risanatrici della Rivoluzione; leggi che mutarono le sorti d'Italia, togliendola da un pantano di compromessi, di debolezze, anzi (per chiamarle col loro nome) di vere viltà, che avevano piombato gli animi, dopo la più sfolgorante Vittoria, nella più nera disperazione, riducendo all'impotenza gli Eroi, e cercando di macchiare la vita di coloro che tutto avevano dato per scrivere nella storia, a parole d'oro, il nome del Piave e di Vittorio Veneto.

Il nuovo ordine statale, preparato e rapidamente realizzato, ha dato all'Italia quel volto e quell'anima nuova che il Duce aveva pensato e lungamente meditato, durante le fiere lotte politiche dell'ante guerra; quando Egli, esa-

cerbato al massimo grado dalle vergogne politiche di un governo senza dignità e senza amor di Patria, si lanciava a spada tratta e con la violenza risanatrice della sua penna e della sua parola, contro le cariatidi ministeriali, che reggevano un bel nulla, malgrado la loro apparenza massiccia.

Mussolini ebbe, sino dal primo giorno del Suo Governo, una terribile, nebbiosa atmosfera pesante da snebbiare; perciò il Suo coraggio sereno e tenace, nell'affrontare una situazione, che avrebbe fatto indietreggiare qualunque superuomo anche addestrato nell'arte di Governo, è mille volte più degna di ammirazione e di riconoscenza senza limiti.

Nelle parole pronunciate alla Camera il 9 dicembre 1928, e precisamente nell'ultima seduta della XXVII legislatura in cui fu riassunta la vita di tutto il periodo parlamentare fascista, il Duce, ricorda, con fiera commozione « la vicenda abbastanza singolare della Sua vita » e disse di voler pregare l'Onnipotente di non chiudere la Sua giornata senza prima averGli lasciato la possibiltà di dare all'Italia « la nuova, più luminosa grandezza, su i mari e sulla terra ».

Egli, dunque, sente che la Sua missione non può finire così presto, benchè l'Italia di oggi abbia quel volto nuovo, in tutto, che Mussolini meditava da tempo e che, appena salì al potere, volle darle, conquistando l'animo di tutti i cittadini italiani degni d'essere suoi fedeli. Egli sente che le forze spirituali e materiali da Lui create di sana pianta, oppure risvegliate nei dormenti e negli ignavi, debbono essere guidate e illuminate dalla Sua inestinguibile energia di bene, affinchè la Patria ascenda, e faccia, con sè, ascendere tutti coloro che, abbandonate le false ideologie ammorbanti, seguono, con l'agile marcia, segnata dal lieve, ma fermo passo Mussoliniano, il cammino dell'Italia Fascista, maestra di giusto orgoglio, perchè basata sul sacrificio spon-

taneo dei singoli e delle masse, faro di pace leale, e quindi di possibile durata, perchè difende i diritti e le tradizioni sacre della Stirpe, rinnovata dal Fascismo, e insegna, alle altre Nazioni, come si debba procedere per abbattere il comunismo massacratore.

XXI CAPITOLO

Il Duce ha, perfino, rinnovato il mondo filosofico, irradiando, le menti estatiche, ma anche spesso mummificate dei filosofi, di una fiammata purificatrice di vita immanente, dichiarando (con quella affascinante semplicità che lo rende gigante tra tutti, per la sua dirittura spirituale che, pur dominando con il genio, le folle e i pensatori statici, resta sorridente e profonda nella sua fermezza, che tutti accettano e alla quale ubbidiscono con gioia) che « bisogna fare, oggi, della filosofia pratica ».

« Nel tumulto e nel fragore delle nostre città, le torri « d'avorio sono crollate; anche se per avventura, un filo- « sofo volesse autosegregarsi sul culmine della montagna « più elevata, basterebbe il rombo improvviso dei motori « d'un āreoplano per ricondurlo alla realtà meccanica del « mondo contemporaneo. Non doliamoci eccessivamente di « questa realtà meccanica, perchè anche la meccanica, prima « di essere movimento di volanti o di leve, è proiezione dello « spirito ».

Queste parole vere, quanto profonde ed ammonitrici, sono quelle che mi piacciono di più, perchè, se si vuol essere sinceri, tutti i mondi filosofici, tutte le concezioni astratte della filosofia, se hanno aperto le porte alle elocubrazioni della mente, poco hanno apportato di reale e pratico nella

conquista della verità, che non si basa sulla Fede e sulla Religione.

Anzi, direi, che la filosofia ha danneggiato più spiriti e fuorviato animi, quanto il male, perchè non ha creato che scuole e scuolette in cui i mediocri si sono smarriti, ed invece di illuminare l'anima ha seppellito nella nebbia del dubbio i già dubbiosi e i miscredenti che non seppero agire per il bene dell'umanintà, credendo di poter fare a meno della Fede che è la più potente leva per l'avvenire e la potenza spirituale e materiale dei popoli.

Il Duce, che all'Università Svizzera seguiva gli studii filosofici, non ha mai sognato di restare a tavolino per creare modi e sistemi filosofici, dai modi e sistemi della filosofia altrui, ma ha marciato sempre diritto innanzi a sè, sorridendo de gli ostacoli, servendosi di tutto e di tutti, nel migliore dei modi. La rapidità di vedute, che, giovanissimo e in breve tempo, lo ha portato al Governo di una Nazione, che, senza di Lui, poteva essere facilmente tagliata fuori, in Europa, dal rango delle Nazioni potenti, malgrado la sua gloria passata, ed i tesori d'ingegno, di sentimento, di abnegazione e di operosità latente, in essa e che Mussolini ha saputo risvegliare, scuotendola dall'ignavia in cui l'avevano precipitata, ad arte, i passati governi, asserviti alle potenze straniere.

Oggi, che la marcia spirituale del paese, va di pari passo con la potenza materiale, possiamo tutti affermare, dinanzi alla realtà, che le previsioni del Duce, non solo erano giuste e sicure, ma che Egli, antivedendo le sinistre manovre degli « abborracciatori di affari » e dei disinvolti, per non dire altro, finanzieri, che complicano gli affari a detrimento della collettività ed a profitto delle loro aziende ed azionisti, ha messo in guardia la Nazione, contro le innumerevoli società a catena, di cui è difficilissimo scoprire le intricate origini, essendo, esse, ben guarnite di nomi rispettabilissimi,

i quali, magari, credono di servire gli interessi nazionali prestando il loro nome quali delegati o consiglieri d'amministrazione senza, naturalmente, avere alcuna delega effettiva, e non venendo mai richiesti d'alcun consiglio amministrativo.

Fare niente, e guadagnare un buon mensile: ecco il sogno dei parassiti nazionali o internazionali, dei venditori di fumo, dei veri nemici interni, dei quali, oggi, il Regime sta individuando i covi per snidarli alla luce del sole e mostrare il loro volto al pubblico che combatte, obbedisce e crede fermamente nella Vittoria del lavoro, anche a costo dei più gravi sacrifici. In un discorso tenuto il 1° Ottobre 1930, nell'Assemblea inaugurale del Consiglio delle Corporazioni, il Duce stigmatizzava col nome di Cagliostri, i dilapidatori del pubblico denaro; di quel denaro risparmiato da chi lavora per la famiglia, per la società, per il Paese, e poi, ad un tratto, si trova dinanzi a fallimenti bancari ingiustificati, che gettano sul lastrico centinaia di famiglie, ingannate dal miraggio di speculazioni che appaiono oneste finchè non si intravede il losco fine.

Ed è in quel discorso del 1° ottobre 1930, che Mussolini prometteva, non solo di « bonificare » gli animi, « poichè anche il morale ha la sua importanza nello svolgimento dei fenomeni economici » precisava, a coloro che resistevano saldamente nelle trincee dell'economia italiana, un avvenire di prosperità finanziaria e, di trionfante autarchia. Coloro che avevano interesse ad ostacolare la ripresa economica italiana, e che spargevano, antifascisticamente la leggenda che il Regime soffocava le iniziative private, che cosa diranno, oggi (consumando entro se stessi la livida rabbia) nel vedere le centinaia di vittoriose iniziative private, aiutate, incoraggiate dal Regime, che ci vuol rendere indipendenti, in gran parte, dall'importazione estera? Aveva sì o no veduto giusto, l'occhio sfavillante del Duce, che dona, regal-

mente, la sua forza, la sua energia, la sua sicurezza a tutti coloro che vogliono e sanno seguirlo nella sua gigantesca e miracolosa opera di ricostruzione?

Oggi l'Italia è forte perchè agisce, compatta, per l'autarchia, ed è contro ogni sorta di sperperi; in ogni cuore che ha avuto ed ha sempre più fede nell'avvenire, è nata la certezza che la forza spirituale, unita al lavoro materiale, può vincere qualunque ostacolo, nell'obbedienza al Regime.



XXII CAPITOLO

Nel Gennaio 1932, dopo avere dedicato alla memoria del fratello Arnaldo, quel volumetto che ho già nominato, e che a me sembra il più alto, spiritualmente, di quanto sia stato scritto e pubblicato da quell'epoca ad oggi, il Duce mandò al *Popolo d'Italia* quell'articolo così pieno di profezie che si vennero man mano avverando, tanto che coloro i quali ricordano lo scritto intitolato: « Decidersi! » non possono far altro che inchinarsi dinanzi al grande Statista, che leggeva nel futuro, oprando nel presente d'allora, con la fede di raggiungere, un giorno, le verità predette.

Prima della conferenza di Losanna in cui si dovevano discutere i problemi dei debiti e delle riparazioni di guerra, Mussolini dubitava già dell'inutilità del Congresso, e delle commissioni e sottocommissioni che ne sarebbero nate senza che i « lugubri » esperti raggiungessero gli obbiettivi fissati dal problema centrale, attorno al quale si fecero soltanto delle chiacchiere.

Egli ammoniva tutte le Nazioni d'Europa, e sopratutto l'America del Nord, con le parole sublimi della più santa e bella preghiera della Cristianità: « rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori » riportando un chiaro discorso pronunciato dal deputato inglese Alessandro Shaw a Liverpool.

Fin d'allora il Duce dichiarava la pericolosa crudeltà di far pagare ingiustamente, essendo già stato ricuperato dai creditori il denaro, gli interessi oro d'un capitale versato, quando le merci, il lavoro, ecc., erano cresciuti, anzi raddoppiati dall'evoluzione, dal cambiamento della vita economica di ogni paese.

Già da quel tempo, Mussolini, avvertiva i democratici usurai, che Hitler appariva all'orizzonte europeo e mondiale, con quella consistenza politico-sociale che, oggi, rappresenta la formidabile potenza della Germania; potenza rinata dalla disperazione di un popolo che trovò, il suo Condottiero, colui che seppe, ferreamente, come avvenne per l'Italia, ridonare al popolo tedesco la coscienza di sè.

Forse, i teutoni, non hanno ancora compreso il pericolo della parola: « socialismo » che urta contro il nazionalismo. Non si può, volendo epurare una Nazione, lasciare la porta spalancata al socialismo, che può trascinare con sè, abilmente mascherate, tante pericolose questioni politico-sociali, da dare a bere alle masse, e tutte in sottile contrasto, con il nazionalismo puro, che è la forza della stirpe.

L'organizzazione di difesa, prima d'essere materiale, dev'essere nello spirito d'un popolo, e il socialismo, brevettato cristiano, vestito di nazionalismo, è, infine, sempre un tranello in cui, ogni mestatore politico, può trovare il mezzo per traviare l'ingenuità impulsiva dei popoli.

Il Genio Mussoliniano, maturato nelle lotte, e lungimirante più di qualunque altra mentalità politica odierna, ha intuito subito il pericolo, ed ha tagliato netto con la parola socialismo: per non generare equivoci, ed ha creato il Fascismo. Atto di lealtà volitiva verso il popolo, che altri governi, finora, non hanno compreso, involuti come sono, dalla nebbia delle opinioni politico-sociali, sbandierate da abilissimi negatori d'ogni luce, che hanno sempre sparso, nel mondo da circa duemila anni, la confusione sociale,

per agire con più sicurezza e poter preparare saldamente il piano tenebroso della rivoluzione mondiale, magari valendosi delle parole a doppio senso.

La questione, che potrebbe sembrare prematura o avventata, forse il Duce l'ha già trattata entro di sè, od ha pensato di trattarla; ad ogni modo i due Capi, Cattolici, Statisti, animati dal più grande amore per il loro popolo, hanno ben altro da fare, oggi, che pensare ai labirinti delle questioni stilistiche troppo involute e strette, da secoli, in tentacoli asfissianti.

Ma le guerre che si preannunciano, tra qualche cinquantennio, saranno guerre di religione, in cui, la fiamma sempre più viva di Gesù, splenderà sulla terra, nutrita dal martirio dei Santi, che partiranno dalla Russia, oggi, dominata dal demonio, per redimere l'Europa e il mondo.

Oggi, la politica contingente ha bisogno di una continua vigilanza e lotta spirituale, che comincia già a sgominare le forze occulte, sanguinarie, e forti di miliardi oro.

La ricchezza dello spirito, però, non ha mai fine, perchè la miniera inestinguibile ed eterna è Dio, mentre quella materiale può aver fine per i voleri dell'Eterno, che non ha certo creato il mondo per il trionfo della carne e del male, bensì per la vittoria dello Spirito e del Bene.

Il Duce, in ogni suo discorso, per chi sa veramente comprenderlo, dice a tutti ed a ciascuno: « Ciò che tu sei, siilo con tutta l'anima ».

E non vale dire che anche Mussolini è peccatore, come tutti nel mondo perchè v'è differenza tra chi pecca per istinto, e colui che reagisce al male con un balzo verso la luce, Egli si è sempre liberato dai tentacoli insidiosi delle tenebre, perchè è un Genio solare, che anela alla purificazione.

L'evoluzione di cui l'Eterno ci ha dato la possibilità, con il libero arbitrio, è un'aristocrazia perenne, mobile, ascendente, che parte dal più piccolo moto dell'anima per sa-

lire a Dio, come ci ha dimostrato il Vangelo e come, materialmente, ce lo ha cantato Dante nel suo universale poema.

Nel 1932, il Duce, parlando al popolo americano, insiste su i motivi d'ordine morale, senza i quali un popolo non può durare a lungo a sussistere sul piano di un grande popolo in ascesa.

Finora, prima del Duce, nessun uomo politico si era curato di far camminare, di pari passo, l'ordine politico, con l'ordine morale. La politica amorale la vediamo nella vita caotica della Francia; l'abbiamo vista nella distruzione dell'Impero russo; la vediamo ancora nella subdola esistenza della Spagna rossa, ne sentiamo il lugubre brontolìo, ancora lontano, della vita inglese, e nelle avvisaglie sovversive dell'America anglo-sassone.

L'America latina si difende con energia dal pericolo comunista e se il Messico è il più avvelenato, pure anche laggiù si comincia a comprendere che la propaganda comunista vuole la distruzione, lo sfacelo ovunque; la propaganda agisce metodicamente, insinuando nel popolo messicano, miraggi di benessere e di pace che non avranno mai, e poi colpisce con mano sicura gli ingenui che hanno creduto ai mistificatori.

Non v'è parola pronunciata da Mussolini che non sia un incitamento a compiere i doveri del buon italiano del fascista che aspira a migliorare, ogni giorno, la sua vita per essere degno del Regime, per potenziare la Nazione che il Duce vede, ed ha sempre veduto, in alto, più in alto di quello che, finora, essa è salita.

Nel poetico discorso che la folla udì nel 1932, all'inaugurazione, sul Gianicolo, del monumento ad Anita Garibaldi, Mussolini, non solo ha esaltato, con mirabile senso lirico l'Eroe, pura espressione italica del valore e della

libertà, ma trovò felicissime parole per le donne italiane, ponendo ad esempio Anita « che conciliò sempre i suoi alti doveri di madre, durante la rapida, ed avventurosa vita con i doveri verso l'Eroe nizzardo, che l'Italia onora come il prode cavaliere dell'Ideale ».

XXIII CAPITOLO

Nulla ha trascurato e trascura il Duce per l'efficenza morale e materiale della Patria, che, oggi, per merito esclusivamente del Suo Genio di veggente, è forte e compatta, spiritualmente, come nessun'altra Nazione.

Ed i suoi non sono *mai* discorsi ufficiali. Egli entra nel vivo delle cose con una sapienza da maestro della vita che pochi hanno, perchè, non trascura gli elementi che molti credono trascurabili. Egli sa che 44 milioni di cittadini, riuniscono tutte le virtù, le debolezze, le mediocrità dell'esistenza; ma Egli sa pure, che dal crogiuolo di una umanità risvegliata dall'ignavia per mezzo di parole e di fatti luminosi nella loro realtà, può, quando questa umanità si chiama italica e romana, sprizzare forze insospettate di santa reazione, dirette verso il bene, verso la ragione illuminata dallo spirito, sostenuta dalla Fede millenaria; Fede, che oggi, risorge più forte, in antitesi alle manovre diaboliche dei « senza Dio » che si illudono di ridurre le creature allo stato di una umanità bestiale, per far retrocedere l'uomo nel regno animale cancellando la civiltà e credono di abbandonare il mondo in mano delle belve primitive. Ciò non avverrà mai, finchè esiste e opera il Genio italico.

Il Duce, che tutto prevede, ha ingaggiato la lotta perchè sa che il bolscevismo non può, non potrà aver presa su

quelle Nazioni che credono nella potenza del Mistero, nella Resurrezione, nell'Infinito, che è Armonia, Legge imperscrutabile. (1)

Il Capo del Governo Italiano non poteva raggiungere quelle vittorie costruttive che hanno la loro base sopratutto spirituale, se non avesse avuta nel cuore la Fede nell'Onnipotente che lo ha guidato e salvato finora, e che lo guida e lo salverà nell'avvenire, sino alla fine della sua Missione, che è la leale intesa fra i popoli della terra che Egli, certamente, saprà togliere ai tentacoli della morte morale.

La dottrina del Fascismo, che è sopra ogni cosa, dottrina morale, ne fa testimonianza.

Tutti gli uomini di pensiero e di genio che vivono oggi, vollero studiare l'essenza del Fascismo attraverso la definizione che il Duce ha scritto per l'Enciclopedia Treccani; centinaia di traduzioni se ne son fatte in tutte le lingue e, questa moderna dottrina, collegata alla gloriosa storia della civiltà romana, porta nel mondo il seme di vera pace e di vera bontà, anche se la pace e la bontà dovrà risplendere insieme allo scintillare delle armi, e al rombo dei cannoni e dei motori, che debbono impedire l'avanzare sinistro del Maligno.

Se tutti noi, fascisti , fossimo quali il Duce vorrebbe che fossero i fascisti, il dominio di Roma nel mondo, (dominio spirituale, s'intende) sarebbe incontrastato.

Non sarà inutile, qui, ripetere una parte del 2° paragrafo, in cui si parla dell'uomo fascista: « L'uomo del Fascismo è individuo che è nazione e patria, legge morale che stringe insieme individui e generazioni in una tradizione e in una missione che sopprime l'istinto della vita chiusa

(1) Il Fascismo, nella sua assenza spirituale, distingue la vera dalle false confessioni religiose, combatte gli equivoci, per serbare alla Chiesa Cattolica la sua eredità d'Impero universale.

nel breve giro del piacere, per instaurare nel dovere una vita superiore, libera da limiti di tempo e di spazio: una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sè, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quell'esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo ».

Ecco la perfezione, del resto quasi raggiunta, da migliaia di Camice Nere, che il Duce addita a coloro che lo seguono combattendo, credendo, con quell' ubbidienza che non è umiltà, ma dedizione alla disciplina, senza la quale nulla è possibile conquistare, nè materialmente nè nel campo dello spirito.

Il Duce ha commentato la definizione della « Dottrina del Fascismo » avvertendo che l'attività fascista non è soltanto « azione » ma anche « pensiero » e ciò sanno benissimo i fascisti che hanno seguito il Duce, sempre, attraverso ostacoli, oggi superati appunto perchè coloro che dirigevano e dirigono le masse delle Camice Nere, hanno saputo infonder loro, oltre l'ardore dell'azione, l'idea che anche la propaganda suadente e meditata della prassi fascista, è altrettanto, e in molti casi, assai più utile della violenza.

« Bisogna mettere in contatto i fascisti, far sì che la loro attività, sia anche un'attività, di dottrina, una attività spirituale e di pensiero » così scrisse il Duce che aiutò sempre ogni sorta di buona e sana propaganda; però non ha potuto controllare mai, se, tutti coloro che erano incaricati di diffondere il pensiero e la dottrina fascista, avevano l'anima fascista.

Purtoppo, non tutti coloro che sono in contatto con le masse fasciste, hanno in cuore la dedizione assoluta, il fervore necessario per comunicare la fiamma dell'Idea santa.

Malgrado ciò e malgrado i confusionismi creati ad arte intorno alla dottrina del Fascismo, esso, pur restando ita-

lianissimo nelle sue organizzazioni, leggi, ed attività intrinseche, è divenuto universale, e quindi ostacolato dalle democrazie d'ogni specie, appunto perchè risolve, umanamente e senza equivoci, i rapporti che intercorrono tra Stato e individuo.

Però non sarebbe inutile, per poter individuare i subdoli (e quindi più pericolosi) nemici del Fascismo, indagare e risalire alle origini dei confusionismi e delle interpretazioni ad *usum delphini* che si fanno spesso, con opuscoli, volumi, e conferenze dall'apparenza innocente (e che perciò si lascian correre) ma che darebbero la spiegazione chiara di certe anomalie, inspiegabili, perfino in alcune Camice Nere.

L'Italia ha la sfortuna di avere troppe intelligenze; dico sfortuna perchè non tutte le intelligenze lavorano in pro' della Patria, anzi, non solo ne vivono fuori mentalmente e spiritualmente, ma indirizzano la loro attività contro le direttive del Regime, come coloro che il Duce ha individuato nel suo discorso come « veri Cagliostri del mondo economico ». Recentemente (bisogna tener conto per quello che dirò che siamo nel 1938, che abbiamo fieramente e felicemente superato il periodo sanzionistico e che, alla mostra di Torino, di Roma, ecc., abbiamo ammirato splendidi modelli e creazioni magnifiche della moda italiana e che gli sforzi dei sarti e degli industriali in questo campo, sono veramente lodevoli e patriottici ad oltranza, perchè i nostri industriali all'amor di Patria, uniscono il buon gusto e l'arte signorile, che da noi è *sempre* stata vittoriosa; in un periodo meravigliosamente autarchico, ogni cuore italiano, che sente l'orgoglio di vivere nel Regime e di obbedire alle sue sacre leggi, deve assecondarne per seguire il gigantesco lavoro del Duce, tutte le iniziative), recentemente, dico, in un salotto ragguardevole, un gruppo « snobistico » di signore che « dovrebbero » sentire la responsabilità, nei loro cervellini di gallina,

d'esser mogli di uomini rappresentativi come generali, deputati ecc., dicevano proprio così: « Solo a Parigi ci si veste bene! In Italia non si può vestire con eleganza ecc. ecc. » Una fascista presente, mise le cose a posto, fascisticamente.

È la mentalità gallinesca che si dovrebbe punire radicalmente, affinchè essa non disturbi infettando l'aria con deleterie stupidità croniche.

Fa bene il Duce a non stimare, in generale, le donne, se non quelle (e sono legione) che hanno dimostrato d'avere anche tacitamente, collaborato alla ricostruzione fascista della Patria, che se ha bisogno di soldati, di uomini di genio, di lavoratori in ogni ramo di attività, ha pure bisogno del silenzioso, ma fervido e sincero lavoro materiale, intellettuale, e sopratutto spirituale della donna fascista, figlia, sorella e madre delle Camice Nere, vigili scòlte della Patria.

Avrei voluto dire, a quelle sciocche signore di cattivo gusto e di bugiarda fede, che a Parigi non si comprano i visi di vent'anni e non si compra la bellezza, malgrado tutti i rifacimenti plastici delle *maisons de beauté* e che le vecchie e le brutte, saranno sempre vecchie e brutte, anche con mille *toilettes* parigine, e che tanto a Londra come a Parigi, i migliori tagliatori d'abiti e i migliori creatori di modelli, sono proprio quasi tutti italiani; mentre la moglie del generale, vecchia, grassa, e pappagallesca, non faceva che ripetere: « Ma è da secoli che la moda parigina è l'unica al mondo! »

Anche la stupidità umana dura, purtroppo, da secoli ed è l'inciampo più grande ad ogni slancio di chi ha intelligenza e cuore; gli spartani, quando nascevano figli deformi, li sacrificavano agli Dei buttandoli giù da una rupe. I deformi cerebrali e morali, constatato che fanno assai più male alla Patria dei deformi fisici, dove dovremmo buttarli noi veri fascisti?

Dopo quanto ha realizzato il Duce miracolosamente,

tanto che a molti sembra ancora un sogno, sentirsi cittadini di una così temuta e formidabile Nazione, se si pensa all'Italietta di Giolitti e compagni, tutti noi dovremmo avere la chiara coscienza del nostro sacro dovere: dallo spazzino al ministro, dalla contadina alla duchessa, e vivere italianamente in tutto.

Gli intellettuali dovrebbero conoscere i compiti che loro spettano, se non sono soldati, per dare un contributo ideale a quella fede e a quella certezza che, fino ad oggi, ci ha portato, mercè le profezie avverate sempre, l'attività, e la fatidica sicurezza d'ogni atto Mussoliniano, verso le più insperate vittorie, che sono poi vittorie dello spirito e del diritto conquistato sacrosantamente.

Il Duce, creando la Confederazione dei Professionisti e Artisti, ha introdotto, come elementi superiori dell'attività spirituale (e quindi anche politica) tutti gli intellettuali, che, prima, erano fuori o contro lo Stato.

Oggi gli artisti, gli scrittori, tutti coloro che esercitano una professione, sono protetti dallo Stato, quindi la loro attività, oltre che geniale, è anche giuridica e statale.

Il socialismo aveva posto gli intellettuali in un angolo della Nazione: il Duce li ha attratti nell'orbita politica, così che anche i romanzieri, i poeti, i novellatori debbono, anzitutto, sentirsi italiani e romani, pur restando liberissimi. Essi debbono compiere, virtualmente, la loro attività universale, nell'ambito del Regime, come attività operante nella Patria e per la Patria.

Dante non è italianissimo e universale? E Macchiavelli e Leopardi e Marconi, per dire dell'ultimo genio più recente, senza dimenticare Carducci e D'Annunzio?

Se costoro, grandissimi e grandi si sono sentiti, anzitutto, figli d'Italia e di Roma, perchè non debbono, gl'intellettuali odierni sentire la fierezza e l'orgoglio della romanità fascista?



Il fatto compiuto dell' inserimento giuridico dei Professionisti, artisti e letterati in genere, nello Stato, impedirà a coloro, che ebbero da natura l'intelligenza, di adoperarla fuori o contro lo Stato, come si era visto, negli albori del Fascismo?

La manovra veniva da fuori; il Duce l'ha intuita e vi ha posto riparo, con quella rapida energia fattiva che la Storia segnerà nelle pagine future, come unica e splendida luce di questo secolo Mussoliniano.

Il Duce, credo, cambierà, lentamente, ma progressivamente, la parte direttiva dei quotidiani, poichè, eccettuati i Suoi (oggi rarissimi) articoli di fondo, che galvanizzano non solo gli italiani, ma anche gli altri popoli, tanti articoli sanno di imparaticcio, e si sente, lontano un miglio il mestiere che si svuota in quelle due o tre colonnine da riempire quotidianamente, per la forza degli eventi, ma senza la fiamma viva di quella fede, per cui il vecchio squadrismo, ha dato tanti eroi e tanti martiri.

Fare l'articolo, non vuol dire, spesso, esprimere un entusiasmo che si comunica ai lettori, ma riempire di parole le pagine designate.

Ogni tanto se ne legge qualcuno, che risponde, senza retorica, alle contingenze, e fa della critica vissuta, vivificatrice, ma si comprende subito che l'ispirazione, il punto di partenza, il « via » insomma, è venuto dall'alto.

Nella dottrina politica e sociale del Fascismo, ogni buon italiano ha trovato il suo campo d'azione spirituale, intellettuale e pratico.

Chi esce, sia pure con le parole, da quel campo, che, del resto è vastissimo, non può essere un degno cittadino dell'Italia nuova.

La politica del Duce ha una base essenzialmente morale, senza la quale non si possono compiere grandi imprese.

La sua semplicità e sincerità, che soltanto il Genio av-

veduto e forte, può usare in politica, hanno fatto, prima sorridere i mediocri e scaltriti maneggiatori di articoli ginevrini; poi li ha sconcertati, ed, infine, li ha resi furibondi, perchè hanno trovato, dinanzi alle loro subdole tesi, l'infrangibile volontà del Genio disinteressato, personalmente, ma illuminato da uno schietto, profondo e anche prepotente amore di Patria, unito all'orgoglio schietto della più fiera romanità.

La parola adamantina del Duce, è più che schiettezza e moralità politica; è una meditata preparazione illuminata dalla grazia e da una innata bontà romagnola; quella che Gli faceva dire, alla vigilia delle ignobili sanzioni, queste nobili parole, cadute, purtroppo, nel vuoto di uno Stato, che era già al servizio di Mosca, per i raggiri di occulti nemici diabolici, che lo avevano imprigionato con il patto franco-sovietico. Mussolini, con quella sua appassionata, veramente romana anima di profeta, non voleva ancora credere che « l'autentico e generoso popolo di Francia » avrebbe sottoscritto le sanzioni contro l'Italia.

Ma il popolo di Francia, quello veramente nobile, non avrebbe mai voluto compiere quell'atto di invida viltà, verso i fratelli che combatterono insieme sulla Marna e nelle Argonne; bensì fu l'*ignobile* governo di Francia, che volle le sanzioni; fu il sinistro manovratore di tutte le subdole politiche europee, che, da Ginevra, s'illuse di poter soffocare, nell'inedia, nelle strettezze economiche, il nobilissimo più che generoso e fieramente compatto nell'amor di Patria, popolo italiano.

E che avvenne? Il Duce, che tutto aveva previsto affinchè nulla mancasse al suo popolo, e, sopratutto, ai legionarii d'Africa, che conquistarono l'Impero, il Duce invitto e lungimirante, fu seguito, con il più fervido entusiasmo, da tutti, nel compito che s'era prefisso, e l'Italia ebbe il suo Impero, non solo, ma anche si conquistò, in molti rami della

vita economica, quell'autarchia che, oggi, è in pieno fervore di ricerche in ogni campo sociale e commerciale.

Mentre la Nazione francese perdeva il suo onore di sorella latina, legandosi più strettamente ancora a Ginevra ed a Mosca, l'Italia, attraverso l'anima Mussoliniana, riconquistava il potere romano in Africa, ed il popolo « geloso » del suo onore, comprendeva di essere ormai, perchè Fascista e ridestato per sempre dal suo torpore, temuto e rispettato dal mondo intero. Disciplina, sobrietà, sacrificio e gloria romana; ecco che cosa simboleggia la nostra invitta bandiera tricolore!

Ecco, che cosa vogliono dire all'umanità intera, i gagliardetti e le fiamme nere, che i militi della Rivoluzione, innalzano verso il cielo, al canto degli inni sacri alla Patria!

La conquista etiopica, che è un fatto straordinario, nella storia, per la rapidità e il valore con cui è stata compiuta, rappresenta la logica conclusione di un secolo di martirii, di esplorazioni, di apostolato italiano, che i governi antecedenti al Regime Fascista, avevano, non solo negletto, ma ostacolato in tutti i modi, per non urtare le altre potenze.

Il Duce, che aveva profondamente studiata la questione da ogni lato, sapeva che quella conquista, non solo avrebbe dato all'Italia Fascista un nuovo e grande prestigio, ma sapeva pure che si trattava, per noi, di ragioni vitali, di diritti legittimi, di necessità urgenti d'espansione, data la posizione geografica dell'Italia, la sua vita economica presente e la sua crescente demografia.

Per accennare soltanto ad uno degli ostacoli innumerevoli che il Duce abbatte diuturnamente, ricordo, che essendomi recata con una commissione femminile, da un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 1928, ed avendo, una di noi, accennato con entusiasmo alla propaganda demografica del Regime, ci fu risposto precisamente così: « Io non credo che un popolo possa vincere

con il numero; e poi la campagna demografica può costituire un errore! »

C'era da rimanere senza fiato dallo stupore; ma io pensai che, forse, quel signore credendoci zitellone, volle fare un atto di spagnolesca cavalleria, altrimenti non c'era spiegazione plausibile a quelle parole pronunciate a pochi passi dalle stanze, dove il Duce lavorava per costruire la nuova Italia!!!

XXIV CAPITOLO

Per ritornare alla conquista etiopica, che alcune potenze in piena decadenza morale e politica, e altre, succubi ad asservimenti oscuri, si ostinano, ginevrinamente, a non riconoscere ufficialmente (come se ciò importasse seriamente all'Italia!) e riconoscere matematicamente il diritto sovrano che avevamo di conquistarla, basta leggere alcuni dati storici e statistici, controllabili da chiunque, per sorridere di coloro che vogliono chiudere gli occhi sul fatto eroico ormai compiuto e collaudato politicamente e storicamente. Eccoli:

Nel 1912 si organizza ad Addis-Abeba, una violenta campagna contro l'Italia, occupata, allora, nella guerra libica, e si sperava, con ogni mezzo, di attaccare ed invadere l'Eritrea.

Nel 1914, il Negus d'allora, tenta, con 50.000 uomini, attraverso il Tigrai, di occupare l'Eritrea, ciò che costrinse l'Italia ad inviare truppe e viveri laggiù, non senza provocare, in Patria una crisi economica abbastanza grave.

Nel 1915, il Negus, succeduto ad Aualda Giorgis, raduna 150.000 uomini, costringendo l'Italia ad altri sacrifici, per difendere il suo diritto.

Nel 1916, Ligg Jasou, provoca, in Somalia, una ribellione, che costringe i nostri somali ad una difesa rapida, vista l'aggressione ardita ai nostri possedimenti.

Nel 1920, vi furono aggressioni ai nostri confini coloniali, che costrinsero l'Italia a nuovi e costosi sacrifici militari.

Nel 1922, il fitaurari Ayaleu, pretende, a mano armata, un tributo da tutte le famiglie di origine etiopica, abitanti e ormai sudditi italiani in Somalia.

Nel 1923, i Dedjaz Onake e Oualda Selassié, inscenano una vasta aggressione minacciosa, obbligando l'Italia a difendersi.

Nel 1925-26, l'Italia dovette reprimere la ribellione armata di tribù migiurtine, e occupa finalmente e stabilmente, il nord della Somalia. Nel frattempo il governo etiopico, malgrado i trattati, fornisce armi e munizioni ai ribelli, e difende coloro che si erano ribellati all'Italia, ricompensando quelli sfuggiti alle giuste sanzioni, con premi in terreno e in denaro.

Nel 1931, il Dedjaz Gabrié Mariam prepara e tenta un'aggressione sulla frontiera italiana del Ghébeli.

Nel 1934, il tranello di Wal-Wal, apre la serie delle aggressioni a mano armata che si ripetono ogni giorno, contro sudditi italiani e contro i corrieri diplomatici in arrivo dall'Italia.

Che ne dice Ginevra e i suoi umanitarii fautori dinanzi a questi fatti? Era una situazione che si poteva risolvere senza una guerra decisiva?

Nessun osservatore imparziale può rispondere che la guerra si poteva evitare, difatti, anche le nazioni ostili, vengono man mano a riconoscere volenti o nolenti, mercé la ormai chiara potenza del Fascismo il pieno diritto vitale dell'Italia in Africa, e riconoscono, malgrado tutta la loro sorda ostilità, la benefica azione civilizzatrice, e redentrice, della guerra italica e della conseguente dominazione romana in Etiopia.

Non più commercio di schiavi, non più mortalità per

fame o per malattie trascurate, ma elevazione spirituale delle popolazioni negre, e benessere materiale per tutti coloro che soffrivano sotto il dispotismo feroce del Negus Tafari, che soltanto pochi interessati, o in malafede hanno preso sul serio, dopo la sconfitta, e che, oggi, è posto nel suo giusto rango di re da operetta.

Intanto, colui che sostenne a Ginevra e a Londra, con una tenacia ultra britannica, la libertà (*sic*) tafaresca, ha rassegnato le sue dimissioni, ed è un bene per l'equilibrio lealmente politico dell'Europa, che egli se ne sia andato a tempo, nel momento cruciale per tutto il mondo, che si trova, per la voluta cecità di alcuni governi, dinanzi allo spettro pauroso della rivoluzione bolscevica.

Veramente non è una rivoluzione, ma un movimento diabolico di massacratori che si nascondono dietro le utopie marxiste, per meglio attirare nelle loro reti, le masse operaie e dei contadini ignoranti.

Ma nel mondo, ormai, si è affermata la politica caratteristica di Mussolini, così personale nella sua meditata immediatezza realizzatrice, tanto che pochissimi possono prevederla e, quando vorrebbero muovere all'attacco, con armi subdole, il Genio Mussoliniano ha già dominato, vinto, per dare a tutti quella pace nel lavoro cui si ha diritto quando si compiono i doveri, con quella fede e quella sicurezza nell'avvenire della quale, ormai tutti non discutono più.

Oggi, nell'atmosfera creata dal Fascismo, non v'è operaio, contadino, uomo o donna di pura italianità, che non adori Benito Mussolini, perchè tutti abbiamo compreso il perchè del suo dissidio con il socialismo internazionale, che mascherava una oligarchia traditrice di tutte le più sacre idealità.

Mussolini ha spezzato quel vincolo perchè sentiva che si voleva incatenare, asservire il Suo Genio Romano; Egli

sentì, nelle rumoreggianti assemblee socialiste, le voci discordanti di coloro che in nome dell'umanità, dell'eguaglianza, della fraternità universale, volevano cancellare dall'Europa e dal mondo, la forza dell'Italia dormente sì, ma che bastava un Condottiero illuminato dalla Grazia, per ridestarla e renderla cosciente della Sua missione nel mondo.

Egli è stato inflessibile verso se stesso e contro tutti coloro che volenti o incoscienti, ubbidivano all'internazionalismo opportunista e pieno di agguati pericolosi.

I socialisti, dell'Internazionale, erano inferociti contro di Lui, perchè vedevano sfuggire l'Uomo più forte, più rappresentativo, più amato dalle masse, (« Voi mi odiate perchè mi amate ancora » furono le sue parole di addio al socialismo ufficiale) il Genio, insomma, in cui contavano, per agire contro il patriottismo e la rinascita italiana; quello che essi chiamarono illogicità, anzi, tradimento di Mussolini verso il Partito, è, invece, come i fatti compiuti e che si compiono ogni giorno per la sua inflessibile, limpida volontà in pro' del Paese reso potente e forte dal Fascismo, non è che la perfetta sicurezza e potenza del Genio che vede e antivede, senza preoccuparsi dei giudizii, delle livide rabbie, degli ostacoli odiosi, postigli innanzi dal materialismo cieco e interessato dei piccoli uomini senza Patria.

Egli, anzitutto, ha ridato un'anima, una dignità, una efficenza di vita politica alla tanto odiata borghesia. A quella borghesia che oggi è la leva della vita Nazionale, mentre il socialismo anarcoide voleva annientarla, mettendola di fronte al popolo ubriacato da utopie marxiste per poter creare quel sanguinoso dissidio che avrebbe annullato la forza della Nazione, oggi compatta e ubbidiente a Casa Savoia, salvaguardata dal segno del Littorio romano ed imperiale.

Tutti gli italiani, ormai, sono i volontarii armati di un'Idea che ha formato le indistruttibili ed invincibili legioni imperiali; la loro grande scuola è stata la guerra mondiale, prima; la rivoluzione poi; e, infine, la conquista etiopica. Fatti eroici che hanno liberato la Patria dalle democrazie ipocrite, dal conservatorismo vile ed apatico, dalla servitù, infine, delle diplomazie straniere, che volevano, abilmente, senza contare sul Genio di un Capo lungimirante, soffocare lo spirito romanamente italico, divenuto realtà viva e possente nelle opere del Fascismo sempre in atto e in marcia instancabile, poichè le méte sono ancora lontane,

Nessun programma, ma, elasticità agile e previdente di tutte le situazioni, distinguono la politica del Duce da quella di tutti gli altri stati.

La chiara visione di una umana e spirituale giustizia è quella che guida Mussolini in tutte le sue decisioni che il mondo giudica rapide perchè ignora, anzitutto, la immediatezza del Genio, e non sa come lavora la mente del Duce in un'ora o in una notte di drammatica e silenziosa meditazione, che precede l'attuazione del Suo pensiero.

La sua più grande fatica, però, dev'essere quella di superare l'inciampo dei piccoli, feroci egoismi individuali; degli appetiti insaziabili di alcuni che, forse senza addarsene, prepongono la loro avidità ed ambizione al bene di tutti.

Ma come plasmare gli uomini? Anche a questo Egli è giunto! La gioventù che avanza è figlia del Suo grande Animo, e palpita e agisce col Suo gran cuore, poichè comprende che la méta, l'ispiratrice, il grande amore del Duce, è l'Italia soltanto l'Italia, forte nel mondo!

Le irradiazioni, i movimenti del Fascismo, sono infiniti come la giovinezza della sua prassi, e la dottrina stessa dettata dal Duce per l'Enciclopedia, indica chiaramente, alle mentalità medioevali, che è inutile mettere il freno o

le griglie, alle possibilità avveniristiche di una politica che, partendo da una base morale e religiosa, esalta tutte le energie nazionali, integrandole, per condurre il Paese dove è destino fatale che debba giungere, disperdendo le forze avverse e deleterie per lo Spirito.

Una delle più temibili, anzi la sola temibile, non per il Fascismo italiano, ma per l'Europa che dorme nel sonno delle democrazie, e per il mondo d'oltre oceano, è il bolscevismo marxista. Due rivoluzioni nel mondo, stanno oggi quasi di fronte: due rivoluzioni che hanno un abisso profondo di divergenza: l'una costruisce e risana gli spiriti; l'altra distrugge ed infetta l'umanità disintegrandola.

Il bolscevismo è nato da una mente arida, teoretica, atea e sinistra, che, partendo da un piano astratto, polemizzava senza una méta spirituale purchessia; intelligenza satanica del distruttore che aizza la bestia nell'uomo, per il solo piacere di distruggere tuttociò che è poesia, arte, vittoria della civiltà, tradizione sacra, in nome di forze meccaniche brute, oscure, perchè nulla, finora, si è costruito dentro e fuori della Russia bolscevica, se ne togli le costruzioni mastodontiche, le macchine, le ferrovie, che non servono a nessuno e si deteriorano; se ne togli le montagne di cadaveri, morti per la fame, per ribellione tacita, o nelle lotte civili.

Il popolo russo è rimasto gregge spaurito, che vive galvanizzato dalla paura d'esser fucilato o impiccato o buttato nei fiumi di quell' immensa regione, o inviato in Siberia senza alcuna colpa, a languire fino alla morte.

La rivoluzione fascista avanza nel sole, è tutta una glorificazione dello spirito, è un canto di giovinezza che accompagna il sacrificio degli Eroi, le fatiche dei lavoratori, le azioni del Duce, Condottiero senza pari, per la sicurezza e la forza che infonde a tutti: dal bimbo, che è figlio della Lupa, al vegliardo che Lo benedice morendo, per aver veduto la grandezza insperata della Patria.

XXV CAPITOLO

Nessun astrattismo nella marcia spirituale del Fascismo, ma pensiero seguito immediatamente da un' azione costruttiva morale e materiale; Mussolini ha realizzato il miracolo di infondere insieme idee e vita, forza e valore, per farne una bandiera, intorno alla quale si sono adunati tutti i 44 milioni di italiani, nella volontà di rendersi degni di Lui, che li ha rigenerati.

Egli ha tutto vivificato col suo spirito costruttore, che guida le genti (e non solo le genti d'Italia) verso una vitale direzione superiore a qualunque concezione d'immanenza materialistica, e perciò dotata di quella profonda sostanza etico-storica, che attrae irresistibilmente quei popoli che hanno una millenaria tradizione di superiorità civile la quale s'erge nel tempo, con la forza indistruttibile dell'Idea. Dall'antica gloria nostra, il Duce ha tratto, con mano ferma e creatrice, il respiro per poter riprendere l'abbrivo verso le più alte méte di un volo illimitato, di cui noi, suoi umili, ma fedeli e tenaci assertori, non scorgiamo che le scie luminose nel cielo ove spazia il Suo Genio dominatore per meglio scorgere le cose dall'alto.

Da quindici anni Egli sente gridare all'estero, da comunisti e bolscevichi e dai fuorusciti italiani, che l'Italia, finan-

ziariamente, è fallita o sta per fallire; la stessa cosa sussurrano gli stupidi malvagi all'interno, molti dei quali hanno il distintivo e la tessera fascista (« di vecchi fascisti » dicono, ma nessuno li ha mai visti negli anni della nostra aurora; forse stavano rintanati e preparavano il terreno per buttarsi di qua o di là secondo gli avvenimenti) e magari, oggi, hanno ottenuto, non si sa come, il brevetto della Marcia su Roma; però l'Italia cammina, anche finanziariamente, verso la sicura rinascita.

Come mai? Chi dà il denaro al Duce? Il popolo italiano; quei quaranta e più milioni che lo seguono sinceramente perchè sanno che, domani, il passo romano dei giovani, non troverà più nessun ostacolo, nella vita europea, per far risplendere nel mondo la verità Mussoliniana, che è, anche, questione economica e sociale.

Chi mette in circolazione le voci assurde di un fallimento, quando l'Italia è ormai in cammino e nessuno potrà arrestarla? Si capisce subito, che i nemici sotterranei, non potendo opporsi a questa formidabile potenza spirituale che è la vera resurrezione del Paese, in cui si affermano e si realizzano cose meravigliose, come il sorgere di città, di province e la conquista di un Impero, cercano di falsare le notizie, cercano di dare interpretazioni catastrofiche alle parole del Duce (vedi discorso di Pesaro e la lira stabile a quota 90) per ritardare la marcia trionfante del Fascismo nel mondo. Ma invano!

Nessuno riesce nell'intento malvagio poichè la stupidità maligna degli uomini in malafede, o agli ordini di potenze occulte, o veramente sordi ad ogni sentimento di bellezza, a ogni fiamma viva di Fede, sono ormai individuati e circoscritti nello stesso loro circolo vizioso, e l'elevatezza della politica Mussoliniana, incute, anche al di là delle Alpi e oltre i mari, quel rispetto e quell'ammirazione, che, pochi anni orsono, non avevamo neppure sognato di poter destare.

Quando l'Onnipotente vede lo sforzo di tutto un popolo che lavora per il progresso e la conquista di un giusto benessere, quando il lavoro sale a Dio come una preghiera, e quando questo è compiuto con gioia, si è certi dell'avvenire.

La fiducia del popolo nel Capo del Governo, è la leva per innalzare alla potenza massima, morale e materiale la Patria, ed il Duce ha saputo conquistare il cuore del Suo popolo perchè non gli ha detto *mai* una menzogna; non gli ha *mai* promesso una cosa senza mantenerla: i fatti sono là per provarlo, e non c'è che da elencarli.

Il Duce non ha mai detto le assurdità blaterate sulle piazze dai socialisti nell'epoca giolittiana, poichè la fraternità e la solidarietà che essi promettevano mentendo e sapendo di mentire, Egli le ha realizzate in ogni senso, migliorando le condizioni di tutti coloro che lavorano e che si sentono, nel Regime, parte necessaria ed attiva per il potenziamento morale e materiale della Patria.

Egli sapeva, anche molto prima di salire al Governo, che gli economisti socialisti, miravano (certo a parole, ed è questa la menzogna dilagante che ha dato la prepotenza e forza negatrice al comunismo) ad una meta impossibile e cioè ad applicare, nella società, le regole dell'economia privata e della fraternità famigliare; cose queste, tutte soggettive ed individualistiche.

Mussolini precede il suo secolo, più che marciare con esso, e ha dimostrato che la « proprietà è un furto » quando la si toglie alla Nazione, e che perciò, il famoso detto dei berciatori socialcomunisti, egli l'ha mutato in questo: « la proprietà privata, guadagnata col lavoro, onestamente conquistata, è *sacra* perchè è anche lavoro, onestà, conquista e ricchezza della Nazione ».

Comunione d'idee, di Fede, di lavoro, rendono forte e temuta l'Italia; non il comunismo materiale, distruttore e

arma di occulti traditori che manovrano dietro le responsabilità di altri, in buona o in malafede.

Pensate: il Duce, nell'intervento, prima della guerra, e nel dopo guerra, quando l'Italia, ingannata e mal rappresentata fu resa muta, dal trattato di Versaglia e dall'invasione di una democrazia ambigua, trovò la forza di ridare al Paese, con la potente iniezione del Fascismo, una vita nuova.

Chi avrebbe mai osato galvanizzare una Italietta dormiente tra la delittuosa mediocrità parlamentare e la subdola politica Vaticana? Beninteso: io, qui, non voglio alludere alla Religione e al Vicario di Cristo che sono troppo in alto, per essere sfiorati da quelle cospirazioni che, oggi, il Fascismo ha fatto scomparire per sempre con la Conciliazione, ma che, purtroppo, partivano dalla politica dei palazzi Vaticani e aggiungevano confusionismo a confusionismo nei conflitti di partito.

I due grandi segni dell'antico imperialismo romano sono: il Colosseo e la Cattedra di San Pietro.

L'uno guarda con i cento occhi delle vuote arcate, l'avanzare nobilmente solenne degli Eroi che difesero l'Italia e della gioventù che si prepara a difenderla sempre; la Cattedra di San Pietro è il segno imperituro, dal quale scende il dominio del dogma eterno e grande.

Più è muto il dogma e più è grande ed immutabile, dinanzi all'evoluzione politica degli Stati; esso resta impassibile ed inflessibile dinanzi all'ansia e alla ribellione umana, perchè ha origine, eternità e fine nella sapienza di Dio.

Ora, che il Duce ha preparato i muscoli e il cuore, nonchè l'animo e la mente di ciascun italiano, a qualunque evenienza; ora che ha dato all'Impero (necessità vitale dell'Italia) alla nostra laboriosa Patria, Egli indica al mondo, quali siano le vie che l'umanità deve tenere, per sfuggire all'accerchiamento comunista, ponendo così l'Italia al ser-

vizio della umana civiltà, in pieno contrasto con l'Assemblea Ginevrina, che indirizzava tutti i suoi sforzi reali, sotto l'apparenza pacifista, verso lo sfacelo dell'Europa, spalancando le porte al bolscevismo.

È proprio in questi giorni, nell' ultima settimana del febbraio 1938, Anno XVI che si avvera un'altra profezia del Duce.

Profezia che Egli preannunciò nell'intervista concessa al giornalista Ward Price del *Daily Mail* il 7 maggio 1936. Mussolini, alle domande dell'intervistatore, rispondeva queste precise parole: « *L'Italia è sempre pronta a collaborare per la realizzazione di un riavvicinamento franco e concreto fra i grandi paesi dell'occidente, i quali devono finalmente intendersi, perchè non possono combattersi fra di loro, pena il crollo dell'intera civiltà europea* ».

Oggi, dopo il discorso di lord Halifax succeduto ad Eden, nel ministero esteri di Londra, e dopo il profondo, assennatissimo discorso di lord Chamberlain, per nulla intimidito dalle manovre laburiste, vediamo che la politica estera del Duce, anche quando la stampa inglese aizzava, con menzogne, la stampa italiana, ha sempre lealmente lavorato per una intesa di vera pacificazione, malgrado l'enigmatico, anzi equivoco contegno, apertamente isterico, del signor Eden.

La parte intelligente e nazionalimperialista del popolo inglese, ha finalmente compreso, a distanza di due anni circa, in quale pericolo si sarebbe trovata, seguendo la politica massonica del signor Eden e le pagliacciate di Loyd George.

Quei due signori, rappresentanti del più infiammato laburismo, senza saperlo e senza volerne convenire, avevano posto il Regno Unito, in un vicolo cieco. Mussolini invece delineato ha la questione su un piano dignitoso di pace e di collaborazione, che l'onesto Mac-Donald aveva compreso

e, nel suo animo, accettato a Stresa, dopo aver letto, negli occhi del Duce, la verità e l'utilità di una politica umanitaria e nobilmente dignitosa per le quattro Nazioni che aderivano, allora, al famoso patto.

I laburisti, vedono, oggi, fallire le loro manovre, e l'Inghilterra ha parlato chiaro per bocca dei suoi Ministri, i quali sanno che l'Italia Fascista è forte e leale e non « intende apportare qualsiasi danno all'impero britannico ». La Francia assiste, livida d'incertezza, a quest'altra realizzazione della politica Mussoliniana, perchè sa che l'Inghilterra, oggi, cercherà un'intesa anche con la Germania.

Ed ecco i primi risultati di quelle profezie che il Duce annunziava semplicemente dopo il ritiro di parte della flotta inglese dal Mediterraneo, il 13 luglio 1936, con queste parole che non temono smentita: « Il ritiro dal Mediterraneo di notevole parte della flotta britannica è un nuovo elemento di chiarificazione nei rapporti anglo-italiani. *Desidero di tutto cuore tale chiarificazione!* »

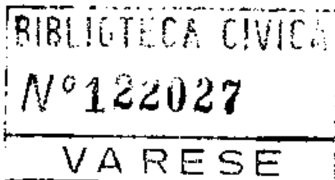
I fatti odierni dimostrano, non solo la verità e la lealtà dei sentimenti del Duce, ma anche, per chi Lo conosce bene, quanto Egli sappia dominare il suo forte carattere romagnolo, schiettamente italico, e romano che non ha mai tollerato personalmente la minima allusione, e che, dinanzi all'interesse della Patria, ha saputo superare tutte le più che giustificate antipatie, per risolvere problemi, che, ormai, non sono più dell'Italia soltanto, ma del mondo civile.

Prima di finire questo mio devoto e ardente atto di fede, espresso in un libro appassionatamente fascista, desidero fare anch'io la mia umile profezia, avvalorata dalle parole che il Duce ha detto al giornalista Ward Price del *Daily Mail* il 7 maggio 1936. Tutta l'Europa, tutto il mondo, saranno grati all'Italia di avere creato, con il Genio del Duce, *leggi* e principii politici assolutamente nuovi e profondamente umanitarii, che hanno debellato le false democrazie,

e che sapranno vincere, con la forza dell'Idea, superiore a qualunque altra concezione politica odierna, tutti i comunismi ed i bolscevismi distruttori.

Ogni concezione spirituale che tende ad universalizzarsi, è legittima e benefica per tutta l'umanità.

Il Fascismo, lo ripeto ancora, è, sopratutto, concezione dello Spirito, avvalorata da una dottrina di pratica realizzazione, per il bene del mondo intero, quindi è sotto la protezione dell'Onnipossente. Così sia nei secoli avvenire.



INDICE

Finito di stampare
in Imola
nella Cooperativa Tip. Ed. P. Galeati
il 30 giugno 1938-XVI

Prezzo L.